Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 23 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Dei numeri antecedenti: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 15 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria Cronaca
40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fragar. non Loctar

Rivolgersi all'UNIONE ... Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubblicità

La palla al piede

BERLINO, aprile.

Sappiamo benissimo che l'improvvisa azione del Governo del Reich contro le « squadre d'assalto » del partito nazional-socialista discende unicamente e in maniera sufficiente, indipendentemente da qualsiasi considerazione di politica estera, dalle ragioni di politica statale interna con le quali è stata ufficialmente giustificata; ma se, nessun'azione di Stato veramente esistendo che possa in tutto estrarre dalle connessioni di politica estera, il Governo del Reich si fosse proposto con essa, oltre ai fini evidenti e finora così problematici di politica interna, anche scopi precisi di politica estera, nel senso cioè di poter da Ginevra a Losanna parlare con maggiore autorità ed efficacia di questioni come il disarmo e le riparazioni, si dovrebbe allora dire che questi scopi appaiono già fin da ora forse ancora più problematici dei primi.

Si è visto quanto poco in stampa francese, sempre così fedele antesignana degli atteggiamenti del suo Governo, sia stata disposta a dar buono al Governo tedesco quest'atto di decisione e di forza, per quanto riguarda soprattutto il suo possibile successo, e ciò dopo avere per mesi e mesi proclamato fino alla sazietà la assoluta urgente necessità per la salvezza stessa d'Europa che il Governo del Reich si decidesse finalmente una volta ad agire non già soltanto nei riguardi delle « squadre di assalto », ma nei confronti di tutto ciò che essa chiama la *razza* o la *mentalità hitleriana*. Ora che il Governo del Reich si decide, per conto suo si capisce, a far qualche cosa in questo senso, la stampa francese trova modo di storcer la bocca; e la prima cosa che le viene sulle labbra è — come si può ben immaginare — che dunque essa per confessione ufficiale ormai aveva ragione quando sosteneva esistere in Germania accanto alla Reichswehr, e girare liberamente per le strade un esercito privato (uno solo? E gli altri? — essa si domanda anche) bell'e istruito, parte anch'esso del famoso *potential de guerre*, di cui a torto dunque il Ministro Gröner si affannava in interviste a svalutare l'importanza e quasi a negare l'esistenza! Il Ministro Gröner ha voglia ora di distinguere tra valore militare ai fini esterni e valore militare ai fini interni: la stampa francese si è impadronita ormai del tema, e gli domanda in sostanza come mai egli non si fosse mai accorto prima di questo che oggi chiama « uno Stato nello Stato », e anzi pareva coprirlo delle sue persona e della sua difesa; e oggi egli stesso parla di sostituirlo in qualche modo con un'organizzazione di « lavoro e di sport » della gioventù tedesca!... Tutto un vespaio insomma di facili malignazioni della stampa francese, a cui il provvedimento del Governo del Reich ha dato la stura, e che non sembra il più adatto per crear la fiducia attorno a Ginevra e a Losanna, dove si parlerà di disarmo e di riparazioni. La medesima stampa non manca infine di rilevare come sia più che probabile — e qui è un punto in cui è forse difficile darle torto — che tutto ciò vada a finire per aumentare i voti dei nazional-socialisti, e per poco non giunge quasi a sospettare il Governo di aver voluto segretamente favorire quel che si è dato l'aria di voler colpire!...

Tutta questa attitudine dell'opinione francese è tanto più importante e significativa in quanto che il quesito del « pericolo d'ordine europeo » che sarebbe rappresentato dal movimento hitleriano tedesco e dalla condotta del Governo del Reich di fronte ad esso, costituisce da tempo in Francia non già soltanto il motivo più o meno generico d'accompagnamento intonato da cori di stampa, ma forma, se ci si passa bene, sia pure in maniera indiretta, tutto il contenuto concreto della politica del Governo francese di fronte al problema degli aiuti da dare e delle concessioni da fare alla Germania nel campo aperto della Revisione, per farla uscir sana e salva dalla crisi finanziaria ed economica; concessioni ed aiuti che come si sa sono sempre stati fatti dipendere da condizioni politiche. E la che consistono, a guardarvi bene in fondo, queste condizioni, a che cosa equivalgono insomma le famose *garanzie* che furono escogitate e proposte dopo la crisi del luglio dell'anno scorso per gli aiuti e le concessioni alla Germania, viste dall'interno del Reich, cioè nel modo in cui dovrebbero necessariamente riflettersi nella politica interna del Governo tedesco? Esse equivarrebbero esattamente e inevitabilmente a niente altro che a una soppressione più o meno temporanea — se fosse possibile — del movimento nazionalsocialista di « liberazione » e di ripresa antiversagliesta; soppressione la quale non potrebbe essere perpetrata se non di pari passo e a mezzo del consolidamento definitivo del predominio e del regime della Socialdemocrazia in tutto il Paese. Poichè è chiaro che la condizione di fatto preventiva, assoluta e indispensabile, per cui la Germania potesse prestarsi a un sicuro consolidamento per un certo numero d'anni del Trattato di Versailles (e perciò — si badi bene — dell'egemonia francese in Europa) non potrebbe essere se non una sola: la soffocazione e — si direbbe — l'immobilizzazione assoluta, per tutto il tempo desiderato almeno, del movimento nazionalsocialista in Germania, i. che è quanto dire il rafforzamento definitivo delle posizioni della Socialdemocrazia adempitrice e « internista », in tutto il Paese, a cominciar naturalmente dalla Prussia che del Paese è la cittadella politica e la chiave. Di qui l'importanza capitale delle elezioni prussiane, che dell'eventuale rafforzamento di queste posizioni ovvero del loro definitivo smantellamento, sono appunto chiamate a decidere. In definitiva, quando i francesi parlano di un periodo di cinque o di dieci anni di quello che chiamano « armistizio politico », di consolidamento cioè del Trattato di Versailles e del regime delle riparazioni così come è, essi dicono niente altro che un'equivalente della soppressione del Partito nazionalsocialista in Germania; al quale non per nulla, cioè non soltanto per mera cecità, la stampa francese, malgrado i tredici milioni di voti già superati, si ostina curiosamente a negare quasi il carattere di Partito elargendogli solo quello di *rivale* o *menace* o anche generosamente di *entreprise*, e paragonandolo al più, proprio per fargli una concessione, a qualche cosa di effimero come il *boulangisme*!...

Non noi, ma la ufficiosa *Agenzia Wolff*, di cui notoriamente si serve il Governo del Reich per le sue comunicazioni, avvertiva giorni or sono la riapparizione delle « garanzie » sull'orizzonte europeo, in un comunicato che la *Germania*, organo del Centro, intanto che faceva eco alle parole del Cancelliere sulla « prova dei nervi » cui il Paese è chiamato nei prossimi mesi per la politica estera, pubblicava sotto il titolo di « Quel che si aspetta dalla Germania ». In questo comunicato, che meritava maggiore attenzione di quanta non ne abbia in sorte, venivano spiegati i risultati dell'incontro a due Tardieu-MacDonald, e si annunziava come, secondo versioni di fonte inglese, la Francia si sarebbe dichiarata pronta a proclamare alla prossima conferenza di Losanna la fine delle riparazioni, solo a patto di « condizioni nel campo politico »: « in altre parole — concludeva il comunicato — ricomincia ad avanzarsi in prima linea l'idea dell'armistizio politico, vale a dire l'impegno di non porre più per un determinato periodo di tempo sul tappeto la questione della revisione del Trattato di Versailles ».

Ora a sventare piani di questo genere, che altro non nascondono se non il tentativo larvato del consolidamento dell'egemonia francese in Europa, è chiaro che l'esistenza di un potente e fiorente movimento di « liberazione » nazionale tedesco non può che servire di grande forza a qualunque Governo che debba trattare in nome della Germania, per il quale anzichè essere la palla dell'impedimento ai piedi, da tentare di recidere quando si reca nei consessi internazionali, dovrebbe essere in vera e propria rotella alata della fortuna. Non bisogna dimenticare che la politica di revisione che il Centro al Governo ha finito negli ultimi tempi per far sua, esso ha potuto imporla alla social-democrazia, per natura e per interesse adempitrice, unicamente in forza della irresistibile ascesa del movimento di risveglio nazionale, che troppo chiaramente non ammetteva possibilità e velleità di resistenza, e che solo ha finito per attuare, si può dire per interposta persona, la detta politica. La politica di revisione dunque non potrebbe domani che essere ferita mortalmente al cuore, e trovarsi d'un tratto come privata d'ogni forza di convinzione e d'ogni effettiva efficienza internazionale, dall'eventuale consolidamento in Prussia, e perciò nel Reich, della Social-democrazia che tale politica fa soltanto perchè la ha subita, e rappresenta perciò la vera palla al piede di qualsiasi Governo, quello del Centro compreso, che la revisione si proponga nei consessi internazionali. E' su questo consolidamento che la Francia conta per i suoi piani di egemonia, perchè esso solo potrebbe darle quel senso di « sicurezza » che essa desidera contro il risveglio nazionale tedesco. Ed è per questo che il risveglio nazionale tedesco è oggi il primo e fondamentale elemento necessario dell'equilibrio europeo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Un'agguerrita muraglia di protezione doganale
cingerà l'Inghilterra da lunedì prossimo

Londra, 22 notte.

La stampa conservatrice è oggi giubilante. Infine la trasformazione dell'Inghilterra da Paese libero-scambista in Paese protezionistico è compiuta senza possibilità di ritorni e di pentimenti. Lunedì venturo l'Inghilterra, come riconoscono i commentatori delle nuova proposte della Commissione May adottate dal Governo, passerà nella categoria delle Nazioni protette da muraglie doganali.

Finora il temperato sistema decalo instaurato da Chamberlain e da Runciman mirava da un lato ad arginare soltanto in modo provvisorio l'afflusso verso queste sponde di prodotti manufatti continentali e americani, e dall'altro a fornire al Cancelliere dello Scacchiere un certo numero di milioni di sterline annue necessarie a pareggiare il bilancio. Come dichiarava giorni or sono Chamberlain, le misure doganali adottate il primo marzo scorso erano principalmente destinate a fornire un reddito all'erario, e non a proteggere validamente l'industria nazionale. Le nuove proposte della Commissione May, che, come è noto, è stata nominata dal Governo per esaminare i varii problemi industriali e per proporre misure protezionistiche, alterano totalmente il carattere dei dazi esistenti in quanto il trasformano essenzialmente in dazi protettivi.

L'applicazione delle tariffe

E' stato in proposito pubblicato un « Libro bianco » secondo il quale è stato deciso:

1) Le tre ordinanze del Ministero del Commercio precedentemente pubblicate in virtù della legge sulle importazioni anormali che avevano imposto un dazio *ad valorem* del 50 per cento su certe merci specificate nelle dette tre ordinanze saranno revocate a partire dalla mezzanotte del 25 aprile e le merci colpite ritorneranno allora soggette al dazio generale *ad valorem* del 50 per cento in virtù della legge sui dazi di importazione. La maggior parte delle dette merci sarà pure soggetta ai dazi supplementari in virtù di una nuova ordinanza della Tesoreria che entrerà in vigore alla mezzanotte del 25 aprile. Alcuni degli articoli che saranno soggetti al dazio di importazione del 10 per cento sono già passibili del dazio doganale sulle industrie di base e dei dazi sulla seta e continueranno ad essere passibili oltre al dazio generale del 10 per cento.

2) e 3) Il Governo ha deciso di imporre un dazio doganale comprendente un gran numero di articoli compresa la maggior parte di quelli attualmente soggetti ai dazi sulle importazioni anormali.

4) La decisione si riferisce quasi unicamente alle merci totalmente finite o quasi totalmente finite. Gli articoli contemplati dalla legge sui prodotti agricoli non sono considerati di necessità urgente in quanto la detta legge spira soltanto nel dicembre prossimo. Relativamente agli altri prodotti agricoli, che sono principalmente gli articoli alimentari, la questione è stata rinviata in attesa della politica governativa in altri campi; tuttavia un piccolo numero di articoli speciali compare nelle nuove liste.

5) Su quasi tutti i prodotti manifatturati sarà imposto il dazio supplementare del 10 per cento portando così il totale al 20 per cento per un numero limitato di altre merci manifatturate. Il dazio totale sarà del 15 per cento ma per alcuni articoli di lusso o quasi di lusso il totale dei dazi si eleverà al 25 per cento ed in qualche caso al trenta per cento. La categoria del dazio del 20 per cento comprende alcuni legumi in iscatola, le conserve, una grandissima parte delle ceramiche e delle vetrerie, mobili metallici e un certo numero dei prodotti in ferro e acciaio, articoli metallici non ferrosi — e più finiti — coltelleria, macchineria o utensili (con alcune eccezioni degli arnesi agricoli), articoli di elettricità, articoli manifatturati in legno (eccettuato il legno da costruzione), i prodotti tessili, vestiti, scarpe, stivali, un certo numero di prodotti chimici, selleria e finimenti per cavalli, carta, articoli manifatturati in carta, articoli in gomma, scope, spazzole e diversi altri articoli varii. La categoria del 15 per cento comprende macchine e utensili agricoli, un gran numero di materiale da costruzione, corde, cordami e spago, cuoio preparato, cinghie da macchine. La categoria del 25 per cento comprende la polpa di frutta, carta fotografica sensibilizzata non esposta, valigie in cuoio, sacchi da viaggio, pipe, fucili da caccia, munizioni, articoli per giuochi sportivi. La categoria del 50 per cento comprende profumi e cosmetici, ostriche, caviale, prodotti da stabilitori o per bellezza, fiori artificiali, vestiti ed altri articoli in pelliccieria, gioielleria, oreficeria in oro e in argento. In alcuni casi il Comitato consultivo propone un dazio anche più elevato che giunge ad un totale del 33 e mezzo per cento, per esempio per le biciclette e pezzi staccati, cuscinetti a sfere e per un piccolo numero di prodotti chimici.

6) Il ferro e l'acciaio sono trattati in modo speciale e il dazio doganale è portato a un totale di 33 e mezzo per cento per un periodo minimo di tre mesi sull'acciaio semilavorato, allo scopo di frenare l'importazione fino a che il Comitato consultivo abbia avuto il tempo di presentare un progetto definitivo.

7) I dazi supplementari si applicheranno soltanto alle merci per le quali viene applicato il dazio generale del 10 per cento.

8) Il Comitato consultivo esaminerà tutte le proposte che riceverà, ma non ha intenzione, in generale, salvo casi eccezionali, di proporre delle riduzioni di dazi per un periodo di 12 mesi a partire da adesso, mentre in caso appropriato il Comitato è pronto a proporre dei dazi più elevati.

Così, da lunedì in poi, la muraglia eretta dal Governo nazionale attorno all'Inghilterra sarà fra le più alte di quelle esistenti oggi in Europa. Il Governo e la sua maggioranza si attendono una notevole rinascita industriale interna da questo protezionismo « completo e scientifico », ma i liberali e i laburisti presagiscono invece una non meno notevole restrizione del volume totale dei traffici, ossia un graduale deperimento di quelle esportazioni invisibili che da oltre un secolo hanno costituito la più solida base della prosperità e della ricchezza britannica. Di estrema gravità appare all'opposizione libero-scambista la decisione presa dalla Commissione May e adottata anch'essa dal Governo di non recare riduzioni di sorta ai nuovi dazi durante il periodo dei prossimi dodici mesi, e di aumentarli per contro qualora un incremento venga giudicato necessario per meglio assicurare posizioni vantaggiose a rami particolari dell'industria paesana.

La trasformazione ormai definitiva del regime fiscale appare alla sinistra di opposizione a tal punto profonda e azzardata da dovere, entro breve tempo, suscitare malcontenti all'interno, e reazioni da parte dei Paesi maggiormente colpiti dalle nuove tariffe. Come dice il « Manchester Guardian » « se il Governo nazionale sopravviverà a queste nuove tariffe proposte dal Comitato consultivo dei dazi sulle esportazioni, la sua immortalità sarà assicurata ».

Non si può credere che i libero scambisti al Governo, aggiunge il giornale, possano ingoiare misure che come queste sono un oltraggio ai più radicati convincimenti dei loro elettori. Non si sa ancora quale sarà l'atteggiamento di Lord Snowden, di Samuel, e dei membri liberali del Gabinetto, ma si prevede che nelle prossime settimane si assisterà a una larga applicazione di quella libertà di opposizione e di azione che venne concessa da MacDonald ai suoi collaboratori in omaggio alla compattezza del Governo nazionale. A Samuel si attribuisce l'intenzione di sferrare domani stesso un energico attacco contro la politica fiscale del nuovo Governo, e da Snowden si attende una nuova presa di posizione alla Camera Alta. Certo si è che la compattezza governativa si trova piuttosto scossa al momento in cui MacDonald è assente dalla capitale nonostante che i medici lo avessero scongiurato a non sottoporre la sua vista a un eccesso di fatica, e gli amici politici si augurassero che egli rimanesse a Londra per mantenere salda con la sua autorità e il suo prestigio la compagine ministeriale.

Impazienza di conservatori

La maggioranza governativa infatti è impaziente, e tollera sempre meno la libertà di azione e di opposizione concessa dal Gabinetto ai suoi Ministri laburisti e liberali. Il bilancio di Chamberlain ha scontentato e irritato la destra estrema la quale, per non ostacolare le misure di saggia politica finanziaria del Cancelliere, rivolge i suoi strali su Samuel e Snowden. Nei corridoi di Westminster, ove il malcontento si sfoga liberamente, il Governo è accusato di aver varato un bilancio fatto soltanto per calmare le inquietudini di Lord Snowden e del Ministro dell'Interno Samuel. Al primo si attribuisce la decisione del Cancelliere di non recare la minima riduzione all'imposta sul reddito. Effettivamente Snowden vari mesi or sono ebbe a dichiarare che non avrebbe mai approvato tale riduzione a meno che non fosse accompagnata o preceduta da un ripristino al livello del mese di settembre dei soccorsi ai disoccupati, e degli stipendi dei maestri e dei funzionari. Alcuni deputati dell'estrema destra sembrano decisi a chiedere che un termine venga posto al sabotaggio delle misure governative da parte dei Ministri liberali, e ieri sera alla Camera dei Comuni l'onorevole Churchill, parlando sul bilancio, si è fatto non di questo malcontento della destra dicendo: « Può darsi che il visconte Snowden eserciti attualmente un'influenza sui nostri affari che non è per nulla giustificata dal carattere e dalla composizione della Camera dei Comuni ».

Queste parole dell'ex-Cancelliere dello Scacchiere sono state accolte da applausi fragorosi della maggioranza, la quale ha fatto identiche, rumorose accoglienze ad un'altra frase di Churchill, nella quale egli ha indirettamente protestato contro l'atteggiamento dei Ministri liberali, dicendo:

« Può ben darsi che il celebre accordo di non andar d'accordo degenererà in una intesa di far strade separate, e che il nostro famoso Governo nazionale passerà dalla vita alla Storia. La politica di Chamberlain, ha detto Churchill, è una politica de' alta da considerazioni, non solo finanziarie, ma politiche ».

Un deputato di estrema destra, l'on. Williams, rincarò ieri sera queste parole, dichiarando pure applausi quando dichiarava:

« La deliberata politica di Snowden è di distruggere i vantaggi che la tariffa protezionistiche conferiranno ai traffici nazionali. Nessun Ministro conservatore è responsabile del bilancio. Esso è stato elaborato dal Primo Ministro, da Lord Snowden e dal gruppo Samuel ».

Un episodio elettorale

Data questa situazione a queste velleità di ribellione dell'estrema destra, la partenza di MacDonald, in questo frangente, sembra non poter essere spiegata in altro modo che mediante un aggravamento della situazione internazionale, oppure mediante un inatteso delinearsi di identità di vedute fra i vari Governi, attorno a problemi internazionali che finora avevano resistito a qualsiasi tentativo di soluzione. La presenza di Stimson a Ginevra e la brusca partenza di Tardieu fanno pensare che la seconda spiegazione sia la più probabile, e siccome il contrasto di vedute fra Londra e Parigi, in materia di armamenti, è ritenuto insanabile, si tende a credere che le presunte identità di vedute debbano essersi delineate sul terreno delle riparazioni e della politica estremo orientale. Le velleità di lotta della maggioranza conservatrice contro i Ministri laburisti e liberali saranno però, molto probabilmente, calmate dall'esito, del tutto inatteso, della elezione suppletiva nel collegio di Wakefield, una contea industriale del Nord dell'Inghilterra. Nelle elezioni legislative il candidato conservatore Hillman aveva ottenuto 15.581 voti e sconfitto, con una maggioranza di 4.107 voti il candidato laburista. Nella elezione suppletiva di ieri, resa necessaria a causa della morte di Hillman, si sono presentati due candidati: il conservatore Greaves e l'ex-Ministro laburista Greenwood, accanito avversario di MacDonald e laburista di tipo nazionale. Orbene Greenwood ha raccolto 13.586 voti, cioè 1812 voti in più di quelli raccolti dal candidato laburista nelle elezioni del mese di novembre, e il Greaves 13.242, ossia 2339 in meno di quelli raccolti dal suo predecessore. Greenwood è stato così eletto con una maggioranza di 344 voti.

Questa è la prima vittoria riportata dal laburismo, dal mese di novembre in qua. E il significato di essa quantunque assurdamente esaltato dal laburismo ufficiale, è incontestabilmente grave, in quanto potrebbe indicare il diffondersi, fra le masse elettorali, di inquietudini circa le conseguenze immediate e future del nuovo regime protezionistico introdotto dal Governo nazionale. L'esito dello scrutinio è importante, inoltre, per il fatto che l'esiguo elettorato liberale del collegio ha votato in favore del candidato della destra. Greenwood si dichiara persuaso che la vittoria dimostra che il Paese si sta risvegliando dalla crisi di panico causata dall'allarmistica campagna elettorale della maggioranza nazionale.

L'opposizione in Parlamento sarà rafforzata dal ritorno a Westminster di Greenwood, uno fra i più colti e intelligenti membri del Partito laburista, e non si esclude la possibilità che egli sostituisca Lansbury, quale « leader » dell'opposizione ufficiale.

R. P.

La salda efficienza dell'Esercito
nel discorso del Ministro Gazzera alla Camera
Vibranti manifestazioni al Duce e alle Forze Armate -- Dal prossimo 24 Maggio, per dieci anni, la Fanteria monterà la guardia al Milite Ignoto

Roma, 22 notte.

La Camera ha concluso oggi, con l'atteso discorso del Ministro Gazzera, l'ampia ed elevata discussione intorno al bilancio del Ministero della Guerra.

Alle 16, quando il Presidente GIURIATI dichiara aperta la seduta, sono già presenti nell'aula circa duecento deputati. Al banco del Governo prendono posto i Ministri Giuliano, Balbo, Rocco, Gazzera, De Bono, Ciano e i Sottosegretari Fani, Lessona, Leoni, Marescialchi, Manaresi, Riccardi, Cao, Russo, Pierazzi. Molto pubblico nelle tribune. La tribuna delle Forze Armate è gremita di ufficiali delle varie Armi.

All'inizio della seduta si dovrebbe svolgere l'interrogazione presentata al Ministro degli Esteri dagli onorevoli Ercole, Gray e numerosi altri per la conservazione dell'insegnamento della lingua italiana a Malta, ma il Sottosegretario on. FANI chiede che essa sia rinviata a giorno da destinarsi.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge da parte dei Ministri MOSCONI e GAZZERA, viene ripresa la discussione del bilancio della Guerra.

Gli approvvigionamenti

ANGELINI raccomanda di acquistare, per l'Esercito, grano italiano. Anche per gli acquisti di carne, si dovrebbe preferire il prodotto nazionale e così per il bestiame vivo, le lane e la produzione canapaia. Quanto alle trattrici, è convinto che occorra creare tipi distinti per l'agricoltura e per i bisogni militari.

ROSSI AMILCARE parla con certo senso di titubanza di argomenti così importanti in questa sede che tuttavia, per la luce del Fascismo che vi è entrata, non è più grigia...

MANARESI, Sottosegretario di Stato per la Guerra: — E' grigio-verde! (*vivi applausi*).

ROSSI AMILCARE: — Le cifre del bilancio dicono che esse, se sono adeguate alla nostra situazione finanziaria, sono inferiori alla necessità.

L'oratore nota la concordia esistente fra l'Esercito e Milizia e formula suggerimenti sull'inquadramento e la disciplina.

CECI si occupa della propaganda, elogiando l'Ufficio Storico; si occupa poi della Premilitare, e delle esigenze dell'Esercito consigliando la « ferma » unificata.

Mentre il discorso dell'on. Ceci volge alla fine, entra nell'aula il Duce, che prende subito posto al banco del Governo.

La discussione generale è chiusa ed ha la parola il relatore BAISTROCCHI, il quale comincia sconsigliando, in questo momento, riforme radicali ma rileva l'importanza che hanno i gradi inferiori, specie ora che la fanteria, col bagaglio delle sue armi diverse, è costretta, data la potenza del fuoco nemico, a combattere a piccoli nuclei fortemente distanziati ed intervallati, agli ordini di capi modesti. L'oratore nota che sono numerosissimi i giovani che aspirano alla carriera delle armi. Perchè, quindi, non aumentare il numero degli ufficiali subalterni?

L'oratore — rilevando un'interruzione del Ministro GAZZERA — ricorda poi che egli nel 1926, da relatore sull'ordinamento dell'Esercito, battagliò anche su questo punto, come è sua costume, ottenendo l'ambita lode del Capo, « Il Fascismo ed il Capo — aggiunge l'on. Baistrocchi — mi hanno insegnato, anzi mi ha insegnato, perchè il Fascismo ed il Capo sono una cosa sola (*vivissimi applausi*), che se si può errare una volta — e avrei errato nel 1926 —, sarebbe grave errare nuovamente ».

L'oratore elogia poi il nostro Stato Maggiore e la Milizia, in pieno affiatamento con l'Esercito. Quanto al contributo che le varie forze armate recheranno rispettivamente alla vittoria in caso di guerra, riafferma che l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica, senza supremazie dell'uno sull'altro, devono prepararsi, sin dal tempo di pace, ad operare nella visione unitaria della guerra. Termina affermando che, se in Italia dopo tanti anni dalla guerra si respira ancora l'aria della vittoria, ciò è soprattutto per merito del Fascismo e del suo Duce che ha saputo trasfondere negli italiani la sua maschia volontà animatrice. Quanto all'Esercito, assicura la Camera che esso, dai più alti capi ai più umili gregari, palesò della stessa nuova vita che il Fascismo e il Duce hanno impresso alla Nazione (*vivissimi generali applausi, grida di: « Viva l'Esercito! », « Viva il Capo del Governo! ». Il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi. Nuovi applausi, ai quali si associano anche le tribune. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Parla S. E. Gazzera

Sale quindi alla tribuna il Ministro della Guerra, S. E. GAZZERA, che, tra la più viva attenzione, comincia osservando che l'ordinamento dell'Esercito, pur essendo perfettibile, ha, come dote fondamentale, l'aderenza alla realtà geografica, politica e finanziaria nazionale, dati questi che racchiudono la soluzione del problema in limiti concreti. Osserva anche la caratteristica della plasmabilità dovuta alla snodatura della massa in divisioni e delle divisioni in reggimenti di costituzione mutevole a seconda delle necessità di luogo e di tempo; mentre quella della elasticità, cui ciò consente di adeguare i progetti di mobilitazione e di schieramento alle varie ipotesi prevedibili di guerra.

Il bilancio ordinario che dà vita a questo ordinamento è, su per giù, quello del 1926; sono a suo carico anche spese inerenti ad attività entrate all'Esercito, per un importo di circa 725 milioni, sicchè l'ammontare suo reale si riduce da 2477 a 1722 milioni. Il nostro ordinamento è dunque molto economico. Ma altre cause di spese si sono aggiunte dal 1926 ad oggi senza corrispettivo aumento di stanziamento come i richiami di ufficiali e di truppa le chiamate di controllo, le riviste quadrupedi ed autoveicoli, la riorganizzazione del tiro a segno nazionale, le spese di materiali e munizioni per la obbligatorietà della istruzione premilitare e per le milizie di C.A.T. e per alcune esercitazioni di battaglioni di Camicie nere. Il prolungamento del periodo di esercitazioni estive e l'istruzione degli ufficiali in congedo. Inoltre, nel preventivo 1932-33 si è dovuto diminuire la parte ordinaria del bilancio di oltre 17 milioni di lire, di cui una parte per i cimiteri di guerra, la cui sistemazione non poteva essere più oltre ritardata (*applausi*), ed i collocamenti a riposo.

La parte straordinaria nel bilancio serve a far fronte alle necessità di carattere non continuativo, come le spese di rinnovazione del materiale. Il problema delle rinnovazioni è presentato formidabile al Governo fascista che dovè proporsi di rimediare alla follia dispendiatrice del dopo guerra, quando si lasciarono deperire armi, munizioni, dotazioni, strade, ferrovie, fortificazioni, cioè si dissiparono gli elementi essenziali dell'apprestamento bellico della Nazione. A questo problema formidabile il Governo provvede organicamente, tecnicamente con spirito di continuità. Nel bilancio ordinario si ha cura di devolvere le economie realizzate alla intensificazione dell'addestramento. Spera così di potere, nonostante le riduzioni di bilancio, far svolgere quest'anno, tra Marche, Umbria e Toscana, grandi manovre con Corpi d'armata rinforzati mediante i loro elementi del congedo e così pure di continuare la serie dei richiami annui di ufficiali per un breve periodo di istruzione a integrazione dei corsi invernali di istruzione. Tale corsi sono suscettibili di miglioramenti, per quanto sarà consentito dalle disponibilità di finanza. Anche per quanto riguarda l'inquadramento, il problema è esclusivamente finanziario. Del resto, si può ovviare con il sempre migliore addestramento degli ufficiali in congedo e con la maggiore utilizzazione dei sottufficiali.

La scorsa estate, due divisioni di Fanteria rinforzate hanno svolto manovre tra Valtellina e Val Camonica, in terreno difficile per i giovani soldati. I risultati sono stati di grande interesse, più che confortanti. Basti ricordare il primo battaglione del 58° Fanteria che si equipaggiamento di guerra seppe compiere in poche ore una marcia di oltre 40 chilometri con oltre 700 metri di dislivello in salita. L'oratore rileva l'abilità e lo slancio di tutti i reparti che ebbero l'elogio del Governo. Altro motivo di compiacimento è la prova compiuta da quadri e truppe durante le recenti esercitazioni invernali. Mitragliatrici e cannoni sono stati baldamente condotti e portati dove il mulo non giunge.

Gli esperimenti di difesa aerea

Il Ministro prosegue notando l'addestramento e l'affiatamento dei diversi Corpi, compresa Milizia ed Aviazione.

Tra il 5 e il 10 luglio scorso ebbero luogo a Torino esperimenti di difesa contro attacchi aerei notturni e diurni. I loro risultati furono soddisfacenti. Le inverosimiglianze e le limitazioni imposte dal tempo di pace in prove di questo genere non sono poche. Esse sono dovute alle ragioni di sicurezza delle truppe di terra e del cielo e delle popolazioni, alla necessità di non interrompere talune attività civili di interesse generale, alla totale assenza, per ora almeno, delle misure protettive della popolazione. Gli esperimenti saranno ripetuti quest'anno anche a Roma mentre la Commissione suprema di difesa ha deciso di passare l'organo centrale della protezione antiaerea delle popolazioni dal Ministero degli Interni al Ministero della Guerra.

Per l'armamento della fanteria, gli Esecreti si dibattono tutti fra la tendenza ad aumentare le possibilità di fuoco e la convinzione che il fante debba avere armamento semplice, leggero, di rifornimenti agevoli. Nella discussione interviene poi quale fattore di smorzamento, la difficoltà finanziaria. E così che i vecchi fucili sono tuttora sdiscussamente conservati ed impiegati assieme alle mitragliatrici pesanti e alle modernissime mitragliatrici leggere che presso di noi armano, dal 1930, la fanteria, bersaglieri e cavalleria. Fucili automatici o semiautomatici, armi individuali o collettive per lancio di bombe, cannoni leggeri, mortai da fanteria, armi anticarri ed antiaerei sono in distribuzione a titolo di prova ed in esperimento di poligono.

Per quanto concerne l'artiglieria, si sta cercando di migliorare la mobilità e la potenza. L'oratore prosegue illustrando i provvedimenti già presi e gli studi in corso al riguardo; nota i progressi della motorizzazione, per cui il Capo del Governo ha diramato all'Esercito un ordine del giorno di cui esso è fiero, ed aggiunge che quest'anno parecchi gruppi da campagna, finora trainati da cavalli, saranno, in via sperimentale, completamente motorizzati con trattori leggeri recentemente realizzati.

Dopo avere illustrati i nuovi tipi di automezzi, l'oratore osserva che per assicurare all'Esercito tutti quelli necessari al momento della mobilitazione, occorre diffonderne l'uso nel Paese. Poichè il massimo rendimento è dato dagli autocarri pesanti, è stato attuato un disegno-legge che ne agevola la adozione da parte dei privati. Ma il quadrupede è ancora prezioso, per la cavalleria, per i traini, per i someggi.

I lavori fortificatori da qualche tempo intrapresi, rappresentano quanto di più snello ed economico si potesse ideare in relazione con lo scopo da raggiungere.

Le reclute

Per la prima volta nello scorso mese di marzo è stata applicata la recente legge sul reclutamento con la chiamata della classe 1911 al suo 21.o anno di età. Il contingente molto numeroso ha permesso un'ottima selezione e, pur essendosi aumentato il limite minimo di statura e reso più severo l'esame delle condizioni fisiche, si è avuto tuttavia un gettito superiore ad ogni previsione. L'oratore prosegue rilevando la migliore efficienza fisica e la maggiore disciplina delle reclute e sottolinea i risultati delle obbligatorietà della Premilitare, dichiarando che sono possibili, al riguardo, ulteriori perfezionamenti. Strettamente connessa con l'istruzione premilitare è l'opera del Tiro a segno nazionale che nell'anno 1931-32 ha ricevuto nuova vita.

L'Esercito, nella complessa opera di addestramento fisico e spirituale di masse, ha frequenti contatti con le varie istituzioni sportive. Esso considera lo sport come mezzo di grandissimo valore da utilizzare durante il servizio militare non per la formazione di campioni ma per l'elevazione della media dei soldati al fine del migliore addestramento guerresco dei reparti. Si raccolgono così frutti copiosi. Il Ministro accenna ai premi istituiti per eccitare l'emulazione fra i reparti e dice che negli ufficiali e nei sott'ufficiali, di guerra, quali capi ed istruttori, l'emulazione rare personalmente, il 28 aprile, la dipende e deve essere incoraggiata anche elettorale. Esposizione internazionale sino alla formazione di campioni. Sodarlo di Venezia. Sua Maestà la Regi-no non le brillanti competizioni del no ha lasciato sperare che interverrà nostri ufficiali delle armi a cavallo; alla solenne cerimonia.

Nell'autunno prossimo avrà luogo un campionato podistico tra ufficiali di fanteria.

« Il Fante: forza e vanto d'Italia »

E' per esaltare lo spirito dei reparti che il Governo ha voluto recentemente dare valore ufficiale e legale ai motti araldici che la tradizione antica e recente aveva creato, con fioritura spontanea, presso i reggimenti. Ora, nel campo del sacrificio e della gloria, domina, come ha sempre dominato e sempre dominerà, il fante: ricchezza, forza e vanto dell'Italia. A lui non manca il monumento, come alcuno lamenta, esiste, degno ed insuperabile, nell'apoteosi del Milite Ignoto del Vittoriale ove il soldato d'Italia per eccellenza, cioè il fante, giace sotto il simulacro della Patria (*approvazioni*).

Per volontà del Duce, la guardia al Milite Ignoto, che è stata per un decennio fornita dall'Arma benemerita e nei secoli fedele dei Carabinieri Reali, verrà solennemente assunta, per un altro decennio, a partire dal 24 Maggio dell'anno X, dall'Arma di Fanteria in tenuta di combattimento (*applausi*). S. M. il Re si è compiaciuto di consentire che l'Arma di Fanteria, che già per patrono S. Martino, solennizzi invece il 24 Maggio il giorno di festa particolare dell'Arma, come quella che più di sè ha donato nella guerra per la vittoria d'Italia (*vivissimi applausi*). E infine il 4 novembre dell'anno X un'imponente adunata di fanti scelti d'Italia circonderà, con commossa fede, il sacro mausoleo ed onorerà l'antesignano dei soldati che la guerra fecero e di quelli che si preparano a compiere, quando occorra, il loro dovere.

L'oratore accenna poi all'assistenza. Quanto alle promozioni degli ufficiali, non lo abbandona la speranza di riuscire ad apportare nuovi ed efficaci rimedi.

Vibrate manifestazioni all'Esercito

Prima di concludere, deve segnalare ancora due fatti pieni di significato spirituale. Il primo è l'inaugurazione, che avverrà l'11 settembre, del monumento al Bersagliere e del nuovo museo storico del Corpo. Porta Pia diventerà doppiamente cara al cuore di ogni italiano. Il secondo è la prossima entrata in servizio di prima nomina dei mutilati cui la legge fascista ha consentito di fregiarsi dell'ambito grado di ufficiale da essi guadagnato con sacrificio di sangue.

Il Ministro conclude: « Come tutti gli organismi forti ed equilibrati, l'Esercito attende gli eventi con fervore di opere che non ammette soste. Il senso pratico latino lo pervade e dà alla sua passione le caratteristiche della fermezza e della elasticità. Non cerca la lotta ma non la paventa. Sa che la vita è lotta così per gli uomini come per le Nazioni. Sa che la vittoria di un popolo è data dall'impiego

Il successo della Fiera di Milano

300.000 visitatori il 21 aprile - La visita del Card. Schuster e del conte Volpi

Milano, 22 notte.

Ieri, Natale di Roma, la Fiera di Milano ha conosciuto la congestione delle grandi folle, l'ammassamento di visitatori, che caratterizza le giornate festive, e trasforma la città in un grandioso bivacco.

Si fa salire, infatti, dai primi calcoli, a ben 300 mila il numero delle persone entrate ieri in Fiera. In modo particolare, gli ingressi di piazza Giulio Cesare e di via Domodossola hanno ininterrottamente ingoiato folla, dalle 8 del mattino a mezzogiorno, e dalle 13,30 alle 18, ora in cui è cominciato l'esodo dei visitatori, che si è protratto fino a tarda sera, toccando il suo massimo fra le 19 e le 20.

A malgrado di questo eccezionale movimento — la frequenza al minuto dei veicoli, nei viali di accesso, durante le ore di maggior traffico, è salita a 250 — non si è dovuto deplorare alcun incidente, eccezione fatta dello smarrimento di qualche bambino, immediatamente però ritrovato, anche con il concorso della radio, che dai cento altoparlanti, sparsi un po' per ogni dove, ne ha dato subito comunicazione.

Le ferrovie dello Stato hanno attuato due treni speciali e ne hanno annunziato molti altri per domenica prossima, con provenienza da Roma, da Firenze, da Genova, da Torino, da Parma, da Livorno, da Mantova e dal Trentino. Si prevede, quindi che il giorno 24 sarà anche di eccezionale affollamento.

S. E. il Conte Volpi di Misurata, accompagnato dal sen. Piero Puricelli, dal sen. Conti e dal cav. uff. Pinna Berchet, ha visitato la Fiera, compiacendosi vivamente con i dirigenti per la magnifica organizzazione e per la completezza di questa tredicesima rassegna del lavoro.

Il Salone dell'auto ha avuto, quest'anno, con il Natale di Roma, un numero di visitatori non mai raggiunto negli scorsi anni, e la folla vi è mantenuta fittissima anche oggi, venerdì, non diminuendo neppure nelle ore serali. Intorno ai maggiori «stands» si formano continui capannelli, nei quali si notano non soltanto turisti e compratori, ma anche i più noti corridori. La novità più popolare, le vetturette «Balilla» ottiene, di giorno in giorno, accoglienze sempre più calorose, dovute anche al fatto che la Casa costruttrice offre ai visitatori corse gratuite intorno al Salone e alla Fiera. I posti per quelle corse sono vivamente contesi e la bella macchina è letteralmente presa d'assalto. Stupisce gradevolmente il fatto che il buon esito del Salone si estenda anche ai reparti minori, non escluso quello sopraelevato dell'accessorio, dove tutti i posteggi fanno affari ottimi.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, S. E. il Cardinale Arcivescovo, che era accompagnato dal suo segretario particolare don Terraneo, e da don Luigi Corbella, è giunto in Fiera, ossequiato al suo giungere dal senatore Piero Puricelli e dall'ingegnere Ettore Camperio. Dopo un rapido giro in automobile, per i viali della città del lavoro, particolarmente affollati di visitatori, S. E. il Cardinale Schuster ha sostato al Palazzo degli Agricoltori, ove era ad attenderlo l'on. dott. conte Gian Giuseppe Durini di Monza, che lo ha accompagnato a visitare la prima Mostra della Confederazione Agricola. Sua Eminenza si è soffermato ad esaminare con interesse i plastici, i grafici e il materiale didattico e di propaganda, di cui è ricca la Mostra, fatto segno al rispettoso ossequio del pubblico presente e del personale. Dopo avere visitato successivamente la Mostra del mobile, l'illustre porporato ha lasciato la Fiera.

Anche il console Tommaso Bottari, membro del Direttorio Nazionale del Partito, che ieri rappresentò al rito della Leva Fascista, ha visitato oggi la Fiera campionaria, soffermandosi particolarmente nei padiglioni dell'Abruzzo e dell'Umbria.

Il programma della visita a Palermo dei Principi di Piemonte

Palermo, 22 notte.

Si conosce oggi il programma della visita a Palermo delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Domenica, 24 aprile, alle ore 12,30, gli Augusti ospiti arriveranno alla stazione centrale; accompagnati da un corteo di automobili essi si recheranno a Palazzo Reale. Alle ore 16 avrà luogo la presentazione delle autorità al Palazzo del Governo, fino alla sesta categoria compresa nell'ordine di precedenza a Corte, e dei Corpi amministrativi e politici della provincia. Alle ore 17,30: tè in casa della Dama di palazzo della Regina, Principessa Di Valdina. Alle ore 21: pranzo in casa dei Principi di Mirto.

Lunedì 25 aprile alle ore 10 avrà luogo l'inaugurazione dei padiglioni che portano il nome degli Augusti Principi nei seguenti Istituti: Casa del Sole, Aiuto Materno, Ospizio Marino. Il secondo di detti padiglioni è stato costruito con i fondi raccolti da una sottoscrizione cittadina in occasione delle fauste nozze delle LL. AA. RR.; alle ore 13 dello stesso giorno avrà luogo una colazione nella villa ai Colli, in casa della Dama di Palazzo della Regina, Duchessa dell'Arenella; alle ore 14,30 visita al Regio parco della Favorita e alla Casina cinese; alle ore 15 disputa della Coppa Principe di Piemonte, organizzata dal gr. uff. Florio, con cavalli di razza siciliana, all'Ippodromo della Reale Favorita; alle ore 15,30 visita alla Villa Galidoro, sede dell'Opera Nazionale Balilla, dove saranno concentrate tutte le organizzazioni giovanili del Partito e della Milizia; alle ore 17 ricevimento offerto dal Municipio al Palazzo delle Aquile, o, in caso di maltempo, nella Villa Giulia di proprietà comunale; alle ore 18,30 visita al Circolo militare; alle ore 20,45 pranzo in casa della Principessa di Gangi; alle ore 22 serata di gala al Teatro Massimo; alle ore 24 ricevimento a Palazzo Mazzarino, in casa dei Conti di Assaro.

Martedì, 26 aprile, alle ore 10, visita ai monumenti, cattedrale di Palermo, cattedrale di Monreale, San Giovanni degli eremiti: alle ore 13 colazione in casa del gentilissimo di palazzo di S. M. la Regina, principe di Castelcicala; alle ore 16, visita al Santuario di Montepellegrino; alle ore 17 visita di S. A. R. la Principessa di Piemonte al Museo Nazionale; visita di S. A. R. il Principe di Piemonte all'Orfanotrofio salesiano in via Santa Chiara;

Alle ore 18 i Principi lasceranno Palermo.

Gruppi di propaganda

Ricevuti dal Segretario del Partito

Roma, 22 notte.

Stamane il Segretario del Partito ha convocato nel Palazzo del Littorio i componenti i Gruppi di propaganda 26, 27, 28, 29, 30, 31 e 32.

Agli oratori convocati — oltre trenta — sono state impartite le direttive in merito ai prossimi raduni.

Il bilancio delle Ferrovie

nella relazione dell'on. Fier alla Camera

Roma, 22 notte.

Alla Giunta generale del bilancio è stata presentata la relazione dell'on. Fier sullo stato di previsione del Ministero delle Comunicazioni (Ferrovie dello Stato) per il prossimo esercizio finanziario. Il relatore, dopo essersi richiamato attentamente alla relazione dell'esercizio scorso, sottopone all'attenzione della Camera che il bilancio delle Ferrovie dello Stato contempla, per l'esercizio 32-33, in entrata e in uscita, a pareggio, lire 4 miliardi 72 milioni, con una diminuzione di lire 142.650.000 sull'esercizio di spesa in corso, diminuzione che è effetto di riduzioni e di economie apportate nei vari servizi per fronteggiare la notevole diminuzione di entrate, le quali, da lire 4 miliardi 215.650.000 nell'anno 1931-32, sono previste con una diminuzione di lire 302.850.000.

«E' un motivo di orgoglio per l'Italia — soggiunge il relatore — se, malgrado la crescente contrazione del traffico, l'ultimo esercizio si è chiuso con l'avanzo, benchè modesto, di 10 milioni di lire, e se l'attuale bilancio prevede il pareggio: ma non ci sarebbe da meravigliarsi se — malgrado le più attente cure dell'amministrazione — tale pareggio non potesse essere ulteriormente mantenuto, dato che nell'azienda ferroviaria si ripercuotono necessariamente i fenomeni che agitano attualmente tutto il mondo civile e producono una crisi economica-finanziaria che tra qualche anno potrà definirsi la più grande che la storia ricordi».

Dopo avere esaminati tutti i particolari aspetti della diminuzione del traffico, sia per quanto riguarda i passeggeri che le merci, il relatore illustra i provvedimenti adottati dal Ministero delle Comunicazioni per arginare, o quanto meno fronteggiare, la crisi: provvedimenti che hanno portato alla necessità di disporre: 1) riduzioni delle competenze del personale; 2) cascheri straordinari anticipati al personale; 3) particolari provvidenze interessanti il campo dell'esercizio; 4) adeguamento dei servizi alle nuove condizioni del traffico; 5) sospensione di qualche esercizio per il servizio viaggiatori e sostituzione con servizi automobilistici.

L'estensione dell'impiego di automotrici con motori a combustione interna sulle linee per le quali ciò fosse possibile e vantaggioso, impiego già iniziato con buoni risultati, tanto che oltre le undici unità già in servizio è già passata l'ordinazione di altre cinque automotrici a rotaie a velocità elevata (110 chilometri-ora); l'attivazione dei treni ultra leggeri tipo automotrici (e al riguardo sarà da esaminare se i cerchioni metallici, i quali danno è vero una velocità più ridotta ma offrono una maggiore resistenza e subiscano minore menomazione, non siano più convenienti dei cerchioni di gomma e di materie affini); la modifica degli attuali sistemi del facchinaggio ferroviario in maniera da rendere possibile agli spenditori la utilizzazione anche di mezzi propri fino al momento in cui le merci sono caricate sul vagone; ed altri provvedimenti che l'amministrazione ferroviaria non mancherà di escogitare, serviranno ad alleviare le conseguenze delle diminuite entrate ferroviarie e a preparare la nuova fisionomia che i servizi relativi vanno fatalmente assumendo in relazione ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni.

Il Card. Gasparri al Foro di Cesare

Oltre centomila visitatori

Roma, 22 notte.

Stamane, il card. Gasparri si è recato a visitare gli scavi del Foro di Cesare. L'illustre porporato è stato ricevuto dal sen. Corrado Ricci, dall'Accademico prof. Paribeni, direttore generale delle Belle Arti, dal prof. Zanelli, dall'archeologo Colini. In quell'ora si trovava di già negli scavi una folla numerosa di visitatori, che gli ha reso rispettoso omaggio.

Sotto la sapiente guida di Corrado Ricci, il Cardinale ha visitato la Curia, il ninfeo, le taberne, soffermandosi a lungo in due di queste.

Corrado Ricci gli ha illustrato le varie fasi edilizie che l'insigne monumento subì sotto i varii imperatori. Il Cardinale ha sostato dinanzi la statua in bronzo del dittatore leggendone la semplice significativa dedicatoria (S.P.Q.R. C. Julio Caesari Dict. - Perpetuo - Anno X - A fascibus renovatis). Quindi ha visitato la basilica degli argentari e davanti gli avanzi del tempio di Venere genitrice, riapparsi appena pochi giorni fa, ha espresso l'augurio che questo insigne monumento della Gente giulia sia restituito all'ammirazione degli studiosi di tutto il mondo.

Prima di lasciare il Foro, nonostante il mezzogiorno fosse trascorso da un pezzo, il Cardinale ha voluto percorrere un tratto della via Argentaria, indugiandosi ad ammirare la sistemazione del Colle Capitolino e chiedendo informazioni sui lavori in corso sotto l'abside dell'Ara Coeli.

Dopo essersi vivamente rallegrato col sen. Corrado Ricci, assediato dai presenti, verso il tocco, egli ha lasciato il Foro di Cesare. La visita si è protratta per circa due ore.

Nel pomeriggio di ieri si calcola che oltre centomila persone abbiano visitato questa imponente opera.

La «Balilla» da Torino a Napoli

alla media oraria di oltre 66 km.

Napoli, 22 notte.

E' giunta a Napoli la «Balilla». La nuova vettura Fiat è venuta per rendere omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte. E' venuta direttamente da Torino in una tappa sola guidata dal famoso «asso» del volante, il cav. Salamano. Partita da Torino alle 4 di stamane è giunta a Napoli alle ore 19: mille chilometri in 15 ore, delle quali è da tener conto di 35 minuti perduti complessivamente a diversi passaggi a livello. Una media comunque di oltre 66 chilometri all'ora.

L'Automobil Club ha fatto alla «Balilla» un'accoglienza cordialissima. Il presidente del Raci, barone Federici, il vice-presidente dell'Automobil Club napoletano, duca Pio Avati, il direttore generale conte Francesco Viti, si sono vivamente complimentati con il cav. Salamano e marchese Bentelli, direttore della Filiale di Napoli della Fiat, per il magnifico «raid» della nuovissima vettura ultra utilitaria, la «Balilla», che domani sarà presentata a S. A. R. il Principe Umberto.

Opere pubbliche a Pesaro

Pesaro, 22 notte.

Ieri sono stati iniziati i lavori di demolizione del vecchio e cadente palazzo comunale, sgombrato sin dal dicembre 1930, per i danni subiti dal terremoto.

Questi primi lavori, che comprendono per ora l'abbattimento del fabbricato fino al primo piano delle botteghe, terranno occupati, per circa due mesi, numerosi operai. Con il materiale risultante dalla demolizione, verranno costruite strade delle quali è sentita la assoluta necessità.

All'esasperante lentezza di marcia...

nelle più forti pendenze...

ai più elevati regimi e temperature

il Mobiloil resiste e dura di più

Verificare sempre il livello di garanzia

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

Teatri - Concerti - Cinematografi

«Il giro del mondo» di C. G. Viola

al Carignano

Il primo atto ci presenta i personaggi, e un conflitto che, per quanto duro, crudele, fosco, è mantenuto nei limiti della verosimiglianza, e quindi della commozione. Madre e figlio: non si potrebbe dare contrasto più doloroso. Se si pensa poi alle ragioni del contrasto, non di solo dolore, ma di sottile, snervante raccapriccio s'ha da parlare. Questo figlio ritorna a casa, dopo due anni di viaggi intorno al mondo quale mozzo di una nave mercantile, con un dubbio, un sospetto atroce in cuore. Egli ritorna per accusare la madre di adulterio. E' giovanissimo questo figlio, e nella sua mente accesa, nel suo animo sensibile, impetuoso e aspro, si sono annidate bizzarre fantasie: qualcosa di indecifrabile, ma di irrealistibile, gli suggerisce il triste pensiero, gli comunica un'angoscia ardente, estenuante. Di fronte a lui sta la madre: donna fiera, severa, senza debolezze, che si controlla, pacata, con un dominio di sè che ben può dirsi virile. Ella ama il figlio, e gli ha dato tutto — forse troppo, come poi si saprà — ma v'è in lei un distacco, una secchezza, un'aridità sentimentale, che le permette di essere non solo l'educatrice del ragazzo, ma quella che giudica e anche condanna. Le due creature sono, dunque, per forza di sentire, per capacità di resistere, coraggiosamente, all'urto della passione e della ragione, ben degne l'una dell'altra. Ma vediamo come esse sono giunte alla presente situazione. La signora Alda Sivori vive separata dal marito; di costui si sa ben poco: appena ciò ch'ella ne dice, e cioè ch'egli è una canaglia, un poco di buono, senz'altre determinazioni. La separazione risale a quando il figlio, Andrea, era piccolissimo: tanto che la madre può credere ed affermare che Andrea non abbia mai conosciuto il padre. Alda per allevare la sua creatura, per educarla, e renderla degna non ha risparmiato; la sua vita fu sempre illibata, le sue attenzioni, le sue preoccupazioni, ogni ora del giorno, ed ogni pensiero rivolti a lui, ad Andrea. Ahimè! i risultati non furono quali tanta madre poteva aspettarsi. V'è forse nel figlio alcunchè del padre? Può darsi. Certo a vent'anni Andrea si rende colpevole di un'azionaccia da galera: ruba alla banca ov'è impiegato trentamila lire. E' il crollo di tutta una vita: alla povera madre pare quel giorno che ogni suo sogno sia infranto.

Ma poichè è, come si diceva, donna di grande animo, tosto si riprende; e con quella autorità e decisione che la rendono singolare persa di salvare il figlio, naturalmente, e poi di punirlo. Per punirlo lo imbarca come mozzo; la dura disciplina, la vita conquistata giorno per giorno gli raddrizzeranno idee e carattere. In quanto al salvarlo, come ha fatto? Andrea crede ch'ella abbia venduto una sua collana di perle per avere subito il denaro necessario. Ma questo gesto non sarebbe stato sufficiente: il direttore della banca se ne infischia del denaro; e la denuncia dipende da lui solo, dalla sua sola volontà, o dal suo capriccio. Il direttore della banca non vuole le trentamila lire, ma la donna — e perchè il figlio possa uscire libero da quel grosso guaio, Alda accetta il patto, si concede a quel bruto. Ora, mentr'ella dopo tanti sacrifici — ma questo, soprattutto, così grave, le si muterà in enorme dolore — dopo tanto uso di energia e di coraggio, potrebbe legittimamente sperare nel ritorno di un figlio redento, umile, e uomo, ora ella si trova in casa un Andrea fatto uomo, sì, ma irrequieto, insolente, beffardo, ostile. Appena messo piede in casa egli commette una serie di eccezionali stravaganze; assume atteggiamenti sdegnosi e sarcastici, lascia intendere il suo malessere o il suo tormento. Ha riflettuto là, sull'alto mare: certo la madre deve averlo allontanato per essere più libera. E, infine, giovane ancora, e bella, perchè non avrebbe dovuto rifarsi una vita? Un certo signor Delgado, da molti anni amico e frequentatore della casa, è forse il suo complice, il suo amante. Andrea, appena sbarcato, si reca a trovare il padre: sente per lui simpatia, tenerezza. Tutto ciò, e la troppo rapida e bruciante esperienza del mondo, rinfocolano il suo torvo stato d'animo. E noi lo vediamo agitato, fremente, pronto allo scatto, all'ira, all'ingiuria. Questo è, press'a poco, il primo atto: e certamente, se pure il caso è intensamente singolare, non esce dalle dovute proporzioni psicologiche. L'urto è violento, paurose: ma sia la madre, nella sua dignità, nel suo affetto profondo ma austero e autoritario, sia il figlio, nella tumultuosa, preoccupante sua sensibilità, trovano posizioni esatte, parole giuste ed emozionanti.

Sennonchè, al secondo atto, il dramma deve, da questa situazione iniziale, trovare il suo svolgimento, arrivare all'apice della violenza. E il figlio ingiuria la madre. La ingiuria dicendole il suo sospetto, anzi ciò che si è cristallizzato in lui come orrenda certezza. Giunto a questo punto il dramma, che si è spinto forse troppo oltre, si arresta. Noi non sappiamo davvero quali altri sviluppi, logici, coerenti, creati dal carattere dei personaggi, dai precedenti, dall'ambiente, l'autore avrebbe potuto dargli: certo constatiamo che il dramma come concatenazione coerente di eventi, si ferma qui. Qui dice l'ultima sua parola. E lo scrittore, non potendo far calare la tela a metà dell'atto, inventa una specie di ripiego: inventa cioè un dialogo concitato, turbinoso, incontenibile, dal quale nascono via via le nuove scene del dramma. Queste scene non derivano dunque, con i gesti e le parole, da una ragione interiore, ma si aggrappano proprio a quelle parole e a quei gesti per coesistere. Sarebbe stato prevedibile che una madre di quel genere, così forte e dominatrice, di fronte all'insulto del figlio — per quanto atroce, per quanto pazzesco — ritrovasse, dopo un primo smarrimento, la calma sublime che piega gli animi più torvi, e insensati, e ribelli, e chiarisce, e persuade. Sarebbe stato naturale ch'ella si rivelasse più mai padrona di sè, di fronte all'intemperanza del figlio. Invece proprio in questo momento ella perde le staffe, diventa impetuosa, forsennata, isterica. Tanto isterica che non è il sospetto del figlio che riesce a mandarla in furore, e a farle dire cose di cui si pentirà per tutta la vita, non un fattarello, che, al confronto, è addirittura veniale. Quando il figlio le dice di essersi recato a trovare il padre — è un figlio che parla del padre, in fin dei conti — ella prorompe: Anche questa mi hai fatto! anche questo tradimento! E aggiunge cose certo quei due uomini, nella loro vita, non le hanno fatto che del male, e che gli ha dato tutto, tutto, per essere compensata così, per vedersi trattata così. E voi vedete com'ella scivoli, follemente, nell'assurda confessione. Sì, tutto ella ha dato; e lo grida in faccia al figlio. «Vuoi sapere — dice — vuoi sapere che ho fatto per te?». E gli racconta quel po' po' di fatterello delle trentamila lire e del direttore di Banca.

Non so perchè, ma in questo momento supremo, dopo essere stati intenti a tutte le scene, dopo aver seguito lo svolgersi degli episodi con viva curiosità, e non senza emozione, abbiamo sentita una freddezza improvvisa scendere sul dramma. In un attimo tutto quel castello di illusioni, e il gioco delle contrastanti passioni, e il tumulto torbido e acceso dei sentimenti, si sono risolti nel nulla. Quel che di falso, di appiccicato, veniva proposto alla nostra attenzione, acquistava d'un tratto proporzioni ingombranti, distruggeva la verità e l'esattezza della psicologia, il calore e la forza dell'intimo dramma. Peccato. Ormai i personaggi camminano su un terreno minato: ovunque posino il piede è la minaccia che l'assurdo o il grottesco della situazione esploda. Ed ecco, al terzo atto, essi non fanno che giustificarsi. La madre quasi vuol spiegare a se stessa, al figlio, agli spettatori, perchè mai si è lasciata andare a così straordinarie rivelazioni. Certo i due non potranno più vivere insieme. Nel cuore del figlio alla ha iniettato un veleno mostruoso. Come gli sciagurati si guarderanno in faccia? Quale abisso si è scavato tra di loro! Solo la lontananza per lui, e l'espiazione, sì, l'espiazione per lei, serviranno a far ritrovare agli infelici una relativa pace. Andrea ritornerà a bordo; sugli oceani, nelle torre lontane, forse il tempo lo libererà dall'incubo. Forse così, e solo a questo patto, potrà ricostruire nel suo cuore quella purezza di immagini, quell'ideale supremo, che prende il volto della madre, e che la madre qui, inconsultamente, ha contaminato per sempre. Il terzo atto è tutto affidato — non è brevissimo — a questo genere di patetica amarezza, e a molte recriminazioni. Ma le parole riescono stonate, difficilissime a dire. Ormai il dramma è fuori di quell'accento intimo e umano, che convince e commuove.

Emma Gramatica ha recitato magnificamente. Già nel primo atto la figura della madre era stata da lei tracciata con un'intimità, una misura, una penetrazione stupenda. Signorile e aspra, e poi commovente nella durezza stessa dei tratti, nel tono distaccato e alto, nella nobiltà dell'atteggiamento, ella aveva conquistato tutti i cuori. Nel secondo atto poi, alla scena della rivelazione, ella seppe essere così sommessamente terribile, così travolgente e vera, così violenta nel rattenuto principio e poi prorompente dolore, seppe trovare accenti di così famigliare, semplice e pure intensissima, eccezionale umanità, da far scattare il pubblico in due scroscianti applausi a scena aperta, e in un'ovazione al chiudersi del velario. Accanto a lei ha recitato assai bene Memo Benassi — era la sua serata d'onore —; con una ricchezza e varietà di mezzi espressivi davvero ammirevoli. Il Benassi ci ha dato di Andrea un tratteggio evidente e delicato, comprensivo e commosso. Le inquietudini, le follie, gl'impeti e il dolore del giovane ebbero da lui mobili e persuasive espressioni. Ricordiamo anche il De Luca corretto e colorito. Il dramma ha avuto un vero successo. Gli applausi si sono rinnovati più e più volte ad ogni fine di atto, insistenti, calorosissimi.

l. b.

***

Emma Gramatica annuncia la sua serata d'onore con *La città morta* di Gabriele D'Annunzio.

Al GIANDUJA si vanno svolgendo le ultime recite della allegrissima bizzarria «Dalla Terra alla Luna», in cui si compiono incredibili avventure interplanetarie con alla testa, come è facile immaginare, Gianduja. Tutte queste prodezze cesseranno di far fremere e ridere col 1.o maggio, giorno in cui, come di abitudine, Gianduja prende le sue vacanze, che si prolungano fino a metà settembre. Chi non ha ancora visto la fantasiosa e spassosa commedia deve quindi affrettarsi a recarsi al Gianduja, tanto più che, col viaggio «dalla Terra alla Luna», si può assistere alla curiosa vicenda «L'asino ed il curato», dove Gianduja, nei panni di sergente degli alpini, compie imprese addirittura entusiasmanti. Per favorire i ritardatari i fratelli Lupi hanno ridotto di un terzo i prezzi serali e per i bambini hanno stabilito, per l'ingresso, il prezzo ridottissimo di una lira.

Sullo schermo: *La via del male*, di Harry Beaumont.

Sono apparse le memorie di Joan Crawford. (Sui trent'anni le *stars* si sentono alle soglie dell'immortalità: il momento più adatto perchè, della loro terrena apparizione, il tramandino le opere e i giorni). La dinamica Joan ci narra come la piccola Billie Cassin si sia a poco a poco trasformata nella ballerina Lucille Le Sueur per poi trasformarsi nell'attrice Joan Crawford; speriamo che, almeno per qualche tempo, questo nome e questo cognome siano i definitivi se per sceglierli, dice lei, un grande giornale bandì un concorso fra i suoi lettori. Ma nelle vetrine della vanità che sono le «memorie» delle dive c'è un brano della Crawford molto sincero. La sera del suo arrivo ad Hollywood si ritrovò, sola e sperduta, all'ingresso di un grande cinematografo: era una «prima» importante. «M'insinuai fra i curiosi in attesa; e da magnifiche automobili vidi scendere Chaplin e Douglas, la Pickford e la Swanson, la Talmadge e la Davies. Mi colpì naturalmente la loro eleganza: ma soprattutto la loro disinvolta sicurezza, l'agio col quale accoglievano gli omaggi della folla assiepata. Ciò mi riconfortò. Compresi che, per essere una *star*, bisognava incominciare ad averne l'apparenza, che la superiorità è sovente questione d'atteggiamenti. E decisi d'approfittare di quella lezione». Si potrebbe dire che, forse, ne approfittò fin troppo, sempre considerando l'obiettivo come un nemico da affrontare e come un complice intimo da sorvegliare. Entrava in scena a sprazzi battuta, poneva in evidenza il suo corpo statuario, stralunando gli occhi credeva d'esprimere l'inesprimibile: di un film avrebbe voluto esser lei l'attrice, l'attore, le comparse, il direttore: voleva convincere tutto e tutti, ad ogni istante, di esser lei la più brava; e, facendo la grandissima attrice, credeva di esserlo. Era la diva per la diva, con ancora molte ingenuità della recentemente arrivata; e forse ignorava l'esistenza di alcune semplici parole — umanità, intelligenza, sofferenza — che per l'arte sono sempre state fondamentali.

Con *La via del male* risalta evidente qualche progresso. Qualche primo piano è eccellente, parecchi trapassi sono meccanici: ed è probabile che, fra non molto, si possa salutare nella Crawford un'attrice. Il film è un film di *gangsters*, accurato e convenzionale. Morti quattro, *dubbing* parecchio. Accanto alla Crawford appare Clark Gable, un altro recentemente arrivato. Pare che, per le fanciulle d'America, sia questo il successore di Valentino. Femminile incostanza: al neo-classico Rudi, ecco succedere questa grinta da *boxeur*. L'attore però esiste, solido, squadrato. Il suo stile è quello delle sue mani nodose, delle sue forti mascelle: uno stile elementare, sicuro, che non bada ai dettagli, che non si concede chiaroscuri, nè tantomeno sottigliezze guardinghe. Prepotente, rude, protervo, la sua è una vita vissuta dinanzi all'obbiettivo: con ogni tanto una guardatacela a quello scocciatore che vuol sorprendere fatti che non lo riguardano.

m. g.

Concerto haydniano al Liceo

Molta lode merita la pianista signorina Mizi Brusotti per aver recato un contributo notevole alla conoscenza di Joseph Haydn, ricordandone i concerti per cembalo e orchestra, finora pochissimo noti anche ai musicologi specialisti, escluso l'Engel. Questi ne cataloga dieci, assegnandoli al decennio 1763-1774; altri storici del concerto e di Haydn si limitarono a giudicare i tredici concerti di Haydn, avendo presa visione soltanto di qualcuno di essi, più volte pubblicato ed eseguito. La signorina Brusotti, passando dalla pianistica alla musicologia, è andata a cercare nella Biblioteca di Stato di Berlino quelle obliate composizioni di Haydn, di cui restano le parti staccate, e le ha ricostituite in partitura, criticandole laddove, per la frettolosità delle esecuzioni guidate dallo stesso compositore, sembravano lacunose o errate. Delle tredici opere una sola è designata «Concertino», mentre tale denominazione, nel senso di «divertimento», sarebbe appropriata ai altre cinque. La studiosa signorina Brusotti ha inoltre pubblicato un saggio tematico di quattro concerti, e, poichè ella non è di coloro, che, rinvenuta una composizione importante, la tengono stupidamente celata, non desidera che di far conoscere e stampare i concerti haydniani. Nel saggio, pubblicato nella *Rivista musicale italiana*, ha così concluso:

«Le critiche finora rivolte ai *Concerti* per cembalo e orchestra di Haydn si assommano nell'obbedienza agli schemi o al dettami della Scuola Viennese con tutte le rimproverate caratteristiche di frivolità del contenuto e di fragilità della forma. Ora si accetti pure questa tesi della schiavitù agli schemi precostituiti, ma quando mai lo Haydn fu a tal riguardo considerato un innovatore, un inventore? Non è sempre stato uno dei suoi pregi nella ricchezza vivificatrice e nell'inconfondibile schiettezza della sua vena? nel buon uso dei vecchi schemi, per doti innate di equilibrio e di chiarezza, anzichè nel conseguimento di nuovi mezzi espressivi? Allora, senza negare al Wagenseil, agli Stoffan, agli Hoffmann ciò ch'è loro, mi sembra di poter anche riconoscere la inconfondibile bellezza di queste pagine haydniane e di non dover dare un peso eccessivo a questa proclamata fragilità della forma. La terza parte del concerto era in tempo di danza, e Haydn non ne abusa certo più degli altri: l'orchestrazione era debole; comunque il «Tutti» nei secondi tempi era ridotto ai soli archi. Ma Haydn non è certo il più pigro ad uscire da quei limiti, senza contare che si tratta di circostanze veramente esteriori. L'essenziale è che lo stile sia concertante; e sotto questo riguardo, che è quello che conta, non si comprende perchè egli dovrebbe rimanere al dietto dei suoi celebrati colleghi viennesi se, giudicando le base a quanto ne fanno conoscere i loro stessi fautori, siamo lungi dal trovare in lui quell'impiego del «Tutti» per mera ombreggiatura o cornice, quell'abuso del ritornello, quel lavoro esclusivamente di riempitivo e quell'indifferenza fra i due corpi sonori che, a quanto pare, sono doti dei Viennesi. Che se invece si vogliono indagare perchè il suo stile concertante è privo di vivace dibattito e le due parti più che un «dialogo» drammatico offrono un «contrasto» lirico, la ragione andrebbe appunto cercata nella natura di lui e nell'ingegno alto a concepire in modo lirico e spico piuttosto che drammatico, e quella singolarità, non debolezza, del suo stile concertante confermerebbe ancor una volta di più con quale intuito egli sapesse adeguare le forme all'indole del proprio canto. E così infine cresce il rimprovero mossogli per la mancanza del secondo tema (che in generale risponde al vero) dovremo concludere che Haydn s'è attenuto a una forma tradizionale, dove il concetto di Concerto non è del tutto maturo, e che forse per la sua minore complessità drammatica rispondeva assai meglio al suo ingegno. Musica dunque natagli, come tutta la sua, dal cuore; musica senza problemi di ricerca formale, e scritta, sia pure, per abbellire i solitari giorni nel castello di Esterhazy». Non per questo rinunceremo di ascoltare ciò che si perennemente bello anche oggi può dirci».

Così avvenne, infatti, eseguendosi un inedito *Concerto* in re maggiore, quello stesso che la Brusotti presentò recentemente al Conservatorio di Milano, sotto gli auspici del maestro Pizzetti. Agilità di ritmi, proporzione di sviluppi, vaghezza di melodie affettuose s'affermarono pur nell'ambito d'una composizione quanto molte altre occasionale. E la signorina Brusotti ne fu interprete delicata e affettuosa, addimostrandosi pianista elegante e precisa, in una tecnica di scuola bufaletiana, tutta tocchi ben sonanti e fraseggi cantanti. Applaudita insieme col maestro Gedda, concesse un bis.

L'orchestra, guidata con sollecitudine e sicurezza dal Gedda, suonò inoltre le sinfonie denominate *La chasse* e *La reine*, alcune *Danze tedesche* e una *Sinfonia concertante*, cui parteciparono il Giaccone, il Mazzacurati, il Muccetti, il Merlino, solisti egregi. A ogni parte, applausi.

Una futura manifestazione della «Società dei concerti sinfonici del Liceo» potrebbe includere qualche frammento sollistico, se non corale, della *Creazione* e delle *Stagioni*. La vagheggiata commemorazione del bicentenario della nascita di Haydn sarebbe allora compiutamente realizzata.

a. d. c.

STRANO FASCINO, INSPIEGABILE TIRANNIA

dei nominativi che i Giornali

impongono alla nostra memoria!

La fisonomia di un giovane

A nessuna età forse è più difficile cogliere il carattere d'un uomo, come tra i sedici e i venti anni. E' il periodo più mobile e più malsicuro che traversa la natura umana, prima di stabilirsi a *individuo*; anzi, di più: è il periodo in cui l'uomo o riesce o non riesce a formarsi un suo proprio modo d'esistere nel mondo, a formarsi giusto appunto quello che noi chiamiamo il carattere.

Prima, dall'infanzia all'adolescenza, ognuno ha la sua *forma* spontanea, inconscia, che è il risultato complesso di molti fattori, indipendenti dalla sua volontà; e però è facile, con un poco d'intuizione e d'esperienza, distinguere in ogni bambino e in ogni fanciullo la sua faccia e la sua indole. Non così invece nei giovani.

In questi avviene quello che si potrebbe chiamare un processo di disgregazione: la forma che ognuno possedeva prima, si screpola, s'infrange, diventa inconsistente. Ciò che prima permaneva in una specie d'equilibrio costante, si mette ora a oscillare, a fluire, portando con sè soltanto i frammenti, meno facili a sciogliersi, di quella tale sostanza. E' come una primavera nordica: tumulto e fragore di sgelo, mobilità d'acque e di cieli.

In tutti gli uomini erompe questa crisi, anche se in alcuni con maggiore e in altri con minor violenza, in certi visibile, in altri nascosta. Ecco che a un dato punto l'adolescente diventando giovane non ha più la sua voce, non ha più la sua fisonomia, perde la spontaneità degli atteggiamenti e persino dei moti. Da un giorno all'altro, anzi da mattina a sera, egli mostra, a chi sa osservarlo, gli aspetti e le qualità più diverse, talvolta opposte: non è più uguale a se stesso.

Lungo o breve che sia codesto periodo, l'uomo in tale momento della sua vita è quasi inafferrabile dall'esterno. E internamente, comincia per lui quella lotta, quella smania di fermarsi su qualche cosa di solido, di padroneggiarsi, di governarsi, di essere qualcuno. I meglio dotati e i più ricchi d'elementi vitali provano le oscillazioni più paurose e gli squilibri più violenti. Non sempre sono anche i più forti a dominarli; talvolta una timidezza risibile o un'incapacità congenita o una pigrizia senza rimedio si trovano davanti un campo di messi che farebbero la gioia e la ricchezza di parecchie generazioni: e quelle messi intristiscono, marciscono, decadono infine a concime. Tal'altra, un'ingegnosità gagliarda, un'attività pronta, una forza di sintesi singolare, si sperdono in un deserto di sabbie o si esauriscono nel vuoto.

Il difficile concorso della natura, della volontà, della grazia, è richiesto in questa crisi, dalla quale soltanto pochi escono con una faccia e con un'anima inconfondibili; i più si adattano a coprire il vuoto o il *caos* ch'è rimasto in loro, con quelle maschere che trovano, a portata di mano, nel grande guardaroba comune della società o nei piccoli guardaroba privati del loro ambienti tradizionali e familiari: altri infine, più sinceri o meno calcolatori, continuano a portare dentro di sè e sul volto i resti, le contraddizioni, le tracce della crisi, che, quanto più accenna a esaurirsi, tanto più disperatamente essi rinnovano e cercano di perpetuare, per non perdere almeno l'illusione di essere vivi.

Ma se, per le ragioni esposte di sopra, nessuna età offre tanti ostacoli, come la giovinezza, all'osservazione fisionomica del carattere umano, d'altro canto nulla è più attraente, per un osservatore, che avventurarsi in questo campo mutevole, vario, ricco di sorprese e d'imprevisti.

Eccone un saggio. Da qualche tempo vado osservando un giovane che ho occasione di vedere molto spesso. Il primo problema difficile che mi si è presentato, è stata l'età. Un giovane fisicamente forte, sviluppato bene, in quell'armonia di forme che risulta di solito da una natura sana corroborata dagli esercizi più varii e più elastici: sotto il vestito trascurato e piuttosto largo (indizio utile per altre osservazioni) indoviavo un corpo d'atleta. Guardandolo quindi di dietro, per l'altezza, per la larghezza delle spalle, per una certa riposata stabilità, non gli avrei dato meno di diciotto anni; ma, ahimè, vista la faccia, restai perplesso: c'era, sì, una leggera peluria sul labbro superiore, qualche ombra di peli sulle guance, ma quella faccia, a prima vista, non dimostrava più di quindici anni.

M'accorsi più tardi che questi due lati, così contraddittori, d'una maturità già raggiunta e d'una tenerezza di virgulto che deve ancora rafforzarsi e metter la corteccia, sono essenziali alla sua natura; e che, assai probabilmente, anche fatto uomo gli resterà qualche cosa del fanciullo.

I primi giorni, ingannato anche dalla sua corporatura di atleta, mi parve semplicemente uno di quei tanti giovani che sfuggono al tumulto interiore delle idee e alla tormentosa primavera dei sentimenti, col trasmutare per istinto, in sul nascere, ogni impulso spirituale in un ardore fisico e che, acquietato questo nel moto e sfogato nella passione ginnica, si sentono in pace con sè stessi. E difatti una placida calma sul suo viso, la mancanza di quella tensione nei tratti, che è indice di curiosità e di dibattiti interni, mi confermavano in questo mio primo giudizio.

Ma più tardi, osservandolo meglio e in altri momenti, vidi che quella faccia di bambino si oscurava alle volte improvvisamente, assumeva addirittura una fissità terrea, quasi truce (per poco: ma sono proprio queste fugaci trasformazioni che rivelano di solito qualche cosa d'essenziale). In quei momenti, evidentemente, il «bambino» non era che una maschera, era una difesa esterna per non esser sorpreso e disturbato in un suo lavorio interiore, quanto più penoso tanto meno disposto a mostrarsi al difuori. E che ciò avvenisse, era prova il bagliore che accompagnava ogni volta il tornare dello spirito all'esterno: la sua faccia ne era illuminata e, prima che si ricomponesse nei tratti abituali, era come un vivo specchio dell'anima.

Fui veramente sorpreso di scoprire in quello specchio una profondità e una ricchezza interiore che non avevo immaginato. Il giovane «sportivo», un poco arido e ottuso, mi si trasformava in un sognatore pensoso e sensibile. Mi fu facile poi, con questa scorta, ritrovare anche nella sua espressione normale, tanti segni che prima avevo trascurati o mal interpretati. Quel che di morbido e d'infantile che m'aveva colpito in lui e che m'era parso negativo, perchè del tutto scisso dalla sua maschia e audace robustezza, mi si rivelava ora, specialmente intorno alla bocca e in certe sfumature dello sguardo, come il giuoco timido d'una sensibilità che vuol comparire alla superficie, ma si vergogna: e si vergogna proprio perchè teme di non accordarsi con la prepotente apparizione fisica di tutto il resto. Questo tenuto disaccordo, sgradevole in realtà a un primo superficiale esame, diventa invece, per chi ha capito la tonalità fisionomica di questo giovane, una deliziosa dissonanza. Infatti la verecondia d'un sorriso lievissimo, che apparisce e scomparisce intorno alle labbra incerte e un poco amare, come un raggio fuggevole su un'acqua increspata, la soavità di uno sguardo che passa a distesa nei suoi occhi come un'ombra morbida su un campo di lino, quasi domandando all'esterno partecipazione e perdono, formano la singolarità più gradita dell'espressione del suo viso.

Non paia strano ch'io consideri in relazione con questa spiritualità «imbarazzata» il motivo della sua trascuratezza nel vestire. Quei panni larghi dal taglio grossolano, un poco frusti e spiegazzati, servono ad attenuare il contrasto: sono come una necessaria diminuzione di quel suo corpo troppo forte e ben fatto, che altrimenti apparirebbe solo dominatore. Già questo indizio del vestito avrebbe dovuto farmelo distinguere subito da quei giovani che si compiacciono della loro esuberanza fisica e che, molte volte, scambiano questa per ricchezza del carattere e da essa attingono una disinvoltura d'azioni e d'idee, tanto meno solide e fruttifere, quanto più attillate e brillanti.

Ebbi poi occasione di riscontrare l'effettiva abitudine spirituale del mio giovane, ascoltando, senz'esser notato, un colloquio con un suo compagno. L'altro era un magro, nervoso studente, tutto dominato, in modo visibile, da passioni intellettualistiche. L'argomento era un libro d'un noto autore moderno di biografie romanzate. Bello vedere l'imbarazzo (che gli metteva persino un leggero rossore sulle guance), con cui il mio giovane avanzava le sue parche osservazioni in mezzo ai vorticosi e entusiastici ragionamenti del suo compagno. Dai suoi lunghi silenzi, a capo chino e quasi intimidito dall'eloquenza dell'altro, pareva che ogni volta stesse per uscire una dichiarazione di sconfitta; e invece ogni volta partiva una controbattuta di sorpresa, felicissima, per quanto sempre nello stesso umile tono. Sotto l'impaccio formale c'era una sicurezza di metodo, in quel lento lavorio interiore, prima di rispondere, c'era uno sforzo riuscito di chiarificazione, assai rari in una mente così giovane. Una sua risposta la ricordo ancora, tant'era viva e ben centrata: «Non mi piace; è come se tu per farmi gustare una vivanda, le togliessi prima il suo naturale sapore e la cariassi quindi di «sale»; dimmi allora che son salse e non più quella vivanda».

Curiosa mescolanza di timidità nel porgere e di vigore, quasi rude, nella cosa pòrta. Ma più curiosa ancora una punta di malizia che potei sorprendere, con mia meraviglia, nel suo sguardo. Le palpebre si sollevano prima del capo, gli occhi cercano intorno un poco sperduti e con quella dolcezza luminosa, a cui ho già accennato; ma ecco improvvisamente, qualche momento prima che la bocca s'apra per la risposta, lo sguardo brilla, un attimo, d'un acuto e freddo bagliore: come s'egli calcolasse l'effetto che faranno le sue parole e come se nell'inguantato pudore con cui le avanza, sapesse di celare un'arma feritrice e ben diretta.

A quale motivo far risalire questa ultima rivelazione? Ho già avvertito quanto sia difficile esplorare l'anima d'un giovane. Molte volte dobbiamo accontentarci di supposizioni ed esser preparati a vedercele contradette dai momenti successivi. Ma come il vestito trascurato serve a questo giovane per velare la sua superba corporatura, così penso che la sua timidezza gli giovi a nascondere l'orgoglio del suo spirito: e allora, se dal primo espediente nasce qualche volta una certa goffaggine, dal secondo si genera la malizia. La forza dell'intelligenza è di solito più cauta di quella fisica e, anche quando presume di vincere, adotta una tattica segreta e ingannatrice. Così dev'essere in lui: e così mi spiego pure ciò che già prima avevo notato e non m'era chiaro: la facilità con cui certe volte la sua timidezza si muta in un'espressione di astuzia.

Qui forse si cela il pericolo maggiore per questo carattere di giovane che sta formandosi: un niente può rassodare l'astuzia e il gusto malizioso d'usarla in un'abitudine di falsità, e allora ogni dote spirituale si troverebbe sbarrato lo sviluppo ulteriore: ma un niente può anche sciogliere, a un dato punto, gli impacci di una difesa non più necessaria e liberare nella sua pienezza uno spirito, fattosi gagliardo in solitudine e astinenza.

GIANI STUPARICH.

Manicomio

Eccoci di nuovo alle prese con la scienza. Intendiamoci: anche noi nostri sorridenti furori polemici, noi non dimentichiamo i suoi meriti, e lo serbiamo inalterato il nostro rispetto. Ma come si fa? Essa ci provoca, viene a stuzzicarci quando meno ci occupiamo di lei, richiama la nostra attenzione se ci vede distratti. E' come le donne, che quanto più le trascuri tanto più ti si fan dappresso e ti cinguettano. E delle donne ha i capricci e le intemperanze, la volubilità e l'ingannevolezza: oggi metti per lei la mano sul fuoco, domani non le credi neppure se è verace; la invochi e la deridi, la cerchi e la sfuggi.

E poi la scienza è una cosa, e gli scienziati un'altra. La scienza è una sana d'ignoranza bonificata; e lo scienziato è un'ignorante che sa alcune cose, o crede di saperle. Un grande medico è uno scienziato, ma se gli domandate di lettere, d'ingegneria o d'arte militare probabilmente non saprà che cosa rispondere; la medicina, quindi, non è per lui che un paravento dietro il quale nasconde la sua ignoranza.

Vi sono gli alienisti, per esempio, che prendono un uomo, lo esaminano, lo sottopongono a vario indagini, e poi dicono: è pazzo. E per quel passo, anche se grida d'esser savio, non c'è via di scampo; con la scienza non si discute, e opporsi ai suoi decreti è davvero impresa pazza. Della pazzia non siamo ammiratori, specialmente di quella pazzia addomesticata che, come i leoni sdentati nei serragli, fa bella mostra di sè in certi componimenti letterari; non ne scriveremo perciò, dopo Erasmo, un altro encomio. Ma ci piacciono il «pazzariello» e le pazzerelle, l'amore pazzo e la pazza gioia, tutta roba che non ha nulla a che vedere con la clinica, con la scienza.

E ci piace anche quel Serge de Lenz, ladro gentiluomo, svaligiatore di castelli, sempre inguantato e profumato. Dall'undici novembre scorso è chiuso in una prigione belga, e ridotto all'osso più pigro; un'uomo di quella fatta, che era l'operosità personificata! I suoi difensori, nell'intento di diminuire le sue responsabilità di fronte alla legge, chiesero al Tribunale che egli fosse messo in osservazione, sostenendo che il loro cliente era pazzo; e dopo un alternarsi di sì e di no, l'ottava Camera della Corte d'Appello designò cinque celebri alienisti, tre belgi e due francesi, perchè esaminassero e giudicassero. Ed oggi la Corte ha convocato i cinque sapienti per conoscere i risultati delle loro indagini in contraddittorio. Questa parola ci ha subito messo in allarme; contraddittorio su constatazioni di natura scientifica! Siamo dunque nel campo delle opinioni! La scienza è un'opinione! E quale, allora, può essere la nostra opinione sulla scienza? Ma tiriamo innanzi. I cinque hanno dottamente e a lungo discusso fra loro, ma non sono riusciti a mettersi d'accordo. Per i belgi il De Lenz è savissimo, per i francesi è pazzissimo. Il sostituto Procuratore Generale si è opposto all'internamento dell'accusato, il difensore ha insistito perchè gli sia accordato il beneficio consentito dalla legge belga di «difesa sociale». La Corte ha deliberato di doverci pensar su, e ha rimandato la decisione a un altro giorno.

E' pazzo o non è pazzo? Ecco un mistero che nessuno è De Lenz può svelare, perchè se è pazzo dirà, come tutti i pazzi, d'esser savio, e se è savio proclamerà saviamente d'esser pazzo, per sottrarsi ai rigori del Codice Penale. E i cinque sapienti? Qui non si tratta di mettere in discussione la loro onestà o la loro buona fede, ma, giudicati da parte, ci sembra che i francesi debbano pensare, se pur non l'han detto, che i belgi sono degli asini, e viceversa, perchè, insomma, uno dei due partiti ha sbagliato. E poi, ecco un dubbio: sono veramente savii quei cinque? Se il De Lenz è savio, son pazzi quelli che lo dichiaran pazzo, perchè è abitudine dei pazzi di considerar pazzi i savii, se invece egli è pazzo, son pazzi coloro che lo reputano savio perchè somiglia ad essi. Che manicomio!

ch.

BIANCO e NERO

Piccoli attori

Quando appare sullo schermo il sorrisino furbesco o lo sguardo attonito d'un bimbo, e nella sala platea s'intrecciano compiaciuti commenti, osservate quel visuccio roseo e biondo: v'accorgerete subito se vi trovate dinanzi a un minuscolo «attore», rotto alla vita degli stabilimenti, o a una piccola comparsa occasionale, sorvegliata amorosamente dalla mamma, con qualche timore e con qualche inevitabile orgoglio. Il piccolo attore, quando è tale... di mestiere, ha saputo superare il primo terribile scoglio: quello della luce dei riflettori. Luce di agosto, calda abbagliante, che sgorga dalle gole incandescenti, e tutto inonda, per le implacabili esigenze dell'obiettivo. Non guardare la macchina di ripresa, non guardare i riflettori: questi i due principii igienici e fondamentali per chi affronta l'obbiettivo. Se invece scorgete un visuccio torvo e spaurito, lievemente aggrottato, che sbatte faticosamente le palpebre, o le nocchiute mani miope, ecco una scena che, al «montaggio», farà andare su tutte le furie il direttore che di quel dettaglio non s'è accorto in tempo e che sarà nell'impossibilità di rifare la scena. Il piccolo attore, sul quale magari si saranno appuntate trepide speranze e calcolati progetti, sarà definitivamente «di nullo rendimento»; e così, inconsciamente, per uno sbatter di palpebre, per un corrucciarsi improvviso, sarà bandito per sempre dal regno del microfono e dei favolosi stipendi.

Per nessuna delle sue *star* una casa cinematografica americana deve avere, per legge, tanto cautele come per i minuscoli attori. Un permesso dell'Ufficio d'Igiene («Educazione e Protezione Infanzia»); un permesso scritto dei parenti e della nutrice del bimbo; una dichiarazione di due medici che lo dichiarino in perfetta salute; fornire un comodo mezzo di trasporto al baby e al suo seguito, dall'abitazione allo «studio»; provvederne agli alimenti, sotto la direzione di una provetta nutrice; sempre obbligatoria anche se il bimbo sia accompagnato e sorvegliato da tutto il parentado; non sporre il bimbo per più di trenta secondi consecutivi alla luce dei proiettori, e mai più di due minuti, complessivamente, ogni giorno; dopo ogni scena il bimbo dev'essere riesaminato dai due medici che gli hanno rilasciato il primo nulla osta; la Casa editrice è ritenuta responsabile, per i sei mesi successivi alla prova, di qualsiasi inconveniente che si possa comunque far risalire all'esperimento. Borzage, dirigendo *Bird Girl*, aveva reclutato due nurses e due dottori perchè costantemente sorvegliassero il piccolo Manuel Villabus; e Alfred Santell dichiarò che mai e poi mai ebbe tanto a penare, per dirigere un film, come per il suo *Papà Gambalunga*. Ve ne ricorderete tutto il primo tempo, delizioso di smorfiette e di sorrisi; vi agiscono ventidue bambini: ve le immaginate, tra il concitato andirivieni d'elettricisti e di scenografi, il plotone di ventidue nurses, accanto a quello di ventidue dottori, accanto alla schiera di ventidue trepide famiglie? E i giocattoli, e i fischietti, e le smorfie, e gli sberleffi, per ottenere, da ognuno dei ventidue minuscoli attori, quel minimo di «rendimento», come, industrialmente, si dice nel gergo cinematografico? Vada a nascondersi, il fotografo che ancora s'atteggia a vittima quando deve ritrarre un marmocchio sulla spalliera d'una poltrona.

Nell'ultimo *Pépaso* Guglielmo Alberti fa un consuntivo del cinema del 1931, e parlando del *dubbing* conclude: «In attesa che il problema venga soddisfacentemente risolto in sede tecnica, perchè non lasciarci assistere ogni tanto a qualche film, scelto fra i meglio, nella versione integrale? Vedere, e cioè integralmente anche sentire, senza raffazzonature di sorta? Perchè almeno una sala in ognuna delle principali città non potrebbe, in giorni speciali, a ore speciali, proletizzare così come è uscito dalle mani del suo ideatore uno di quei films che oltre a dilettare parecchi chissà che non riuscissero a far intendere a certi direttori che il cinematografo è «un'altra cosa»? M'è accaduto di vedere il critico cinematografico di un autorevole quotidiano alle prese coi dirigenti di una sala, l'uno iratissimo, l'altro supplice perchè il detto critico, uscendo dall'aver visto la scempiata edizione italiana di *Marocco*, non nascondeva il suo disgusto; e a onor del vero *Marocco*, ridotto a quel modo, fu fischiato in tutta Italia».

E' un conosciuto espediente, per parecchi attori, quello di ricorrere alla musica per propiziarsi lo stato d'animo necessario all'interpretazione di una determinata scena in un film. Negli stabilimenti il piccolo fonografo che molti divi e molte dive vogliono fedelmente vicino, è chiamato «la scatola delle emozioni»: per profondere irresistibili lacrime basta a Joan Crawford di sentirsi gargarizzare dal disco «Consoli tu il paese?» di Tauber.

«Quale diva preferite?» è stato chiesto ad alcuni scrittori italiani. Marco Ramperti optò per Marlene Dietrich, e il trionfo dell'autunno»; Angelo Frattini per Norma Shearer, «per tre importantissimi motivi: primo, è una bella donna; secondo, è una bellissima donna; terzo, è una meravigliosa donna». Bruno Corra dice di adorar Greta Garbo; gli è vicino Salvator Gotta, abbastanza esplicito: «Giudico Greta Garbo la più squisita espressione di femminilità che il Sommo Creatore mi abbia concesso di ammirare»; Carolo Prosperi predilige la Garbo e la Gaynor; e l'Accademico Bontempelli, di rincalzo. Tranne queste due che mi danno sui nervi una più dell'altra (la Garbo e la Dietrix, ma non so bene come si scrive) le altre dive del cinema le confondo tutte fra loro e non ne ho in mente nessuna da nominarvi. La sola una diva ma vera artista del cinema è stata Mary Pickford. Mio figlio sta per Brigitte Helm. La mia cameriera per Vilma Banky».

L'esportazione dei film italiano, stazionaria sugli altri mercati, nel 1931 è nettamente aumentata in quelli che, per tradizioni culturali e linguistiche, sembrano offrire i più favorevoli sbocchi alla nostra fiorente industria. Nella Repubblica Argentina, nella Svizzera, nel Belgio, nel Brasile e nel Venezuela la nostra esportazione si è infatti, in poco più di un anno, raddoppiata e triplicata.

«Giudizi di Joan Crawford. Menjou è odioso perchè porta i baffi. Gilbert è adorabile perchè porta i baffi; gli abiti di suo marito Fairbanks Junior sono impeccabili perchè glieli sceglie lei; Chaplin è un nevrastenico; Ramon Novarro è un bel tipo di parrucchiere; Ronald Colman è il suo più grande dispiacere; Wallace Beery è stupendo d'estate, quando si toglie le giacca; Gary Cooper veste malissimo; Clive Brook pare che ogni notte si sia mangiato al gioco il suo patrimonio; Charles Farrell è insipido; Von Stroheim da soltanto portare a spasso il suo monocolo. Conclude in bellezza con questo legittimo sfogo: «Quante volte ho detto a Buster Keaton: Buster, vi prego: soggiornate almeno nei mesi a Londra o a Roma. Così come vi vestite sembrate un ebreo polacco che abbia fatto fortuna e che sta per tornare al paesello natio».

Pierrot.

POSTA DI BOLOGNA

I reduci bolognesi a Roma - Adunata - Ricordi del senatore Pietro Albertoni

BOLOGNA, aprile.

(m. d.) — In questa magnifica ripresa garibaldina che s'avverte in tutta Italia alla vigilia di celebrare in Roma il cinquantenario della morte del condottiero dei Mille, una cosa lo sfugge osservare con particolare simpatia e interesse: la «mobilitazione» dei superstiti che, sebbene sparsi un po' dovunque per la penisola, restringeranno quel giorno le loro file e converranno a Roma per assistere alla inaugurazione del monumento al Janiculo. Ahimè, quanti pochi saranno ormai! Che sparuto manipolo farà fiammeggiare anche una volta la bella camicia rossa dai colori, forse, un po' sbiaditi dal tempo! Pochi saranno, dunque, ma la loro comparsa non potrà mancare di riuscire suggestiva: sarà una pagina dell'epopea garibaldina che gli italiani, e i romani in particolare, potranno rivivere nell'atmosfera della nuova Italia...

Anche Bologna si appresta ad inviare i suoi reduci. L'adunata, ad invito di Ezio Garibaldi, è già suonata. Ed essa, se pure da parte di tutte le camicie rosse l'entusiasmo è vivissimo, richiederà una cura particolare per essere effettuata. Infatti, bisogna pensare che i più dei reduci sono uomini che hanno varcata la soglia degli ottant'anni; sono quindi necessarie affettuose pressioni perchè si inducano ad intraprendere un viaggio non indifferente per raggiungere Roma, mentre bisognerà circondarli di piccole attenzioni perchè possano superare i materiali bisogni di un'impresa del genere. Per queste molteplici ragioni, Ezio Garibaldi ha voluto far suonare molto per tempo l'adunata; e quando alcuni mesi fa, egli ci rivolse alla nostra società garibaldina per chiedere l'elenco degli iscritti, gli fu inviata una lista di undici nomi. Oggi, purtroppo, quel già esiguo manipolo si è ridotto ancora: i superstiti sono soltanto sette e si prevede che nemmeno tutti potranno partecipare, per diversi motivi, all'adunata.

Quando la società autonoma dei reduci garibaldini fu costituita nel 1896, essa annoverava 126 soci; poi il numero si accrebbe coi reduci delle campagne successive, fino a quella del 1871 in Francia. Ma dopo, purtroppo, la «forza» della sezione entrò nella parabola discendente. I nove superstiti di oggi hanno tutti partecipato alla battaglia di Bezzecca nell'afosa estate del 1866: furono tutti semplici militi che valorosamente sostennero l'urto nemico; fra essi va ricordato il senatore Pietro Albertoni che era appena sedicenne. Poichè l'episodio al quale partecipò questo illustre reduce, che seppe, poi, nella maturità, rendersi altamente benemerito della Patria anche nel campo della scienza, merita di essere conosciuto, ci soffermeremo brevemente a narrarlo.

Il giovinetto Pietro Albertoni aveva allora sedici anni. Frequentava la seconda classe liceale. Arruolatosi volontario garibaldino, fu assegnato al quinto reggimento, seconda compagnia, terza squadra. Egli era il più giovane, senza dubbio, fra le milizie garibaldine. Poichè la dichiarazione di guerra all'Austria aveva generato una grande esaltazione negli animi della popolazione di confine (il paese natale dell'Albertoni, Bozzolo, era a pochi chilometri dal confine di allora) anche i «civili» si sentivano come mobilitati.

Il collegio «Solari» di Cremona, dove il piccolo Albertoni si trovava, aveva anticipato le sessione degli esami; così a giugno gli scolari avrebbero dovuto partire per le vacanze. Figurarsi con quale entusiasmo fu accolta questa prospettiva dai ragazzi e particolarmente dal futuro garibaldino! Egli, avuta notizia che erano aperti gli arruolamenti di volontari per una spedizione nel Trentino, si presentò, appena già fu possibile, al Comitato cremonese di arruolamento. Bisognava, però, che i volontari avessero compiuto almeno il diciassettesimo anno di età per venire accolti: con l'Albertoni, appena sedicenne, dunque, facevan difficoltà. A nulla valsero le sue preghiere: egli fu rimandato a casa.

Ma questa prima difficoltà non doveva far perdere d'animo il coraggioso giovinetto. Egli sapeva che il deputato del suo paese, l'onorevole Chiassi, aveva il comando di un reggimento: il quinto, che si trovava a Brescia. Senza per tempo in mezzo, dunque, il giovinetto raggiunse tale località, si presentò al colonnello Chiassi e potè finalmente coronare il proprio sogno: quello di venire arruolato.

Partecipato che ebbe alla campagna, il giovane Albertoni fece ritorno in famiglia allorchè Garibaldi, avendo pronunziato il famoso «Obbedisco», la campagna del 66 era finita. Ma l'episodio ebbe com'era naturale, risonanze nell'ambiente familiare: il padre, medico condotto del paese, era fiero del gesto compiuto dal figlio, mentre il nonno imbevuto di vecchie idee, non faceva altro che domandargli sarcasticamente:

— Hai provato che gli austriaci non tirano palle di burro?

Oltre al senatore Albertoni, i superstiti bolognesi dell'esercito garibaldino, sono otto: Pio Dalfiume, Angelo Dallanoce, Alberto Magli, Cesare Valentini, Ubaldo Valdifiori, Augusto De Angelis, Saverio Cati, Eugenio Zamboni. Questi sono i nomi che formano la nostra Società dei Reduci: essa, che occupa una modestissima stanzetta, non è ricca di ricordi all'infuori di quelli che, patrimonio personale dei veglianti superstiti, si sono ascoltare dalla viva voce di essi quando ambalmente consentono di rievocare gli episodi della vissuta epopea.

Il garibaldino Pio Dalfiume, uno dei più solerti superstiti che particolarmente accudisce alle esigenze del sodalizio, anche quando è interrogato in proposito, ricorda l'opera patriottica sempre svolta dalla società. Richiesto del numero di superstiti che interverrà alle cerimonie romane, egli ha risposto:

— Forse cinque, o sei.

E ha ricordato con accorata nostalgia la numerosa brigata che nel 1907 presenziò all'inaugurazione del monumento a Garibaldi innalzato nel centro di Parigi.

Bologna, però, intende partecipare alle celebrazioni romane, non solo inviando i suoi superstiti. Nell'occasione, invece, si è provveduto a riaprire al pubblico il Museo del Risorgimento, chiuso per i lavori di trasloco in altra sede più degna. Sarà ordinata inoltre, nel Museo stesso, una sezione garibaldina che, partendo dal materiale illustrante la famosa fitirata di Garibaldi da Roma, dopo la caduta della Repubblica Romana, e il di lui miracoloso scampo alla caccia datagli dagli austriaci, si estenderà anche agli anni successivi.

Orme di santi e segni di miracoli

Bernardo, l'eroe delle Alpi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AOSTA, aprile.

Inverni di sei mesi, nevicate interminabili, lunghe veglie nelle case chiuse assediate dal gelo, la nebbia che l'autunno spinge a sfiocarsi sui pini neri arrampicati pei greppi, la primavera che sfavilla improvvisa smaltando i pascoli di fiorilure vivaci ancora nei burroni più foschi il torrente ridestato travolge con scrosci acuti gli ultimi ghiaccioli — tutto, fra le montagne, favorisce la leggenda.

Non il mito che salviene e stalica, lentissimo e terso, s'alza dai geli arcigni marini o delle serene pianure nevate di fiumi e foglia per gli uomini il simbolo e quasi la corporea forma di una idea eterna, d'un sentimento invincibile, d'una speranza sovrumana, di un dolore inaffrabile; non la deità pallida e inafferrabile che sotto il nuovo scintillar delle stelle, nelle notte amiche, vaga per le isole profumate e perpetuare il sogno della poesia d'un mondo caduto. Piuttosto, la fiaba, la saga, il canto d'una gente rude e lenta che nel fantastico tenta di evadere dalle realtà penose della sua terra, e questa evasione proporziona al suo estro, che è quasi sempre semplice e ingenuo.

Tornano allora, con una certa monotonia, i modesti motivi dominanti di un'ignoranza elementare, fanciullesca: la lotta fra il bene ed il male, gli elementi diabolici che scatenano le forze della natura, ma son tosto fugati dalla fede, il trionfo del giusto sul perverso, la fonte che scaturisce dalla roccia percossa, l'indondazione che miracolosamente si placa, l'albero che fruttifica sulla neve. L'agiografia ne ne impadronisce, ne vesle figure e fatti, ne riempie le vasle lacune dei radi e crudeli storiografi. Ciò che fu tenuela magnifica, volontà incrollabile, santo ardire, fiammeggiante intelligenza, afflora negli aloni fiabeschi che il popolo mantenuto candidamente arca.

Mons. Jovis e Columna Jovis

E' ciò che accade — stiamo a dirci — anche per uno dei santi più popolari e «simpatici», specialmente in Piemonte, in Savoia e nella Svizzera cattolica, per colui che fu chiamato con l'eroe non l'apostolo delle Alpi, per il fondatore dei due celebri ospizi sui due non meno celebri colli valdostani: san Bernardo, il venerato e pio arcidiacono di Aosta che non va confuso con il santo omonimo detto di Chiaravalle o Chiaravalle (quello della famosa preghiera dantesca alla Vergine madre) vissuto circa mezzo secolo dopo, e che da questo appunto si distingue con l'appellativo non storicamente accertato «di Mentone», appellativo che non si riferisce, come forse qualcuno crede, alla città della Costa Azzurra, bensì alla antica famiglia savoiarda dei Menthon».

Buio fitto è intorno alla vita di questo vero autentico, di questo santo che gli alpinisti hanno scelto per loro patrono, la cui gesta, che la tradizione ha tramandato, hanno qualcosa d'omerico, di romantico e di cavalleresco insieme. Son quarant'anni soltanto che un studioso acuto e diligente, monsignor Giuseppe Augusto Duc, vescovo d'Aosta, è riuscito a fissare come data della morte di Bernardo di Menthon — fra quelle che prima lasciavano incerti i medievali biografi: 1007, 1008, 1009, 1018, 1074, 1077, 1081, 1082, 1086, 1100, 1122 — l'anno 1081, risalendo così per la nascita al 996. Tra questi limiti ormai accolti dalla critica moderna (almeno fino al giorno che la scoperta di qualche nuovo documento eventualmente porti nuova luce), storici come Carlo Patrucco, Silvio Pivano, Alessandro Colombo, si sono mossi con ogni cautela, con la prudente sobrietà propria dell'erudito.

Altro e noi prende, pur facendo tesoro della vastissima ricerca erudita: altro che pur trasparendo a tratti dalla bellissima «Vita» dell'anonimo monaco (forse uno dei frati dello chiesa di S. Lorenzo, dove fu sepolto Bernardo), va ricevuto come sottinteso tanto nella Leggenda manoscritta erroneamente attribuita all'arcidiacono Riccardo, quanto nella Vita di Azzone di Novara, quanto nella Sequentia edita dai Bollandisti, quanto nel Codice del monastero di Bodek e infine nelle altre biografie più remote. Ecco.

Nella prima metà del Mille, il secolo fatale e misterioso dell'età di mezzo, giunge fra queste montagne dagli inverni tremendi, dalla cupa vita agitata da terrori, dalle popolazioni accasciate da un destino di rapine e scorrerie, un cavaliere giovine e nobile. E' bello, ardito, casto, ha votato a Dio la sua esistenza, è fuggito dal suo castello per serbar fede al voto, sta seminando il bene nella sede vescovile di Aosta, ma c'è in lui anche qualcosa dell'Ulisse, del Rinfredo, del Parsifal: è un paro ed un avventuroso, è un santo ed un ardito, è un soldato dell'ideale.

A poche ore di cammino imperioso stanno due colli. Sono i due valichi che hanno visto le legioni di Cesare e le orde cimbriche, che per altri ottocent'anni vedranno passare imperatori, re, principi, papi, cardinali, vescovi, falangi di mercanti e falangi di armati, pastori e guerrieri, predati e predatori. I Romani li chiamavano non Alpes Poeninae (ed anche Poenine Mons e semplicemente Poeninus) l'altro Alpes Grajae oppure Grajus Mons; ancor ieri, ch'eran nido di Saraceni, s'indicavano coi nomi di Mons Jovis e di Columna Jovis, e così continuarono a nominarsi fin dopo il secolo XIII, quando la novità di una nazione generosa impose anche una nuova nomenclatura. Ma i due colli non sono sicuri. All'aggiunto fra le rupi stanno manipoli di banditi, residui delle orde moresche, idolatri che negano Cristo. Il viandante che osa varcare il Monte Giove o il Monte Colonna se li arrischiare la vita, o alla men peggio il pagamento di una grossa taglia. Gelo, lupi, serpenti, in una regione disabitata, faranno il resto. Di giorno e di notte, d'inverno e d'estate, la via degli scambi, delle idee, della civiltà è minacciata.

La leggenda dell'apostolo

Fra l'uomo e la montagna, fra il cavaliere savoiardo ed i pirenei, fra l'apostolo ed i pagani, s'impegna dunque la lotta. E' una lotta di anni e di decenni, di frequente sospesa per vicende guerresche, una lotta che chiama per alcuni signori locali e principi lontani, le popolazioni vallerane, savoiarde, valdostane. Di fronte agli ostacoli il santo non diserta. Imperterrito nella avversità, indomabilmente coraggioso, pronto ad porre in pericolosissime, ne vesle figure e fatti, ne riempie le vasle lacune dei radi e crudeli storiografi. Ciò che fu tenuela magnifica, volontà incrollabile, santo ardire, fiammeggiante intelligenza, alfora negli aloni fiabeschi che il popolo mantenuto candidamente area.

Ma, se gli ostacoli per esempio, che prendono un uomo, lo esaminano, lo sottopongono a vario indagini, e poi dicono: è pazzo. E per quel passo, anche se grida d'esser savio, non c'è via di scampo; con la scienza non si discute, e opporsi ai suoi decreti è davvero impresa pazza. Della pazzia non siamo ammiratori, specialmente di quella pazzia addomesticata che, come i leoni sdentati nei serragli, fa bella mostra di sè in certi componimenti letterari; non ne scriveremo perciò, dopo Erasmo, un altro encomio. Ma ci piacciono il «pazzariello» e le pazzerelle, l'amore pazzo e la pazza gioia, tutta roba che non ha nulla a che vedere con la clinica, con la scienza.

*E ci piace anche quel Serge de Lenz, ladro gentiluomo, svaligiatore di castelli, sempre inguantato e profumato. Dall'undici novembre scorso è chiuso in una prigione belga, e ridotto all'osso più pigro; un'uomo di quella fatta, che era l'operosità personificata! I suoi difensori, nell'intento di diminuire le sue responsabilità di fronte alla legge, chiesero al Tribunale che egli fosse messo in osservazione, sostenendo che il loro cliente era pazzo; e dopo un alternarsi di sì e di no, l'ottava Camera della Corte d'Appello designò cinque celebri alienisti, tre belgi e due francesi, perchè esaminassero e giudicassero. Ed oggi la Corte ha convocato i cinque sapienti per conoscere i risultati delle loro indagini in contraddittorio. Questa parola ci ha subito messo in allarme; contraddittorio su constatazioni di natura scientifica! Siamo dunque nel campo delle opinioni! La scienza è un'opinione! E quale, allora, può essere la nostra opinione sulla scienza? Ma tiriamo innanzi. I cinque hanno dottamente e a lungo discusso fra loro, ma non sono riusciti a mettersi d'accordo. Per i belgi il De Lenz è savissimo, per i francesi è pazzissimo. Il sostituto Procuratore Generale si è opposto all'internamento dell'accusato, il difensore ha insistito perchè gli sia accordato il beneficio consentito dalla legge belga di «difesa sociale». La Corte

I PROCESSI

Il bimbo arma nulla culla

Una condanna all'imputato Mirone

per oltraggio al teste Stagno

Firenze, 22 notte.

Dopo un giorno di interruzione, si è ripreso stamane l'esame testimoniale nel processo Majorana. Viva era l'attesa per la deposizione del commissario Stagno, il quale, come è noto, fu quello che prese a verbale tutte le dichiarazioni dell'ergastolano Sciotti, quando questi confessò la sua partecipazione al delitto di Ognina, mentendo accuse precise contro i Majorana il Mirone, e lo Zuccarello.

L'udienza si è aperta alle 9.40. Il commissario Attilio Stagno, di Catania, di 43 anni, è salito subito alla pedana. Egli fu incaricato da S. E. Colonnetti, di recarsi nel penitenziario di Santo Stefano, nel 1929, per interrogare l'ergastolano Sciotti. Il teste ebbe incarico di accertare il passato di Paolo Mirone, e fu quegli che arrestò i coniugi Majorana, ed eseguì una perquisizione nella loro casa.

Il commissario Stagno ha parlato poi dei suoi interrogatori allo Sciotti, il quale ebbe a dirgli che egli era stato condannato all'ergastolo, esclusivamente perché, al processo, aveva taciuto il nome del suo mandante nel delitto di Ognina, cioè quello del prof. Danie Majorana, nome che aveva udito pronunziare in casa di Maria Pellegrini. Il commissario si è dilungato a parlare del Mirone definendolo un violento, un simulatore e un mistificatore. A queste parole, l'imputato ha protestato vibratamente, spergiurando di essere un galantuomo. «Lei — dice il Mirone — è un vigliacco e un assassino». Il clamore assordante è sedato dal Procuratore Generale, il quale chiede che contro l'imputato sia proceduto penalmente, per oltraggio ad un pubblico funzionario. Il cav. Stagno, parlando del delitto, dice che non sa quali legami occulti possano correre fra il Mirone e i Majorana. Secondo lui, il Majorana sarebbe estraneo alla faccenda, perché arbitrariamente il Mirone e il Cavaliaro avrebbero fatto uso di quel nome, millantando tale forte aderenza con la Chiara, per potersi vendicare dell'Antonino Amato, che vedevano di malocchio. In sostanza, dunque, l'orditura del misfatto sarebbe dovuta unicamente al Mirone e al Cavaliaro, che avrebbero creduto, in questo di compiere cosa gradita al Majorana senza per altro che questi ne sapesse nulla.

Ai testimoni vengono fatte varie contestazioni, a proposito dell'arresto del Majorana, ed a proposito anche di certe dichiarazioni dei testi che lo hanno preceduto.

L'udienza pomeridiana è stata aperta alle 15.30. Il Presidente annunzia subito alla Corte che il processo è momentaneamente sospeso, per iniziare il procedimento contro l'imputato Mirone, che, lo mattinata, aveva oltraggiato il cav. Stagno, mentre questi rendeva la propria deposizione. Il difensore del Mirone, avv. Castelnuovo, si è opposto, chiedendo il rinvio del procedimento; ma la Corte, su conforme parere del Procuratore Generale, ha respinto la richiesta del difensore.

Si è iniziato così il dibattimento contro il Mirone. Rigettata la richiesta dell'avv. Castelnuovo di una perizia per accertare le condizioni mentali dell'imputato, il Presidente ha contestato all'imputato le frasi oltraggiose, rivolte al cav. Stagno, ed il Procuratore Generale ha chiesto la condanna a un anno di reclusione e alle spese. Dopo la difesa, il Mirone è stato riconosciuto colpevole di oltraggio ad un pubblico ufficiale e condannato alla pena di 7 mesi di reclusione, e alle spese processuali.

Si è ripresa quindi l'udienza per il processo Majorana. E' la volta del testimone rag. Giovanni Giuffrida, di Catania, il quale è stato alle dipendenze dell'amministrazione di Antonino Amato. Dice di conoscere il prof. Dante Majorana dal 1921, e di averfatto per lui propaganda elettorale. Si intrattiene a parlare degli attriti esistenti fra le due famiglie, rilevando che questi hanno avuto inizio dopo la morte del cav. Francesco Amato.

Domani si avrà l'interrogatorio dell'autrice materiale del delitto, Carmela Gagliardi.

Il testamento Torriani-Chierichetti

Condanna di due ricattatori

parzialmente modificata

Milano, 22 notte.

Dinanzi alla Corte d'Appello, sono comparsi certi Umberto Carra e Mario Sanchini, di Roma, appellati contro la sentenza del Tribunale di Milano, che il 22 settembre dell'anno scorso li condannava entrambi, per corruità in tentata estorsione in danno del comm. Gian Carlo Seregni.

Al Seregni era stata fatta pervenire da Roma una lettera con la minaccia di gravi rivelazioni riflettenti appunto quella vicenda, se non avesse tempestivamente versato la somma di lire 80 mila. Del fatto erano stati chiamati a rispondere il Carra, già noto per 4 anni in casa Seregni e il cognato di lui Sanchini, confesso autore materiale della lettera minatoria, il quale però dichiarava essere stato ispirato e istigato dal Carra. Questo ultimo, invece, negativo in tutte le fasi della lunga istruttoria e del primo giudizio, ha protestato ancora, dinanzi alla Corte, la sua innocenza, mentre il Sanchini ribadiva le sue accuse contro il cognato. La Corte, in base ai gravi indizi acquisiti al processo e, date le contrastanti dichiarazioni degli imputati, ha ritenuta la responsabilità di entrambi per il tentativo di estorsione e, solo in parziale riforma della sentenza appellata, per quanto riguarda la pena, ha condannato il Carra a 10 mesi e il Sanchini a 12 mesi di reclusione.

Il «Crédit Valdôtain»

L'interessante deposizione di un ispettore

Alessandria, 22 notte.

Stamane si è ripreso il processo in merito al dissesto del Crédit Valdôtain. L'udienza si è aperta con molto ritardo sull'ora prevista. Il Presidente comm. Bertana ha dato la parola al cancelliere comm. rag. Lanza, che già aveva lungamente riferito, nell'udienza di mercoledì scorso.

Il curatore ha parlato ancora diffusamente sui bilanci della Banca, da lui esaminati attentamente, e ha riferito ancora sui conti personali del presidente della Banca avv. Belhaz, e dei varii amministratori. Egli ha riferito, ancora, che dal 1929 erano avvenuti dei pagamenti, a favore di alcuni depositanti, pagamenti effettuati per cifre notevolissime; quindi, a danno di tutta la massa dei creditori.

E' stato poi interrogato il teste Emilio Cordone, ex-ispettore della Banca ad Aosta. Egli ha riferito sulle operazioni che faceva l'Assi, prima, e poi il rag. Mattio, succeduto all'Assi; e rileva che gli amministratori non potevano ignorare la reale condizione della Banca, aggiungendo che i sindaci non avevano, salvo una volta sola, cioè nel 1926, eseguito la verifica sin alla cassa che al bilancio.

Nella ripresa pomeridiana, proseguendo nella sua lunga esposizione, il teste Emilio Cordone, già segretario della Banca, addetto all'ufficio del Direttore Assi, ha riferito intorno alle modalità con cui la Banca sottoscrisse al Prestito del Littorio; parla in seguito delle mansioni assunte dal Mario Puccinelli, figlio del precedente, nell'istituto: abitualmente il giovane risiedeva nello studio del direttore Assi, senza avere particolari incarichi. Leggeva i giornali e si riteneva ch'egli rimanesse colà con lo scopo di vigilare sugli interessi del padre. Allorchè il Mario Puccinelli si insediò nell'istituto, il Direttore non ebbe più la libertà d'azione di una volta, nè potè disporre del denaro, come faceva in precedenza.

Nell'anno 1925, le condizioni dell'istituto peggiorarono assai, tanto che ciò per mancare il denaro liquido; e poichè parecchi creditori insistevano per ritirare i loro depositi, si ricorse ai pochi titoli che ancora giacevano, si procedette alla richiesta di un'anticipazione da un istituto finanziario, e con i soldi avuti, si placarono alcuni depositanti che più urgevano.

Aggiunge il Cordone che i verbali, abitualmente redatti dal direttore, non venivano compilati di solito dopo le riunioni, ma parecchio tempo dopo inserendo quanto si riteneva più opportuno di far rilevare. Verso la fine dell'anno 1928 il Consiglio d'amministrazione dell'istituto aveva annullato, in un verbale quanto interessava il contratto stipulato dal comm. Puccinelli col direttore Assi. Dopo alcune altre dichiarazioni in merito alle aziende affiliate, la lunga deposizione del Cordone ha avuto termine.

E' chiamato in seguito il rag. Giovanni Forcellini, direttore del Banco di Napoli, sede di Torino, che ebbe a spedire un vaglia di 250 mila lire a Roma, direttamente al comm. Vincenzo Puccinelli. Con queste dichiarazioni, il rag. Forcellini viene ad escludere che il predetto vaglia sia stato consegnato all'Assi, mentre tale operazione si effettuò esclusivamente tra il Banco di Napoli e il Puccinelli. L'e-direttore del Crédit Valdôtain, prof. Savioz, racconta come, nella primavera del 1929 si fosse recato alla Banca, per ritirare i suoi titoli, colà depositati; ma apprese che non erano più nell'istituto. Così non potè avere quanto richiedeva, per quanto fosse stato accreditato dalla Banca nella somma equivalente.

Dopo alcune dichiarazioni poco esplicite, sulle cause delle divergenze di vedute, sorte tra lui e il nuovo direttore Assi, il presidente lo licenzia avvertendo però di non allontanarsi dalla città, poichè intende ancora interrogarlo su alcune circostanze sulle quali oggi non è stato molto preciso.

E' stata quindi chiamata a deporre la maestra Anna Ferrando, che fu impiegata al Crédit dal 10 '27 al 1929. La teste parla della permanenza nell'istituto del Mario Puccinelli e di una vivacissima discussione scoppiata nello studio di un professionista, a Torino, tra l'Assi, lo Chatrian e il comm. Puccinelli, dal quale pretendevano il pagamento di un effetto. Avevano allora il dominio della Banca l'Assi e lo Chatrian. Quest'ultimo, in modo particolare, era addetto al recupero dei crediti. I bilanci erano compilati dal Cordone e dal Silva e il direttore correggeva, in seguito, qualche punto, mentre il presidente avv. Belhaz abrigava la corrispondenza. Parla ancora dell'amministratore don Lyabel, il quale, secondo le dichiarazioni della testimone, si sforzava di salvare i depositi, che egli aveva fatto per conto di alcune Casse Rurali.

Gli spacciatori di monete false

Brescia, 22 notte.

L'ultimo processo dell'attuale sessione della Corte d'Assise si è svolto stamane, a carico del meccanico Pietro Corini di 32 anni, e i fratelli Battista e Giovanni Guali, rispettivamente di 30 e 34 anni, meccanico il primo, aggiustatore il secondo, tutti e tre imputati di fabbricazione e spendita di monete metalliche false, di vario conio.

Principale responsabile è apparso il Corini, che si ha avuto sei anni di reclusione e sei mila lire di multa, due anni di assegnazione a una colonia agricola e due anni di libertà vigilata. Un anno e quattro mesi di reclusione sono stati inflitti a Battista Guali, mentre il fratello Giovanni è stato assolto per insufficienza di prove.

Il dissesto del jutificio Santambrogio

Gli amministratori in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

La vertiginosa caduta dei prezzi ed il dissesto della Banca Popolare Italiana, colla quale aveva vincoli di interdipendenza produssero il crollo della «Società Manifatture canavesana jutificio Santambrogio», il cui fallimento, dopo un vano esperimento di concordato preventivo, venne pronunciato dal Tribunale il 14 novembre 1928. L'azienda era sorta poco più di tre anni prima, sotto i migliori e più promettenti auspici, ed aveva creato a Foglizzo un modernissimo stabilimento per la lavorazione della juta. Circa due milioni erano stati spesi per lo stabile ed i macchinari e queste costituirono — a dissesto scoppiato — le uniche attività opposte al passivo ascendente a circa quattro milioni.

Colla procedura fallimentare, il dissesto diede luogo anche ad una procedura penale. Gli amministratori furono incolpati di bancarotta semplice per vari e distinti episodi. In primo luogo si attribuì loro di aver consumato notevole parte del patrimonio sociale in operazioni imprudenti, specialmente rilasciando a favore della Cassa Agricola S. Secondo (un ente inesistente che si identificava colla persona del dott. Prospero Pescarmona, pure fallito) firme di garanzia e senza corrispettivo, effetti cambiali per oltre 1.800 mila lire, e di avere ricorso a compere, coll'intenzione di rivendere tosto la merce ad di sotto del valore corrente. Poscia al fece carico agli amministratori di non avere tenuto regolarmente i libri obbligatori; ma di non avere segnato in ogni contratto, atto o lettera della società il capitale sociale nella somma effettivamente versata e, infine, di non avere convocata l'assemblea per le deliberazioni circa il capitale sociale, completamente esaurito, nè di avere chiesto la dichiarazione di fallimento, mentre la società era in dissesto fin dalla metà del 1928.

Questi addebiti, costituenti il reato di bancarotta semplice furono contestati all'amministratore delegato e direttore della società, rag. Giuseppe Santambrogio fu Luigi, di 34 anni, e agli amministratori: Ettore Zoccola di Francesco, di 48 anni; rag. Vittorio Arietto di Teofesto, di 38 anni; Antonio Bono fu Giovanni, di 77 anni; ing. Mario Barberis fu Bartolomeo, di 47 anni e Mario Banfo di Marcello, di 33 anni, mentre al commendator Pietro Duina fu Giuseppe, di 53 anni, pure egli amministratore della Società, fu unicamente addebitato di non avere curato, dall'inizio della gestione sino al 6 agosto 1928, che fossero regolarmente tenuti i libri sociali.

L'irregolarità consistata nella tenuta dei libri consisteva in questo: il libro giornale venne sottoposto in ritardo alla vidimazione prescritta e cioè in data 19 luglio 1926 anzichè il 30 aprile 1925, allorchè aveva avuto inizio la gestione. Inoltre il libro dei soci risultò mancante di due fogli. Gli accusati non hanno contestato la materiale sussistenza del primo fatto costituente questo addebito, ma hanno spiegato che effettivamente la gestione della azienda non si iniziò che nel luglio 1926. Hanno contestato invece la sussistenza degli altri fatti. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Martelli, cancelliere dott. Bruno) dopo le ragioni svolte dai patroni avv. Nasi, Gianotti, Mathis e Del Vecchio di Milano, escludendo tutte le altre ipotesi tenerizzate nel capo d'imputazione, ha affermato la responsabilità degli accusati per l'episodio relativo alla ritardata vidimazione del libro giornale, ed ha condannato: Santambrogio, Zoccola, Arietto, Bono, Barberis e Banfo a due mesi di detenzione; Duina ad un mese della stessa pena. Ha dichiarato condonata per tutti la pena ed al rag. Santambrogio ha accordato anche il beneficio della non iscrizione.

Mezzo milione di malversazioni

Milano, 22 notte.

L'ing. Olinto Reggianini era riuscito ad ispirare ai componenti la Società Anonima di Imprese Idrotermiche Siped, da lui presieduta, tanta fiducia, che gli erano stati conferiti i più ampi poteri. Egli ne approfittò per appropriarsi di più di cento mila lire, versate dalla Società A.R.D. di Firenze, e per commettere varie malversazioni, che pare ammontino a mezzo milione. Quando si sentì l'acqua alla gola, riparò all'estero. La sezione tredicesima del nostro Tribunale lo ha oggi condannato, in contumacia, a due anni e 10 mesi di reclusione, oltre a tremila lire di multa.

L'assoluzione di un ricevitore delle imposte

Cuneo, 22 notte.

E' comparso dinanzi ai giudici, per rispondere di imprese truffaldine, commesse a svariate riprese, in quel di Baldissero d'Alba, l'agente ricevitore delle imposte di consumo del luogo, Giacomo Monticone, da San Damiano d'Asti, di 31 anno. Terminate le deposizioni testimoniali e le arringhe, il Tribunale ha pronunciato sentenza con la quale ha assolto l'imputato per insufficienza di prove.

Il giovane legato ai binari del treno

Un curioso confronto

Lucca, 22 notte

Nell'udienza di stamani è continuata l'escussione dei testimoni a difesa degli imputati; è salito sulla pedana l'avv. Marchi, da Torrita, il quale, la sera del delitto, ebbe a notare, a breve distanza dal passaggio a livello, un individuo che faceva da palo. Il Marchi, uscito verso l'1,30 dalla sua villa, udì ad un certo momento grida di aiuto. Poco dopo, s'imbattè in un individuo che gli chiese l'ora. L'avv. Marchi lo accontentò, ma, alla sua domanda se avesse sentito grida di aiuto, lo sconosciuto rispose seccamente: «Si tratta di un ubriaco».

Nel pomeriggio, la Corte si è trasferita a Viareggio, per alcuni sopralluoghi ritornata poi a Lucca, si è ripresa alle 19, l'udienza, in Corte d'Assise. Nuovamente richiamato, l'avv. Marchi, posto in presenza del quattro imputati, dichiara di ravvisare nel Fausto Zappelli, l'individuo che lo fermò la sera del delitto. L'imputato per altro, nega recisamente. Il confronto ha quindi termine; ma dopo qualche minuto, il Presidente fa richiamare l'avv. Marchi, il quale questa volta esclude che la voce del Fausto Lappelli sia quella dello sconosciuto di quella notte, e dichiara di avere accusato lo Zappelli, per osservare l'impressione che ne avrebbe provato l'imputato. L'udienza è quindi rinviata a lunedì.

Il delitto di Armeno

Contegno spavaldo dell'imputato

Novara, 22 notte.

La terza giornata del processo a carico di Luigi Cristina, imputato di aver ucciso in quel di Armeno il vecchio Leopoldo Zaretti, con un colpo di randello al capo, a scopo di rapina, è stata molto interessante, per gli indizi che sono emersi contro il presunto assassino, che continua a mantenere un contegno spavaldo.

Proseguendo nell'esame dei testi, si è potuto rilevare dal contegno di essi come generale fosse il timore che l'imputato incuteva a tutto il paese. Il Presidente ha dovuto, inoltre, ordinare il provvisorio arresto del testimonio Luigi Primatesta, di Pettenasco. Fra le diverse risultanze indiziarie, è notevole questa: l'imputato, sapendosi ricercato dal commissario Negri, avrebbe dichiarato:

— Se mi fanno girare la testa, gli dò un'altra legnata anche da morto.

Esaurito stasera l'esame dei testi, domattina pronuncierà la requisitoria il procuratore generale; e verso sera si avrà la sentenza.

La «Unione Bancaria Nazionale»

La proposta di concordato al 70 %

Brescia, 22 notte.

Oggi, in due laboriosissime tornate ha avuto luogo l'assemblea degli azionisti dell'Unione Bancaria Nazionale. Dei 25 milioni di capitale, erano rappresentati circa 20 milioni. L'assemblea era presieduta dal comm. Perlasca; erano presenti tutti i consiglieri di amministrazione, nonchè il Commissario giudiziale on. Giorgio Porro Savoldi e i legali da lui scelti, quali collaboratori.

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci, l'assemblea ha approvato il bilancio 1931, la messa in liquidazione della Società, la nomina dei liquidatori e dei sindaci, e le proposte di concordato, presentate dal Consiglio, nei seguenti termini: 50 per cento in contanti, in due rate, di cui 30 per cento a 6 mesi dalla omologazione del concordato, e 20 per cento, sei mesi dopo la prima rata; 20 per cento in contanti, o in azioni di una eventuale società finanziaria; certificati di credito per eventuali ulteriori realizzi.

Liquidatori sono stati eletti i signori: Cemmi notaio dott. cav. Giovanni Battista; Fasola rag. Carlo; Frugoni avv. cav. uff. Arsenio; Rampielli avv. Bortolo e Spada cav. ing. Mario. Sindaci effettivi: Copetta rag. Astorre; Marani rag. Giorgio; Zanolla rag. Alfredo. Sindaci supplenti: Folonari ing. Nino e Ranzoli avv. Silvio.

Durante lo svolgersi dell'assemblea, sia dal Presidente del Consiglio, che da molti azionisti sono state pronunciate parole di viva gratitudine per Augusto Turati, per il prof. Marpicati, per S. E. il Prefetto e per l'on. Giorgio Porro Savoldi, per l'alto interessamento dimostrato nella vicenda. Per ultimo, è stato votato, all'unanimità, il seguente telegramma al Duce:

«S. E. Mussolini, Capo Governo, Roma. Assemblea generale cinquemila azionisti Unione Bancaria Nazionale, rappresentante interessi 170 mila risparmiatori, esprime unanime Capo Governo sua profonda gratitudine alto interessamento, confida voglia concedere benevolo, decisivo aiuto nuovo sforzo, diretto ricostruzione Istituto ed massima difesa interessi creditori ed economie provincie interessate. — Perlasca, presidente».

DA TRAPANI

Una conferenza sul tema «Seneca morale» ha tenuto al Circolo di Cultura, il prof. Francesco Virone, dell'Università di Messina, che è stato molto applaudito.

DA AOSTA

E' stato convocato nella propria casa, dei risparmi che teneva gelosamente nascosti, il ciabattino Giuseppe Picchiottino che si era assentato per recarsi ad un concerto.

La Mostra mondiale del pane nei mercati di Traiano

Roma, 22 notte.

Una originale mostra sarà tenuta a Roma, nei Mercati di Traiano, dal 10 al 30 giugno: si tratta della Mostra mondiale del pane che ha per iscopo di raccogliere le qualità e forme di pane che si fabbricano nei varii Paesi del mondo. E' la prima volta che è data la possibilità di raffrontare il gusto dei varii popoli nei riguardi di tale alimento e l'interesse è ancora maggiore in quanto si potrà fare anche il confronto dei prezzi.

Sono già arrivati, da varie località dell'Oriente e del Nord dell'Europa, interessanti campioni, mentre altri sono stati spediti dal Sud dell'Africa, dall'America, dagli Stati dell'Estremo Oriente. Per quanto riguarda invece gli Stati europei, le rispettive organizzazioni nazionali dei panificatori, in accordo con la Federazione nazionale dei panificatori italiani, cureranno la raccolta e la spedizione dei campioni di pane fabbricati nelle provincie dei singoli Stati, campioni che verranno esposti in modo che ad ogni Stato venga possibilmente riservata una bottega nell'antico mercato.

Man mano che i campioni del pane giungono a Roma, vengono sottoposti, a cura della Federazione panificatori ed affini, ad uno speciale trattamento per assicurarne la conservazione. In tale occasione verrà organizzata una gita collettiva dal 17 al 24 giugno. Il punto di concentramento delle carovane che verranno dall'estero e dei gruppi dei panificatori dell'Alta Italia sarà Milano: l'itinerario comprende una sosta a Bologna per la visita dell'Esposizione internazionale di panificazione e nazionale i pastificazione. Questa Esposizione promette già fin d'ora di riuscire interessantissima sia per il numero e l'importanza delle ditte che vi esporranno, sia perchè costituirà una dimostrazione pratica dell'impiego dei più recenti sistemi di macchinari usati nella produzione del pane. Si annunciano infatti parecchi impianti, funzionanti al completo, anche di piccoli molini applicati ai panifici.

I «fedeli alla terra»

Alessandria, 22 notte.

Dopo la cerimonia della Leva Fascista, in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro, si è svolta la premiazione dei «Fedeli alla terra». Davanti alle Autorità convenute, il Segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, Vincenzo Pietrasanta, ha esaltato l'opera dei 54 («fedeli alla terra» della Provincia di Alessandria, consegnando ai coloni e mezzadri i premi assegnati dalla fondazione «Arnaldo Mussolini». Il 1.o premio, consistente in un diploma d'onore, 1000 lire in denaro, una medaglia vermeille, è stato assegnato al mezzadro Giuseppe Campora, di Ovada, la cui famiglia, da 534 anni si trova nello stesso podere.

Tutti i premiati, poi, sono stati vivamente complimentati dalle Autorità locali e calorosamente applauditi dalla imponente folla presente. Oltre al Campora essi sono: Marco Barisone, da Ovada, 450; Giacomo Arecco, Montaldeo, 400; Tomaso Arecco, Montaldeo, 400; Giuseppe Arecco, Molitaldeo, 400; Lorenzo Parodi, Ovada, 375; Emilio Bergaglio fu Giuseppe, Gavi, 317; Matteo Ferrando, Silvano d'Orba, 300; Domenico Borgatta, Castelletto d'Orba, 300; Domenico Ferrando, Castelletto d'Orba, 300; Angelo Gualco, Montaldeo, 300; Giuseppe Grillo, Ovada, 243; C. Fascioio, Novi Ligure, 243; Luigi Gioia, Tagliolo, 232; Giuseppe Gioia, Tagliolo, 232; Antonio Gioia, Tagliolo, 232, Angelo Fertino, Lerma, 227; Domenico Odicino, Lerma, 227; Giuseppe Ferrera, Lerma, 227; Umberto Benso, Lerma, 227; Giovanni Benso, Lerma, 227; Giacomo Viano, Lerma, 227; Angelo Ferrando, Ovada, 217; Vincenzo Parodi, Ovada, 200; Pietro Martino, Cavatore, 200; Giuseppe Zandrino, Cassine (S. Andrea), 150; Saverio Gaia, Cocconato, 171; G. B. Bergaglio, Tassarolo, 150; Lorenzo Ivaldi, Trisobbio, 150; Simone Ravera, Ovada (S. Lorenzo) 150; Giovanni Peruzzo, Molare, 141; Antonio Marchelli, Belforte-Tagliolo, 140; Domenico Gabbiano, Rocchetta Tanaro, 134; G. B. Marchelli, Trisobbio, 120; Giovanni Rissone, Dusino S. Michele, 128; G. B. Boccaccio, Ovada (Grillano), 122; Carolina Pugno ved. Grasso, Serravalle Scrivia, 120; Eugenio Bazzano, Cavatore, 120; Pietro Bazzano, Cavatore, 120; Candido Bazzano, Cavatore, 120; Domenico Bazzano, Cavatore, 120; Giacomo Oliveri, Tagliolo, 118; Santino Parodi, Ovada, 110; Angelo Cassulo, Castelletto d'Orba, 105; Giovanni Farello, Scandeluzza (Colcavagno) 105; Giovan. B. Scarsi, Trisobbio, 100; Stefano Baldo, Lerma, 101; Luigi Pesce, Molare, 100; G. B. Giacchero, Prasco, 100; Carolina Pigila, Scandeluzza, 100; Pietro Timossi, Strevi, 100; Giovanni Bavazzano, Cremolino, 100; Pietro Albertoni, Tagliolo, 130.

Ha parlato quindi, assai applaudito, l'oratore ufficiale, cav. Aghemo, Segretario dell'Unione Prov. Sindacati Fascisti Agricoltori di Milano, sull'alto significato della celebrazione odierna.

Un corteo, tosto formatosi, preceduto dalle Autorità e dalla banda della milizia, ha attraversato poi le vie principali della città imbandierata e festante e si è recato in via Arnaldo da Brescia per la posa della prima pietra della Casa del Littorio. In questa cerimonia hanno pronunciato vibranti discorsi il Prefetto Rabua e il Segretario Federale Poggio.

Pesaro, 22 notte.

Ieri, festa del Lavoro e Natale di Roma, il contadino Secondo Cucchini, abitante alla «Torrascia» a quattro chilometri da Pesaro, ha ricevuto il secondo premio nazionale dei «fedeli alla terra» della sua qualità di appartenente a famiglia, che da 354 anni ha residenza, e coltiva lo stesso fondo, com'è risultato da documenti trovati nell'archivio della Chiesa Parrocchiale.

DA NOVARA

Gli ex-allievi dell'Istituto Salesiano si adunarono nella ricorrenza della festa del Beato Don Bosco.

L'alito cattivo è una sventura per chi lo ha e per chi lo sente. I denti gialli ricoperti di patina, deturpano il volto anche più leggiadro. Per togliere quest difetti basta usare giornalmente la deliziosa e rinfrescante pasta dentifricia **Chlorodont.** Fate oggi stesso una prova con un tubetto di pasta dentifricia **Chlorodont.** In vendita presso tutti i negozi del ramo al prezzo di L. 2.70 e L. 4.60 il tubetto. Inviando questo annuncio conservate tubetto di prova gratuito — (35)

Depositi principali in Torino: Profumeria Tirone, Corso Vittorio Emanuele, 104. — Profumeria Dory, Padiglione Piazza S. Carlo. — Profumeria Latti, Padiglione Piazza S. Carlo. — Profumeria Tuonia, Via Roma, 22. — Profumeria Ajmo, Via Nizza, 17. — Profumeria Frolli, Via Po, 46. — Profumeria Tirone Origlia, Via Cibrario, 17 bis. — Drogheria Fossati E., Corso S. Martino, 1. — Drogheria Lazzaro, Piazza Vittorio Veneto, 21. — Drogheria Giachino, Via XX Settembre angolo Via Bertola.

Sciroppo Fenoglio è il ricostituente ideale del sangue.
Sciroppo Fenoglio è il miglior antianemico.
Sciroppo Fenoglio è sovrano nei dolori delle mestruazioni.
Sciroppo Fenoglio ha anche proprietà digestive.
Sciroppo Fenoglio non contiene veleni.

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

Antica Farmacia Mauriziana - Galleria Umberto I (Porta Palazzo) - TORINO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (6

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Riassunto delle puntate precedenti

Il signor Jacquet, ex-ispettore nella polizia di Parigi, decide, una volta collocato in pensione, di valersi, per far quattrini, di un «dossier» di pericolosi segreti, che egli ha raccolto, quand'era in servizio, sul conto di certe persone di alto bordo. Tra l'altro, egli è in possesso di appunti interessantissimi, sulla attività clandestina di un certo dottor Margoutieff. Per realizzare i suoi progetti, si mette d'accordo con una povera disgraziata, che egli intende trasformare in una veggente sul tipo di «Madama di Tebe». Ed eccoci ora, nella clinica del dott. Margoutieff.

In uno di quei bellissimi viali di Neuilly, così tranquilli, da dare l'impressione di essere a qualche centinaio di leghe da Parigi, una vistosa targa indicava:

«IL CEDRO»

e al disopra di questa era la scritta: *«Casa di riposo del dott. Margoutieff»*.

CAP. III.

Uno strano medico

Attraverso la grande cancellata in ferro che inquadrava una visione di leggiadri pendii, di prati verdeggianti, e di grandi aiuole fiorite, si scorgeva nel centro un giardino, e in mezzo ad esso un grosso cedro che allargava verso il suolo i suoi bei rami verdeggianti. Nel fondo una chiara palazzina era appena disseminata da un folto gruppo di alberi.

Tutto dava l'impressione che colà si vivesse in un'atmosfera armoniosa e tranquilla, ove le giornate scorressero lente e calme.

Il dott. Margoutieff, in piedi dinanzi alla vetrata del suo gabinetto da lavoro contemplava quel superbo giardino illuminato dal tepido sole di un mattino d'aprile.

Egli seguiva cogli occhi le figure che passeggiavano lentamente su quelle radure verdeggianti, ed un sorriso strano passava nei suoi occhi.

Il dottore aveva una fisonomia pesante di orientale, dallo sguardo e dall'espressione inquietanti di sensualità e di cupidigia.

Egli riprese improvvisamente la sua maschera impassibile quando la suoneria del telefono squillò.

Il suo viso divenne tutta unzione, il sorriso losco scomparve dalle sue labbra. Il dottore staccò il ricevitore e chiese:

— Siete voi Xantoff?... Ancora delle seccature nel vostro ufficio?... Un'altra nota, questa notte?... Ma io comincio ad averne abbastanza di voi, sapete!... Se non siete capace di dirigere gli affari senza che io me ne immischi, provvedorò!... Questo non è il mio mestiere. Aggiustatevi come volete, che io me ne lavo le mani... Che cosa andate dicendo, ora?... Tutto è intestato al vostro nome... lo sapete. Nessuna responsabilità da parte mia!... Nessuna, mi capite!... Alla prossima «gaffe» che voi farete, ritirerò i miei fondi... Aggiustatevi da solo!...

Il dottore dovette ricevere una risposta umile e supplichevole, perchè riprese a parlare con una voce più dolce e con la condiscendenza di un gran signore di fronte ad un servo:

— Sta bene: cercherò di poter fare qualche cosa... Passerò in ufficio questa sera... verso le 10 come d'abitudine...

E riagganciò alzando le spalle con gesto di sprezzante pietà.

— Questo Xantoff — brontolò il dottore — che mocca!... E' preso dal panico al minimo inciampo... E' uno sciocco incapace di tenere in mano il suo personale... Se non avessi che lui, l'«Isba» sarebbe sfumata da parecchio tempo!...

«L'Isba Caucasienne» era un ritrovo notturno a Montmartre gestito in sordina dal dottore bulgaro Margoutieff.

Questo strano dottore non si accontentava soltanto di sfruttare la sua clientela, ma si interessava, da vicino e da lontano, a un'infinità di altri affari, avendo come principio che il denaro è destinato a girare.

Ma, mentre da un lato si affannava a carpire quanto più denaro poteva alle sue vittime, dall'altro qualche affare andato a rotoli o qualche speculazione troppo arrischiata gli facevano perdere quanto aveva guadagnato o rubato. Tuttavia non si scoraggiava.

— Ho sbagliato la mia vocazione — si diceva egli qualche volta. — C'è in me la stoffa di un «businessman».

Effettivamente la professione di dottore, tale quale egli la praticava, era un vero affare, nel senso più deplorevole della parola. Ufficialmente, si accoglievano nella lussuosa ed inquietante casa di riposo, le vittime dell'alcool e delle malattie nervose, i predestinati alla follia e alla morte.

Essi venivano accolti nella sua casa per essere sottoposti ad una cura di disintossicazione; ma la realtà non si vedeva mai uno di questi disgraziati uscire guarito da quella clinica.

Chiacchiere poco lusinghiere circolavano già da qualche tempo sul conto del dottore. Si diceva sottovoce che i pensionati del «Cedro» trovassero in quel ritiro, invece della cura, un comodo asilo per coltivare i rispettivi vizi, e che il dottore, sotto il pretesto di non imporre subito ad essi l'abbandono delle bevande micidiali, cui erano abituati, abbandono che secondo lui avrebbe potuto essere mortale, li forniasse, naturalmente dei loro veleni favoriti, guadagnando in questa infame maniera la sua fortuna.

Ma nulla era ancora stato provato con sicurezza.

Il dott. Margoutieff diceva che erano chiacchiere messe in giro da qualche collega, geloso della sua posizione.

Che qualche volta accadessero in casa sua degli incidenti, egli non lo negava. Ma quale è la casa di salute nella quale non muore nessuno?

Ciò dimostrava che, al contrario di molti suoi colleghi, egli non si sbarazzava degli ammalati quando li vedeva pressochè alla fine, ma aveva il coraggio di curare anche i casi più disperati e dannosi. Egli era al sicuro, e lo sapeva.

Come avrebbero potuto prenderlo sul fatto?

Nulla di quanto accadeva nel suo elegante stabilimento, dissimulato dietro le fronde degli alberi, trapelava al di fuori.

Del resto, se ciò che s'insinuava era vero, non sarebbero stati i pensionati, poveri avanzi della vita, a lamentarsene.

Ad ogni modo, non senza ragione, il popolino dei dintorni, che scorgeva dai cancelli certe figure di allucinati aggirarsi nel giardino, aveva dato al dottore il nomignolo di «medico degli spettri».

E spettri erano tutti quegli esseri, che vivevano in quella casa da incubi, spettri che in passato avevano posseduta la bellezza, l'intelligenza, la gloria o la fortuna, e che ora vagavano, ombre incerte, in un mondo che non era già più quello dei viventi.

Qualcuno di costoro forse si sarebbe potuto salvare. Ma, dal giorno in cui era entrato nella casa del dott. Margoutieff, poteva considerarsi perduto.

Quegli infelici erano troppo tragicamente prigionieri del loro vizi, perchè una forza di volontà, una luce di chiaroveggenza, mai si alzasse contro il criminale che sfruttava la loro follia, invece di tentare di guarirla.

Una sola volta lo scandalo aveva minacciato di scoppiare.

Due anni prima, una gran dama inglese, lady Borne, aveva denunziato ed affermato che suo figlio entrato a sua insaputa nella clinica del «Cedro», era morto avvelenato, nel corso di un'orgia, della quale alla conosceva i particolari confidatile da un infermiere preso dal rimorso.

Lo scandalo era stato soffocato e messo a tacere.

Ma da allora, il dottore aveva raddoppiate le precauzioni.

Dopo l'episodio del giovane Borne, egli non accoglieva nella sua casa, n

La morte dell'Ammiraglio Cagni

"L'eroe dei due deserti,,

Genova, 22 notte.

E' morto improvvisamente, quest'oggi, nella sua abitazione di Passo Assarotti numero 2, S. E. l'ammiraglio Umberto Cagni, senatore del Regno, conte di Bu Meliana. Egli si trovava nel gabinetto da bagno verso le 12,30, allorchè, colpito da un attacco al cuore, è caduto al suolo. Il rumore della caduta faceva accorrere la figlia e la cameriera, le quali lo trasportavano sul letto, mentre il prof. Pende, accorso d'urgenza, provvedeva a sollevarlo mediante iniezioni di olio canforato. Ma S. E. Cagni non riprendeva più la conoscenza e spirava alle ore 14.30.

La sua signora che si trovava a Torino, avvertita telefonicamente della sciagura, partiva immediatamente in automobile per Genova, ma vi giungeva a catastrofe già avvenuta.

La notizia della morte di S. E. Cagni, subito sparsasi in città, ha prodotto vivissima impressione, essendo l'ammiraglio conosciutissimo. Il primo a recarsi a visitare la salma è stato S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che spesso ebbe a compagno nelle sue esplorazioni alle terre artiche. Il Duca degli Abruzzi era accompagnato dall'aiutante di bandiera marchese Negrotto Cambiaso. Più tardi la salma è stata visitata da S. E. il Prefetto Vicario, dal Podestà sen. Broccardi, dal Commissario federale on. Leale, dal gen. Fara, medaglia d'oro, e da altre personalità. Innumerevoli i dispacci di condoglianza che sono giunti alla contessa Cagni.

Il Podestà, a nome della cittadinanza, ha così telegrafato: «L'improvvisa scomparsa del suo illustre, glorioso consorte sarà appresa col più profondo cordoglio da tutta la cittadinanza genovese che ricorda con ammirazione e gratitudine i grandi servizi che l'ammiraglio Cagni ha reso alla Patria e alla nostra città come esploratore, grande marinaio, presidente del Consorzio del nostro porto. Accolga, nobile signora, l'espressione del mio vivo dolore, interprete di quello di Genova tutta. Devmo Broccardi».

Il Podestà ha pure dato immediate disposizioni perchè nel Palazzo del Comune venisse esposta la bandiera abbrunata. La salma è stata vestita dell'uniforma di ammiraglio, con tutte le numerosissime decorazioni guadagnate durante la sua gloriosa vita di soldato. I funerali avranno luogo domenica mattina e il feretro, dopo le onoranze genovesi, sarà trasportato ad Asti, per essere tumulato nella tomba di famiglia.

Il Soldato

L'ammiraglio Cagni era nato ad Asti nel 1863 dal generale Manfredo Cagni, valoroso soldato delle guerre d'indipendenza. La tradizione di famiglia diede al giovane tutta una ispirazione militare e tutta una nobiltà di animo e di sentire da renderlo generoso ed entusiasta di ogni grande impresa.

Il padre suo gli fornì il migliore esempio di rigida disciplina e di grande devozione agli ideali della Patria. Infatti, il generale Manfredo, nei diversi gradi della sua carriera, prese parte nel 1848-56 alla campagna di Crimea, poi nel 1859 combattè in Italia guadagnandosi a S. Martino una medaglia d'argento al valor militare; prese ancora parte alla campagna del 1866 meritandosi a Custoza una seconda medaglia di argento al valor militare, e finalmente nel 1887 è ancora a combattere in Africa col grado di generale di brigata. Tanta eroica eredità paterna, non poteva lasciare insensibile l'animo gagliardo di Umberto, che si protuse col massimo entusiasmo negli studi compiuti alla Accademia Navale donde uscì per prendere servizio nell'Armata nel 1877.

Le vicende di carriera dell'ammiraglio Cagni sono varie e complesse. La sua partecipazione eroica alla spedizione del Duca degli Abruzzi lo rese noto nel mondo.

Nel 1908 i nei luoghi devastati dal terremoto, e le disgraziate popolazioni calabro-sicule ricordano ancora, con riconoscenza e con rispetto, la sua bella figura di soldato pieno di pietà e di premure e nello stesso tempo rigido difensore della disciplina, indispensabile in quei terribili momenti nei quali si scatenano i latenti malvagi istinti dell'umanità. La sua condotta e il suo alto sentimento del dovere gli valsero la più bella e più alta ricompensa, la medaglia d'oro di benemerenza.

Durante l'impresa libica

Nel 1911, Umberto Cagni è il primo a mettere piede sul suolo della nostra terra d'oltremare. La sua azione nei primi giorni dell'ottobre fu del fantastico, tanto l'eroismo suo e dei suoi gregari, e la sagacia della sua tattica, seppero mantenere il possesso della città di Tripoli intanto che il nostro corpo d'occupazione si concentrava nel porto di Augusta. Al mattino del 2 ottobre il vice-ammiraglio Faravelli comandante della 2.a squadra giunto da Augusta a Tripoli, con sette unità, assumeva il comando superiore di tutte le forze navali colà radunate e intimava la resa alla piazza, dando tempo fino al mezzogiorno dell'indomani. All'intimazione, le autorità ottomane risposero tergiversando, ma il comandante italiano non cedè, e compiuti tutti gli atti internazionali preventivi produsse il successivo giorno 3 il bombardamento dei forti disabilitandoli completamente il mattino seguente. Il giorno 3 l'ammiraglio Faravelli sbarcava un corpo di occupazione di marinai al comando del capitano di vascello Umberto Cagni, il quale prendeva possesso della città inalberando la bandiera nazionale sulle opere fortificate e sugli esercizi pubblici. In attesa dei rinforzi chiesti, egli giudicò di poter tenere la piazza con quelle poche forze e i fatti confermarono il suo giudizio. Il corpo di occupazione, formato con reparti di marinai prelevati dagli equipaggi delle navi ammontava ad un totale di 1732 uomini, 1693 fucili più alcuni pezzi da 76 e 57. Il comandante Cagni preparò e condusse le operazioni per la conquista del forte Sultanìè ove a mezzodì del giorno 5 venne issata la nostra bandiera. Incontro al Comandante, vien tutto il corpo Consolare guidato dal Console di Germania per chiedere aiuto contro i saccheggiatori. Si procedette allo sbarco di altre truppe ciò che avvenne alle ore 17 e la città cadde senz'altro in nostro potere.

Il comandante Cagni prese subito le disposizioni più urgenti per garentire la sicurezza interna.

Nella notte sul 9 un nucleo di nemici aprì improvvisamente il fuoco contro i nostri avamposti ai pozzi della Bu Meliana; i marinai di Cagni resistettero sostenuti subito gli aggressori. All'1 e 45 dopo la mezzanotte del 9, si rinnovava l'attacco ai pozzi della Bu Meliana. Dopo vivace fuoco durato circa un'ora, il nemico fu costretto a ripiegare di fronte alla ostinata difesa dei marinai ed alla sagace e pronta opera del comandante Cagni il quale aveva saputo creare un sistema difensivo stabile e una riserva tattica adeguata alla circostanza. Così il primo combattimento per la conquista della nostra colonia mediterranea veniva sostenuto e condotto dal capitano Cagni, il quale sin dal momento del primo sbarco si condusse in modo da dare chiare prove di sapere militare e di valore di combattente, l'insieme di questi atti meritori gli valse la promozione a contr'ammiraglio.

Al Polo Nord

L'avvenimento che rese il nome del capitano Cagni, noto in tutto il mondo scientifico non solo, ma familiare a tutte le popolazioni del mondo, è stata la sua attiva partecipazione alla spedizione per la esplorazione del Polo Nord.

Il 12 giugno la «Stella Polare» salpò dal porto di Saurwik situato all'ingresso del porto di Cristiania per recarsi ad Arcangelo ove imbarcò 120 cani con guidatori eschimesi. Al tramonto del 12 di luglio, la «Stella Polare» lasciati gli ormeggi, scendeva lentamente la Dvina, e il giorno dopo volgeva la prua verso le bianche terre del gruppo di Francesco Giuseppe. Il 26 luglio si internò nel Canale Britannico che attraversò in 10 giorni, e il 7 agosto si trovava a poco più di mille chilometri dal Polo. In quella località nei pressi dell'isola Jackson, incontrò la baleniera «Capello» coi disgraziati superstiti della spedizione Wellmann. Arrivati alla baia tra il capo Mabel e la terra Principe Rodolfo, la «Stella Polare» venne ormeggiata; si sbarcò tutto il materiale e, prima di ogni altra cosa, i cani. Si sbarcarono pure i pallani, col generatore la caldèrina e l'acido solforico, preparando tutto perchè potesse funzionare nella primavera, e si principiarono a bordo i preparativi per lo svernamento. Col dicembre principiarono i lavori per la spedizione al Nord nelle slitte, si principiarono ad attrezzare ed allenare i cani, ed ogni giorno si facevano due o tre ore di esercizi nel ghiaccio della baia. In una di queste passeggiate, prolungatasi troppo oltre nella oscurità, al Duca degli Abruzzi si congelarono due dita, così che fu necessaria l'amputazione, ed il comando della spedizione venne ceduto al comandante Umberto Cagni.

Con questo periodo ha inizio la intensa e febbrile opera del brillante capitano di corvetta, che col sorgere del nuovo anno affretta i preparativi per l'avanzamento verso il nord colle slitte, senza parando avere l'intenzione di raggiungere il Polo.

Nel marzo del 1900 il capitano Cagni mosse dalla baia di Teplitz con nove uomini, e quando si trovò a 70 chilometri di distanza dalla baia, rimandò all'accampamento il tenente Querini, la guida Ollier e il macchinista norvegese Stokken; ma sventuratamente questa parte della carovana scomparve in mezzo ai ghiacci e di essa non si ebbe più alcuna notizia.

Dopo venti giorni di marcia, il comandante Cagni decise di mandare alla baia Teplitz un secondo gruppo della carovana, composto del tenente medico Cavalli, dalla guida Savoye e dal nostromo Carolenti; questo secondo gruppo fortunatamente raggiunse in una ventina di giorni l'accampamento.

Il capitano Cagni, con la compagnia di soli quattro uomini, continuò la sua marcia verso il Nord, ed il 25 di aprile riuscì a toccare la latitudine di 86°33', superiore di 19 primi di grado a quella raggiunta dal Nansen. Il 26 di aprile ebbe inizio il ritorno e il 23 giugno i quattro valorosi raggiunsero la punta meridionale della terra Principe Rodolfo e infine la baia di Teplitz.

Al 15 di agosto la «Stella Polare» riprese la via del ritorno. Poco dopo il capo Flora, incontrava la nave «Hertha» con a bordo i signori Silvestri e Tarali che avevano avuto il doloroso incarico di annunciare al Duca e agli arditi esploratori l'orrendo assassinio del Re Umberto I. L'11 di settembre la spedizione toccava Cristiania.

Luigi Hugues, l'illustre geografo, scrisse circa la importanza della spedizione di Cagni:

«Il più importante risultato ottenuto nel viaggio in slitte dal Cagni è che al nord della Terra di Francesco Giuseppe non avvi alcuna terra: quella di Petermann, già scoperta dal Payer, non esiste, con che resta confermato quanto aveva previsto il Nansen: probabilmente il Payer era stato ingannato, circa la estensione di una grande terra verso l'85° parallelo, da un banco di nebbia, illusione ottica non rara nelle spedizioni polari. Il meraviglioso viaggio dei Cagni ha inoltre dimostrato che le slitte si possono adoperare con successo, sempre quando nell'allestimento e nell'approvvigionamento si usino le cure necessarie a guisa di quanto venne fatto nella spedizione italiana. Quanto alle osservazioni numerose ed importanti, fatte nel corso della spedizione intorno ai diversi rami della geografia e della fisica terrestre, non c'è dubbio che esse corrispondano nel medesimo tempo alle esigenze del movimento scientifico moderno ed alla valentia dei due capi della spedizione e del loro valorosi compagni».

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, rispondendo al Collegio Romano le vicende e i risultati della spedizione, ebbe parole di altissimo plauso per il comandante Cagni e per tutto il personale della spedizione. «Grazie al Comandante Cagni — egli disse — abilmente coadiuvato dal dottor Cavalli, e alle guide e ai marinai che facevano parte della spedizione Nesti, l'Italia, ultima arrivata in una contesa che da secoli si disputa tra le Nazioni, alla prima prova, ha occupato il posto di onore».

Il Cagni, ammirevole e audace soldato, superò ogni altra sconosciuta celebrità nel ghiaccio dell'Oceano artico. Percorse 607 miglia in novantacinque giorni. Nansen faceva nel periodo migliore cinque miglia al giorno. Il Nostro ne fece dieci. Il pensiero della celebrità lo assillava di continuo. «La mancanza di luce prima, il freddo intenso poi, mi hanno impedito di oltrepassare di talvolta di raggiungere lo 88° ore di marcia. Ritengo che in queste condizioni sarebbe imprudente richiedere uno sforzo maggiore da cani. Ed ora il vento che soffia violento, e la neve che ci investe, ergeranno nuovi ostacoli al nostro cammino. Eppure ad ogni costo, bisogna che questo sia più rapido (domenica 18 marzo)».

Il 25 marzo, costretto a far senza guanti il lavoro improbo di rilevare le slitte, visto formarsi una vescica all'estremità dell'indice della mano destra, già congelatasi due altre volte, «L'indice della mano destra mi tormenta continuamente da alcuni giorni, ma non lo scopro mai per timore di infettarlo, e perchè a nulla ciò servirebbe, non avendo nè tempo nè modo di curarlo. Lo guarderò il giorno del ritorno (mercoledì 11 aprile)».

Il lunedì 23 aprile egli doveva superare il termine raggiunto dallo sfortunato. «Il ghiaccio ci gioca da tutte le parti e si incavalcava e rumoreggiando ergeva dighe; canali serpeggianti si aprivano e ove altri si richiudevano, nuove dighe si innalzavano. Mai avevo veduto il ghiaccio così vivo, così palpitante, così minaccioso. I cani intimoriti guaivano e si arrestavano; noi li spingevamo colla voce e affannosamente aiutavamo or una slitta, or l'altra».

«Nei brevi ripos ci guardavamo sorridendo, ma nessuno parlava; forse ci pareva che la nostra voce dovesse rompere l'incantesimo che ci conduceva alla vittoria». Il dolore del dito lo tormentava sempre. Bisogna leggere nel suo diario con quale atroce pazienza egli stesso operò il taglio della parte annerita. Per resistere l'esalcino sporgente dolorosissimo, usò un paio di forbici comuni impiegò quasi due ore. «Canepa — uno dei suoi tre compagni — ad un certo momento non ha più resistito ed è scappato fuori della tenda nonostante il tempo e la neve». Rinunziava a lavare la piaga col sublimato, «per risparmiare tempo e petrolio». Come più crescevano gli stenti e le privazioni, più gli cresceva l'energia. «Mi sembra di avere una nuova grande energia fisica, conseguenza forse di quella morale potentemente eccitata dal pericolo, dalla lotta per la nostra conservazione e da un desiderio infinito che supera forse quello della vita: dal desiderio che tutte le nostre fatiche ed i nostri sacrifici non vadano perduti, che l'Italia sappia che i suoi figli dalla lotta sconiuro, nuova per essi, escono con onore».

Con ancor più veloce energia, la spada di Bu Meliana fu stretta, nel limite del Deserto libico dal pugno cui mancava la falange congelata nel Deserto artico.

L'insieme delle due eroiche gesta, nei due grandi deserti, quello di ghiaccio polare e quello di sabbie africane, suscitarono in D'Annunzio l'impeto di uno dei suoi più epici canti.

Ricordiamo:

> Rose di due deserti, del più vasti ed ardenti e delle più vaste salate, le quali eroiche imminenti, l'Italia annaffi! Ogni altro umano amor cembra scemi di e senza lena, e inglorioso e impuro, vergognato alla vilità dei nostri cuori.

Nella guerra e dopo

Nella grande guerra, l'ammiraglio Cagni tenne per lungo tempo alti comandi, in luoghi sottoposti all'offesa del nemico, dando prova in ogni circostanza di grandi virtù militari.

Fu decorato dell'Ordine militare di Savoia, delle medaglie al Valor Militare e della medaglia al Valor Civile.

Nel 1919 fu creato senatore del Regno e successivamente Ministro di Stato.

Il sen. Cagni, che nel 1919 aveva sedato i moti anti-fascisti della Spezia ed era stato nominato comandante di tutte le forze navali del Mediterraneo, veniva eletto nel 1923 dalla fiducia del Governo fascista Commissario del Consorzio Autonomo del porto di Genova, carica che il 10 maggio del 1925 veniva mutata in quella di Presidente del Consorzio stesso e che egli tenne fino al 15 settembre del 1929. All'Ammiraglio Cagni si debbono importantissime opere che hanno arricchito il porto, quali i porticcioli di ponente destinati ad ampliare il porto stesso verso quella direzione, il bacino Benito Mussolini, il bacino di carenaggio, la grandiosa stazione marittima di Ponte dei Mille inaugurata due anni or sono e che viene considerata come la più bella del mondo, i magazzini per l'esportazione, i raccordi ferroviari verso l'interno e il porticciolo per le navi veliche da diporto intitolato al Duca degli Abruzzi, il primo in Italia, e il prolungamento del molo Galliera in avamporto che venne intitolato al nome di Umberto Cagni. Egli volle poi la creazione di altre opere di minore mole ma di notevole importanza che diedero al porto di Genova un'impronta di grandiosità e di utilità non indifferente. Attualmente copriva la carica di Presidente della Società Cantieri Vittoria di Monfalcone. Fra l'altro era stato a Genova, Presidente della Sezione ligure del Nastro Azzurro.

Il monumento ai Garibaldini in Francia

La partenza della delegazione italiana

Roma, 22 notte.

E' partita per Parigi la delegazione dell'Associazione nazionale Volontari di guerra che si reca in Francia per inaugurare il monumento che i Volontari di guerra d'Italia hanno voluto erigere nella Argonna per onorare la memoria di Bruno e Costante Garibaldi (et caduti con altri cinquecento Legionari italiani. A capo della Missione è l'on. Eugenio Cenedella, presidente dell'Associazione nazionale Volontari e ne fanno parte l'on. Aldi Mai, il capitano Manzoni, il tenente colonnello Tenca, il console Cangemi, il tenente Spinzichino.

Un viaggio di S. E. Lessona in Somalia

Roma, 22 notte.

Il 7 maggio prossimo, il Sottosegretario alle Colonie, on. Lessona, s'imbarcherà a Napoli sul piroscafo *Giuseppe Mazzini* diretto a Mogadiscio. Egli visiterà tutti gli impianti industriali della Somalia e le Concessioni agricole della lontana Colonia che sotto il governatorato Riva hanno ricevuto un vigoroso impulso. Il viaggio del Sottosegretario durerà circa due mesi.

Lo scambio delle ratifiche del Trattato fra l'Italia e l'Hegiaz

Roma, 22 notte.

Alle ore 12 di stamane, a Palazzo Chigi, l'on. Fani, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, e S. A. R. l'Emiro Faisal Abd el Aziz al Saud hanno proceduto allo scambio delle ratifiche del Trattato di amicizia e commercio fra il Regno d'Italia e il Regno dell'Hegiaz Nejed e dipendenze, firmato a Gedda il 10 febbraio ultimo scorso.

Come si è svolto il colpo contro l'ufficio postale di Marsiglia

Anche l'ispettore Cambours deceduto

Marsiglia, 22 notte.

Anche l'ispettore di Polizia Cambours, ferito gravemente durante l'attacco dei banditi all'Ufficio postale di Saint-Barnabé, nei sobborghi di Marsiglia, è morto la scorsa notte all'Ospedale della Concezione dove era stato trasportato. Le tre vittime erano agenti della Concezione dove era stato trasportato. Le tre vittime erano agenti della perfetta considerazione dei loro capi e della simpatia dei loro colleghi. L'interrogatorio del bandito arrestato, l'italiano Luigi Mancini, è continuato tutta la notte, ma egli si è rifiutato di indicare i suoi complici; questi vengono attivamente ricercati con il concorso della brigata di Gendarmeria della regione.

Stamane la Gendarmeria di Aubagne aveva proceduto all'arresto di due individui che essa sospettava essere gli autori dell'attacco all'ufficio postale, ma costoro, i cui connotati sembravano corrispondere a quelli degli aggressori, sono stati poi rilasciati, avendo potuto fornire un alibi. La Polizia ha identificato l'autista che conduceva l'automobile che ha servito ai banditi.

Le dichiarazioni fatte dalla signorina Reynaud, la giovane impiegata dell'Ufficio postale di Saint-Barnabé, hanno permesso l'esatta ricostruzione dell'allo brigantesco. Ecco quanto essa ha dichiarato:

«Erano circa le 17.15, e durante più di un'ora una diecina di persone avevano occupato gli sportelli: avevo personalmente effettuato parecchie operazioni di pagamento di pensioni ed altre che richiedevano un tempo abbastanza lungo. Non appena partito l'ultimo cliente, virii fermarsi una automobile rossa: siccome il ricevitore postale, Teissier, possiede un'auto dello stesso colore, credetti fosse lui che arrivava, e lo feci notare alla signora Teissier, ma questa mi fece osservare che non poteva essere suo marito in quanto che la vettura che si era fermata era di altra marca. La porta in quel momento si aprì e quattro individui che portavano dei berretti, penetrarono nell'Ufficio: non potei distinguere il loro volto perchè voltarono subito le spalle allo sportello. Approfittai di consultare un annuario. Ebbi tuttavia l'impressione che venissero per compiere il colpo che ci era stato segnalato, così che mi precipitai in fondo alla sala e chiesi alla signora Teissier: «Sono la?»; dopo di che aprii la porta comunicante con il salone ove si trovavano in permanenza i tre agenti di Polizia; uno del tre stava in quel momento telefonando, ma alle mie grida balzò nella sala e si trovò di fronte ad uno dei banditi: debbo aggiungere che questi, che avevano decisamente previsto ogni cosa, avevano portato una tenaglia con la quale avevano forzato la porta che ci separava dal pubblico e di cui avevamo ritirata l'impugnatura. Quello che avvenne in seguito non posso ben precisarlo: si udirono crepitare parecchi colpi di arma da fuoco, una diecina circa. Il primo ispettore, che si era precipitato sui banditi, cadde mortalmente ferito; i suoi due camerati si trovarono allora alle prese con gli altri tre banditi: un altro agente cadde a terra. Spaventata mi rifugiai al primo piano, ove la signora Teissier aveva avuto la presenza di spirito di portare il denaro ed i valori: ma ridiscesi quasi subito. La lotta era terminata, un ispettore era morto, l'altro rantolava già: il povero doveva morire un'ora dopo».

IL GIAPPONE IN MANCIURIA

A colloquio col generale Honjio

Visita al Quartier generale — I propositi nipponici ed i concentramenti di truppe sovietiche — «I Russi non si decideranno a rompere la pace» — «Ma se, malgrado tutto, la guerra scoppiasse?...»

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Mukden, 22 notte.

(Per marconigramma diretto).

Stamane sono stato ricevuto dal tenente generale Seiugeru Honjio, Comandante supremo delle truppe giapponesi in Manciuria e rappresentante provvisorio dell'Imperatore del Sol Levante nel Mancù-Kuò.

Soltanto la mia qualità di unico giornalista italiano presente in Manciuria e la simpatia sviscerata del generale Honjio per l'Italia fascista e per il suo Duce, e la sua fiducia nel fatto che l'Italia comprende la situazione del popolo giapponese che è oggi ad una svolta della sua storia gloriosa, mi hanno permesso di insistere ed ottenere in questi gravi momenti, una intervista.

Il generalissimo passa tutte le ore del giorno, e gran parte di quelle della notte assorbito dal suo intensissimo lavoro nella sede di Mukden della Società per l'incremento della Manciuria, adattata a Quartier Generale. Mi è stato interprete il colonnello Tanaka fervente simpatizzante per il Fascismo, e nazionalista giapponese. Egli mi ha intrattenuto, nell'attesa, intorno alle personalità italiane che egli ha avuto modo di conoscere.

Frattanto dà uno sguardo al tipico ambiente del Comando Supremo: vi è una folla di ufficiali che portano sul petto la stella a cinque punte, distintivo della loro frequenza ai corsi della Scuola di Guerra di Tokio. Essi vanno e vengono presi dall'intenso lavoro che il Comando ha in questi giorni. Molti di essi mi vengono presentati: ed ognuno ha una parola gentile per il nostro Paese.

I corridoi sono ornati di affiches; grandi cartelloni di propaganda destinati a impressionare la Commissione Lytton, che è attesa qui tra poche ore. Questi cartelloni vagliono ad esprimere la felicità che il popolo cino-mancese godrà per merito del nuovo Governo: si vedono corone di fanciulli danzanti, pascoli manzoni smaltati di fiori, aeroplani che passano sulle folle mancù, puffuti commercianti cinesi che levano in alto la loro pipetta gridando: «evviva il Mancù-Kuò!»

Qualche ufficiale mi fa osservare che se i membri della Commissione d'inchiesta della Società delle Nazioni vorranno vedere effettivamente la Manciuria al di fuori delle zone percorse dai treni, dovranno adattarsi a percorrere lo sterminato paese sul venerabile classico carro cinese trainato da bufali.

Entro nello studio del generalissimo, che occupa un vasto ufficio ornato di fiori, e con una parete coperta da un lungo scaffale contenente misteriose tavolette coperte di caratteri nipponici.

Il generale Honjio è una tipica figura di Samurai: di statura media, dal viso caratteristico, dal tratto impeccabile, dal sorriso affabilissimo. Al mio entrare, egli sospende il lavoro e mi offre, insieme al tradizionale tè senza zucchero, una sigaretta.

Il generale Honjio ha forse 58 anni; egli ha partecipato, come capitano, alla guerra russo-giapponese del 1905 ed alle operazioni in Siberia all'epoca della guerra dell'Ammiraglio Kolciak.

Domando senz'altro al generale la sua opinione sul valore dei concentramenti bolscevichi in Estremo Oriente. Secondo le ultime notizie, due grossi Corpi d'Armata sarebbero stati dislocati dalla linea dell'Amur e da Karabovsk a Vladivostock per il confine della Corea con abbondante numero di artiglierie, mitragliatrici, aeroplani, reparti di autocarri e autoblindate, servizi ausiliari di ogni genere e persino battaglioni chimici destinati alla manipolazione dei gas tossici ed alla diffusione di epidemie di peste e di colera. Anzi — a quanto ho sentito a Mukden — i batteri per colesti lugubri, che promettono di rendere la futura guerra in Estremo Oriente spaventosa, sarebbero preparati in appositi stabilimenti.

Il generale Honjio mi risponde con molta chiarezza e precisione di ritenere che i russi non oseranno mai, malgrado la loro seria preparazione, di fare veramente la guerra al Giappone.

Chiedo al generale notizie intorno ai preteri voli della Cavalleria sovietica lungo la ferrovia orientale: ancora ieri ai Ki-sien-tzu. Egli afferma di non avere notizia.

Lo spazio che separa i punti a nord della Manciuria, dove lo Stato Maggiore nipponico ha costituito dei capisaldi militari destinati specialmente a fronteggiare il brigantaggio e la guerriglia tenuti vivi dai gruppi anti-kirinisti, è eccezionalmente vasto. Pertanto il fronte sovietico è a grandissima distanza, e tra i due eserciti esistono ampi territori coperti di fitte foreste e deserti. Parlare quindi di propositi offensivi dei Sovieti è, per lo meno, prematuro.

Le forze militari nipponiche in Manciuria non hanno, per il momento, altro obiettivo che quello di assicurare l'ordine interno dello Stato mancù-kuò, che non è certo soddisfacente perchè, oltre ai raggruppamenti anti-kirinisti del nord e dell'est, vi sono quelli situati a occidente e a sud di Mukden, nella provincia montagnosa di Ge-hol.

Questi reparti seguono il generale cinese Tan-yin-lin, soprannominato il «re dell'oppio» per le immense piantagioni di papaveri che esistono nel suo territorio. Tan-yin-lin minaccia non solo la ferrovia diretta da Mukden a Pechino, ma è giunto ad azioni brigantesche contro la ferrovia giapponese Mukden-Dairen e Mukden-Giang-ciang.

Il generalissimo Honjio osserva che tutti questi gruppi ostili sparsi per l'immensa Manciuria agiscono senza alcuna coordinazione, in piccoli reparti e che la loro tendenza a sottomettersi è rilevante, specialmente negli armati di Tan-yin-lin.

A questo punto, il generalissimo Honjio vuole ricordarmi il suo soggiorno in Italia durante la grande guerra e mi parla del Gran Quartier Generale di Udine, di cui fu ospite, e delle grandi giornate della Bainsizza, esprimendomi la sua ammirazione per il Maresciallo Cadorna. Egli aggiunge lusinghiere osservazioni per i combattenti italiani e traccia un originale confronto tra le qualità del soldato italiano e giapponese, simili per l'indole, lo slancio, l'entusiasmo e l'amor patrio.

Per ultimo — rispondendo alla mia domanda sul genere di collaborazione che il Giappone intende offrire al Mancù-Kuò — il generale Honjio mi dichiara che tutti gli sforzi dell'Impero del Sol Levante mirano a creare, nel Nord della vasta Cina, un grande paese ordinato e civile nel quale trenta milioni di cino-mancesi vivranno dediti alle opere di pace.

«L'avvenire della Manciuria — mi dice il generale — non può fallire, date le immense risorse del Paese e l'indole dei suoi abitanti, liberati alfine dalla servitù di sanguinari corrotti, feroci e xenofobi. I propositi del Giappone intorno alla Manciuria non mirano solo a fare del Mancù-Kuò uno Stato perfettamente moderno ma ad iniziare al più presto l'aritua opera dell'educazione del popolo cino-mancese.

«L'Europa e l'America — ha aggiunto il generale — dimenticano qualche volta che la vita cinese si basa sull'egoismo personale e che carattere ereditario del popolo cinese è l'assenza di ogni spirito di sacrificio per il bene della collettività. Il Giappone non si sente impari all'immenso compito. Per la sua comprensione dell'anima cinese, e per il suo alto livello civile, potrà forse, condurre a termine, almeno in Manciuria, l'opera di redenzione morale della Cina verso la quale Europa e America, per una folla di ragioni, hanno incontrato più gravi difficoltà.

«La Manciuria — ha concluso testualmente il generale Honjio — sarà un paradiso accanto all'inferno della infelice Cina, ondeggiante tra esperimenti disastrosi e fatue senza fine. Dunque, nessuna preoccupazione da parte del Giappone per l'aduncta di forze sovietiche alle frontiere: nessuna intenzione aggressiva, da parte nipponica, verso coloro che vogliono dalla loro le nobili forze, uscite nella pacificazione interna mancese, disposte troppo per sentire la più piccola minaccia. Per contro, ho quasi la certezza che i Russi non si decideranno a rompere mai la pace, di cui hanno tanto bisogno».

Sono in piedi dinanzi al Generalissimo, che mi stringe la mano.

— Ma — interrompo — se malgrado tutto la guerra, per quella fatalità insita nei destini umani, scoppiasse?

Il Generalissimo allarga le braccia sorridendo quasi per segnarmi: accetteremmo la partita con la sicurezza di vincerla!

ARNALDO CIPOLLA.

In margine all'affare Lindbergh

Al Capone ha fatto domanda di revisione del suo processo

New York, 22 notte.

La Casa Bianca reclamando smentisce oggi di aver ricevuto da Al Capone una lettera o una nota contenente una promessa di restituire il piccolo Carlo Augusto Lindbergh ai suoi genitori, in cambio di una immediata misura di grazia. La Casa Bianca dichiara che nessuna lettera in tal senso è stata spedita ed è stata ricevuta dal famoso capobanda dei «gangsters» di Chicago. Al Capone, dal canto suo, nega di aver fatto appello alla clemenza presidenziale o di essere intimamente coinvolto nel delitto della villa di Hopewell.

La smentita del Presidente Hoover conferma la netta posizione assunta da Washington di fronte ad Al Capone fin da quando questi offrì la sua valida cooperazione alla ricerca del figlioletto di Lindbergh. Ma il pubblico non è affatto persuaso ancora che Al Capone sia del tutto estraneo al rapimento di Carlo Augusto. Il convincimento che egli abbia, in modo più o meno diretto, partecipato alla preparazione del delitto è a tal punto diffuso in America che le sue smentite odierne non persuadono nessuno.

Si rivela intanto oggi — e stavolta non si tratta di una voce — che Al Capone ha compiuto una nuova mossa per ottenere la libertà della quale egli privato durante altri dieci anni. Egli ha inviato in questi giorni una domanda in regola alla Suprema Corte d'Appello di Washington di revisione della sentenza promulgata dalla Corte d'Assise. Dalla sua cella nel carcere dell'Illinois, Al Capone si dichiara innocente del delitto di falsa dichiarazione dei suoi redditi, protesta contro la feroce condanna inflittagli e chiede un nuovo processo.

Può darsi che la voce relativa alla nota inviata da Al Capone a Washington sia stata originata dall'invio della domanda di revisione del processo: comunque ciò conferma il fatto che Al Capone intende ancora lottare con tutti i mezzi a sua disposizione per ricuperare la perduta libertà, e si prefende in America che in questa lotta disperata egli non si serva soltanto della penna ma metta in moto tutti i suoi luogotenenti e i mezzi di persuasione di cui dispone la sua potentissima organizzazione.

Vere o false che siano le voci di questa sensazionale offerta di intervento del «gangster» nella ricerca del figlioletto di Lindbergh, è innegabile che quest'ultimo per ora è irreperibile. Il silenzio della stampa americana attorno alle nuove fasi delle ricerche del bambino continua e si prolunga a tal punto da far rinascere inquietudini sulla sorte di quest'ultimo. I rappresentanti di Lindbergh, il sig. Curtis e l'ammiraglio Burrage avevano infatti assicurato i giornali che il silenzio attorno alle loro mosse avrebbe reso possibile l'immediata restituzione del figlio Augusto ai suoi genitori. I giornali hanno sospeso interamente la pubblicazione di notizie sulle trattative per la consegna del bambino, ma ciò nonostante essa non è avvenuta, e il mistero rimane impenetrabile come lo era due mesi or sono.

Marta Hanau annuncia per oggi rivelazioni gravi e importanti

Parigi, 22 notte.

La signora Hanau che sino ad ora, per spiegare il suo possesso del rapporto scomparso dal Ministero delle Finanze, si era accontentata di spiegazioni fantasiche — essa affermava che il Ministro in persona, o qualcuno che si era fatto passare per lui, le aveva telefonato i principali passaggi del documento — rivelerà in quali condizioni entrò in possesso del rapporto del Servizio delle Informazioni generali?

Tale la voce che correva stamera al Palazzo di Giustizia. Assunte informazioni, è risultato esatto che la signora Hanau aveva fatto sapere al Giudice Istruttore, incaricato dell'inchiesta su questo affare, di avere gravi ed importanti rivelazioni da fargli.

Domani, dunque, nel pomeriggio, il Giudice Peyre, si recherà alla prigione di Saint Lazaire per interrogarvi la signora Hanau alla presenza dei suoi difensori.

La «presidentessa» è stata trasportata oggi nel pomeriggio dal dott. Provost per subire la radiografia completa della sua gamba malata. Trasportata in una vettura-automobile, la signora Hanau è giunta al domicilio del medico, ove l'avevano preceduta il suo ex-marito Bloch ed il suo giovane nipote. Il consulto fu lungo, e sono particolarmente difficile dalla frattura del collo del femore. Dopo una serie di radioscopie vennero prese delle fotografie radiografiche. Il clinico partì un giudizio molto chiaro sullo stato di salute della signora Hanau: egli disse ritenere che l'aggravamento dello stato dell'inferma è manifesto dopo l'ultima perizia ufficiale: ha riscontrato infatti il mancato consolidamento del collo del femore ed ha affermato che sono da temersi complicazioni se la gamba non sarà immediatamente ingessata. Infatti la rottura del collo del femore potrebbe avere come conseguenza, se dovesse spostarsi, il taglio della arteria femorale. Il clinico, senza volersi in nessun modo collocare sul terreno giudiziario, ha ritenuto dunque che la signora Hanau commette una grande imprudenza muovendosi con l'aiuto delle stampelle, come ha fatto per recarsi al Palazzo di Giustizia: essa deve osservare un riposo assoluto.

L'avv. Fornier che assisteva al consulto ha dichiarato che domani, a nome della sua cliente, presenterà una nuova domanda per ottenere la liberazione provvisoria immediata, motivata dallo stato di salute della signora Hanau. Se è urgente che la gamba della malata venga messa immediatamente nel gesso, questa operazione non può farsi se essa non sarà curata in una Clinica o in un ospedale.

La furia delle acque in Jugoslavia

Mitroviza minacciata dalla Sava

Belgrado, 22 notte.

Nel Sirmio le conseguenze delle inondazioni si rivelano catastrofiche. Se la diga fra Brod e Mitroviza dovesse cedere, Mitroviza, sessanta villaggi e circa 250 mila jugeri di terreno lungo la Sava verrebbero invasi dalle acque. La notte scorsa parecchie case del quartiere sud-orientale di Mitroviza sono crollate. L'acqua ha già raggiunto i binari della linea Belgrado-Zagabria nei dintorni di Bosna Brod. I villaggi allagati ammontano a venticinque.

Le inondazioni determinano carestia e mancanza di viveri e di foraggi. Nella impossibilità di dare da mangiare alle bestie, in molti centri i contadini si sono decisi a macellarle, vendendo un chilogramma di carne di manzo per due dinari, pari a poco più di 65 centesimi di lira.

Bravata di antifascisti a Parigi

Parigi, 22 notte.

Sette antifascisti, dopo avere accuratamente travestito la droghiera Rossi, italiana, nella via Plaisance, hanno infranto vetrine e vasi causando un danno per un migliaio di franchi. Dopo di che, «assai soddisfatti», essi si sono dati coraggiosamente alla fuga. I colpevoli sono attivamente ricercati.

Il romanziere Wallace

ha lasciato un mucchio di debiti

Londra, 22 notte.

Nessun scrittore al mondo ha tanto prodotto e tanti benefici finanziari ricavati dalla sua colossale produzione quanto Edgard

MINIERE SOTTO I VIGNETI MONFERRINI

Coniolo, il paese che si sfascia

CASALMONFERRATO, aprile.

Il potente sviluppo raggiunto in pochi decenni dall'industria cementiera casalese, che nel massimo suo rendimento finanziario, controbilanciando i vuoti lasciati anche qui dalle rovinose vicende bancarie di aggruppamenti del passato regime, ha potuto destinare circa venti milioni di lire a stipendi e salari sul cento realizzati con la produzione annua, e che dai sei milioni di quintali di produzione odierna può arrivare a nove milioni, cioè al quindici per cento della produzione nazionale aggirantesi intorno ai sessanta milioni di quintali; tale prodigioso sviluppo, dicevo, non è purtroppo andato immune da qualche grave elemento negativo.

Un Borgo medioevale

Nel processo di estrazione del calcare per avviarlo ai forni, il passaggio dalla fase delle vecchie cave di calce al periodo delle miniere, è avvenuto in generale con una sorprendente virtù di adattamento da parte di operai, assistenti e ingegneri, i quali, tenuto presente che i tracciamenti sotterranei, come si è visto, hanno per superficie gli stessi colli e campi dove il contadino non cessa dalla sua abituale fatica, si sono fatto scrupolo di adottare tutte le misure suggerite dalla pratica e dalla scienza, non solo perchè il lavoro si svolgesse regolarmente all'interno, con ogni possibile garanzia per il personale, ma anche perchè nella parte superiore, all'aperto, fosse evitata qualsiasi causa di effrazione del terreno e conseguentemente di danno alle abitazioni e alle persone. Unica eccezione a questa regola, che procurò ai minatori e ai tecnici casalesi il caloroso plauso dell'Ufficio piemontese delle miniere, sembra si sia verificata nei giacimenti calcarei di cui si alimentano le fabbriche di Morano Po. Certo è che un triste giorno della primavera del 1905, voci di un irreparabile disastro si diffusero con rapidità in tutto il Monferrato, e da quel momento per un fiorente e antico borgo si iniziava una dolorosa agonia, che ancora oggi, dopo ventisette anni, non è interamente consumata.

Il borgo è Coniolo, già Comune, ora aggregato a Pontestura. Situato a pochi chilometri da Casale, sulla riva destra del Po, il paese era diviso in due frazioni: Coniolo Bricco e Coniolo Basso, tutt'e due situate sul pendio di un poggio, nel punto in cui, per dirla col poeta monferrino,

l'amena
tra i colli e valle e verde della Stura,
la sbocca i colli di Camino e di Coniolo,
che il suo alla pianura
maggior fiume dell'Italia solca
e da Vercelli a Marcabò dichina.

Posto più a valle, come lo stesso nome indicava, Coniolo Basso possedeva un massiccio castello, tra i più antichi del Monferrato, di proprietà dei marchesi Fassati, che, signori anche di Balzola, da questa e da Coniolo prendevano appunto il loro titolo nobiliare. Dall'antica costruzione medioevale erano scomparsi, a quanto pare verso il 1500, merli e torri; ma il castello, restaurato sul finire dell'Ottocento dal marchese Evasio, ultimo discendente della casata le cui origini si perdono nell'epoca delle Crociate, restava pur sempre un magnifico esemplare del genere. Un vasto parco ne accresceva la suggestiva bellezza. A chi vi entrava, una scritta del 1564 annunciava da quale spirito fossero animati i nobili proprietari del maniero: «Non ocio sed labore». E il marchese Evasio, che per conto suo odiava l'ozio, quando non sapeva come spendere più utilmente il suo tempo, lo dedicava egli pure, come Rambaldo di Vaqueyras, monferrino d'onore, e come Galeotto Del Carretto, secondo il Carducci soltanto semi poeta, alle Muse.

Il primo crollo

Presso il castello era la chiesa parrocchiale, non meno antica, consacrata a Sant'Eusebio. Il marchese Evasio, per mantenere vivi i suoi diritti di giurisdizione feudale, ma forse più per la bontà e la pietà cristiana che gli attiravano l'affetto della intera popolazione, l'aveva pure fatta restaurare a sue spese. Addossate alla chiesa e al castello — tipica formazione dell'Evo Medio rispettata dal tempo — le case dei borghigiani.

Proprio sotto il colle di Coniolo, un intraprenditore, certo Bertone, da circa vent'anni scavava gallerie e pozzi da cui estraeva i blocchi di calcare che, a mezzo di una teleferica lanciata attraverso il Po, avviava agli stabilimenti di Morano. Quella tragica giornata di primavera, da Coniolo Basso si levarono grida di terrore, che si ripercossero lungo i vigneti e si estesero a tutto il paese. Uno strano terremoto silenzioso devastava il loro borgo. Senza che infatti si fosse udito alcun rombo, nelle case si erano improvvisamente aperte larghe fessure, mentre sotto e attorno ad esse il terreno si spostava con ritmo lento e progressivo, fendendosi in larghe spaccature che mettevano ogni cosa in pericolo. Più fortemente lesionati apparivano il castello e la chiesa, dei quali fu subito iniziata la demolizione, mentre più tardi anche gli altri stabili venivano rasi al suolo e gli abitanti trasmigravano in massa in un nuovo borgo, costruito nel piano, fuori della zona delle escavazioni.

In base alle accuse della popolazione, che indicava l'intraprenditore come responsabile del disastro, il sindaco del Comune ed il marchese Fassati dal quale l'intraprenditore affittava i terreni minerari, ricorsero all'Autorità prefettizia ed ottennero da questa la cessazione dei lavori. L'intraprenditore allora intentava causa al marchese, asserendo che le rovine avvenute non erano imputabili alle cave, bensì ad un fenomeno naturale di scorrimento del terreno, sempre manifestatosi, a periodi, in quella zona. Il marchese Fassati replicò che le cause del disastro erano invece dovute alla cattiva coltivazione delle miniere e all'inadempimento delle condizioni del contratto d'affitto. Il Tribunale di Casale ordinava una perizia, che veniva eseguita dal prof. Alessandro Bonacossa, della R. Scuola di Ingegneria di Torino. Nella sua relazione, il perito ammetteva che la regione collinosa di Cassie, da Coniolo fino a Pontestura, lungo la sponda destra del Po, è costituita da argille e marne sovente franose, nelle quali stanno rinchiusi numerosi banchi di calcare.

«Questa condizione speciale delle colline casalesi — diceva il prof. Bonacossa — giustifica in tempo di pioggia, o poco dopo, il fenomeno talvolta disastroso degli scorrimenti delle marne superficiali, i quali danno luogo a fessurazioni dei caseggiati e talvolta a movimenti di masse considerevoli di marne in modo lento, continuo e rovinoso».

Aggiungeva il perito che nei fabbricati di Coniolo, nel castello e nella chiesa, le molte chiavi di ferro nei muri, gli speroni di rinforzo, attestano sempre avvenute crepature dovute al fenomeno di scorrimento, verificatosi con più o meno intensità anche prima che esistessero le miniere»; che «documenti della Curia vescovile provano come in tutto il secolo scorso si siano avute numerose sospensioni di culto per poter procedere ad importanti riparazioni»; che infine «nella borgata di Coniolo Bricco si erano verificati fatti identici e gravi, al segno da promuovere nel 1874 un'ordinanza da parte di monsignor Vescovo, con la quale si proibivano gli spari di mortaretti in vicinanza della chiesa, per timore di danneggiare i muri e la volta, già allora screpolati».

Tuttavia il perito concludeva che «la rovina del castello e della chiesa col borgo era da attribuirsi specialmente ai cedimenti prodotti nel terreno sovrastante alle miniere esercite dalla ditta Bertone, cedimenti provocati da un vero crollo dei cantieri».

In conseguenza della perizia, discussa in tutti i gradi di giudizio (Tribunale, Corte d'Appello e Cassazione), la ditta pagò al marchese Fassati il settanta per cento dei danni arrecatigli con le escavazioni.

Come si estese il disastro

Ma l'uomo non si arresta di fronte alle rovine. Demolita la frazione, l'immensa ricchezza di calcare di cui la zona è dotata, ebbe ben presto il sopravvento, e succeduta alla prima una seconda e poi una terza ditta, quest'ultima in forma di società, il lavoro di vuotamento della collina fu ripreso e condotto vigorosamente avanti. I guai dei coniolesi non erano ancora finiti. Non passò molto tempo che si ebbe un'altra manifestazione del fenomeno lesionatore: anche la borgata nuova, pur essendo fuori della diretta azione degli scavi, cominciò ad esser intaccata. Il dramma segnava così il suo secondo atto; ma l'azione finale doveva svolgersi nella superstite parte vecchia del paese, in Coniolo Bricco. Lassù i settecentocinquanta abitanti del borgo hanno continuato a vivere con la trepidazione di vedere le proprie case seguire la sorte di quelle di Coniolo Basso: e tale sorte, almeno nel suo periodo iniziale, non si è fatta attendere. Una dopo l'altra, a gruppi, le case, sotto gli squarci del terreno, hanno subito le lesioni ormai comuni, fino al punto che oggi, per concorde parere di tecnici, non vi è più rimedio: presto o tardi anche il nucleo principale della popolazione dell'antico feudo dei Fassati di Balzola e di Coniolo, dovrà sgombrare.

A una siffatta soluzione del dramma non si è giunti senza tutto un complicato seguirsi di vicende, che ha rivelato il tormentoso disagio esistente tra la popolazione e la Società delle miniere. Grazie a tale disagio, sul disastro si è venuto ad innestare una lunga «pratica» burocratica, i cui risultati sono stati fino ad oggi nulli. Intervento di Prefetti, di ispettori del Genio Civile e del Reale Corpo delle Miniere, del Commissario prefettizio di Pontestura, Commissioni arbitrali, ordini di sfratto, tutto si è spuntato contro l'ostacolo dell'indennizzo che i proprietari di Coniolo pretendono al cento per cento, mentre la Società, riferendosi alla sentenza nella causa del marchese Fassati e ai motivi che l'hanno determinata, offre una percentuale inferiore e che inoltre tenga conto dell'incuria nella quale le case sono state lasciate dopo le prime lesioni.

La tenacia degli abitanti

Nel 1926, con richiamo alla legge di esproprio per pubblica utilità, fu avanzata la proposta della creazione di un nuovo secondo villaggio in regione Smeralda per accogliervi gli abitanti di Coniolo Bricco. Bel fondo, immune da giacimenti calcarei, esso avrebbe risolto una volta per sempre l'angosciosa questione, ma nonostante il decreto di esproprio provocato dalla Società, la cosa non ebbe seguito. I coniolesi seguitarono a rimanere sul loro colle. Nel 1928 il paese, in seguito ad accordi con l'Autorità prefettizia e al sopraluogo di una Commissione arbitrale, veniva diviso in tre categorie: 1) case irreparabili, da acquistarsi dalla Società; 2) case in parte da abbattere e in parte da riparare; 3) case da riparare. Tempo perso. La Commissione procedeva nel 1929-30 all'estimo di diciassette case della prima categoria e il relativo lodo era rimesso il 6 giugno 1931 al Capo della Provincia. Successivamente fu chiesto un nuovo sopraluogo degli ispettori ministeriali e altri ordini di sfratto partirono dalla Prefettura alessandrina. A Coniolo Bricco nessuno si mosse. Le case puntellate da ogni parte, stanno per cadere sul capo degli abitanti, ma questi sembrano tetragoni al pericolo, e la tragica avventura del paese che si sfascia continua.

Che cosa trattiene dunque i coniolesi nelle loro catapecchie diroccanti? L'ing. Vittorio Tornielli, segretario provinciale del Sindacato fascista ingegneri alessandrini, e l'ing. Teonesto Ferretti, in una relazione stesa per conto della Società esercente le miniere, in data 28 ottobre 1928, hanno cercato di rispondere a questa domanda e lo hanno fatto con considerazioni che, per quanto sapre, meritano di essere riferite. Dopo aver dichiarato essi pure di «ritenere che i movimenti manifestatisi nell'abitato di Coniolo Bricco sono dovuti in parte alle miniere, ma anche in parte non trascurabile ad assestamenti lenti e continui della collina», i due relatori hanno citato il caso di certo Nano Luigi, la cui abitazione, tutta attraversata da screpolature, venne acquistata a condizioni onerose dalla Società, con diritto al Nano stesso di abitarla finchè essa non presentasse pericolo di rovina. Il Nano, incurante dell'ordine di sfratto, continuò a rimanere nella casa di cui subaffittò una parte, ricavandone, dice la relazione, lauto lucro. Analogamente la casa di tale Parizzone Angela, dichiarata pericolante, con altro ordine di sfratto, ed acquistata a sua volta dalla Società, continuò ad essere abitata dalla donna, che, al pari del Nano, se la godè insieme con il denaro ricavato dalla vendita.

E i due ingegneri concludevano: «Quasi nessuno dei proprietari danneggiati si è curato di fare ciò che era il dovere di buoni padri di famiglia appena constatate le crepe: otturare, rinsaldare, rinforzare, o pel mandare, magari, la nota alla Società. No. Nessuno ha fatto questo. Erano presenti agli occhi dei proprietari di Coniolo gli esempi tipici di Nano e di Parizzone, felici venditori delle loro case alla Società e usufruttuari gratuiti, vita natural durante, delle case medesime. Perchè non sperare? E chi non si sarebbe lasciato tentare, tanto più che persone influenti eccitavano il popolo di Coniolo a queste speranze, senza dubbio in guisa... disinteressata?».

Che con ciò sia stato toccato il fondo della questione, nessuno che di questa conosca i termini, oserebbe contestare. Sarebbe tuttavia ingiusto passar sotto silenzio l'elemento drammaticamente umano che sta a favore degli abitanti del paese lesionato, e che consiste in quel senso di invincibile attaccamento alla propria casa, specialmente quando essa, come per la quasi totalità della gente di Coniolo, rappresenta un cespo retaggio familiare tramandato di padre in figlio, e quando inoltre la casa forma, si può dire, un unico patrimonio inscindibile col podere annesso e comunque non troppo lontano. Doversene andare perchè sotto di voi il terreno non è più sicuro, è un dolore che brucia. Eppure andarsene bisogna. Gli stessi ingegneri Tornielli e Ferretti, nel 1928, ammettevano «che vi erano case in pessime condizioni, tali da spaventare qualunque timorato abitante di città vi avanzasse il piede». In quell'epoca si credeva ancora possibile il rimedio: oggi non più. Oggi le condizioni denunciate quattro anni or sono per alcune case, si sono estese a tutto l'abitato.

E la preoccupazione più viva, di fronte a questa paradossale realtà, è che il domani possa essere più tragico dell'oggi.

FRANCESCO ODDONE.

E' stato rinvenuto a Cirene
il testamento di Tolomeo Neoteros

Roma, 22 notte.

Si apprende che in questi giorni è stato rinvenuto a Cirene un importante documento storico: il testamento del re di Cirene, Tolomeo Neoteros, con il quale fu operata, nel 96 A.C., la cessione di quel Regno ai Romani.

Il testo del documento, nella traduzione del Sovraintendente agli scavi della Cirenaica, dott. Oliverio, è il seguente: «L'anno 15.o, il mese Loio, con buona fortuna così dispose il Re Tolomeo dei Re Tolomeo e della Regina Cleopatra e la copia è stata già anche spedita a Roma: sia dato a me, con l'aiuto degli Dei, colpire come si meritano quelli che hanno tramato contro la mia persona il sacrilego attentato, deciso a privarmi non solo del Regno, ma anche della mia vita se mai qualche accidente mi capitasse di quelli cui l'uomo è soggetto. Prima di avere lasciato dietro di me successore al mio Regno, lascio il Regno che a me spetta ai Romani verso i quali fin da principio l'amicizia e l'alleanza ho fedelmente rispettate e alla loro fede lo confido la custodia delle mie cose facendo fervidi voti che per tutti gli Dei e per la loro propria gloria se altri mai assalga, sia lo città sia il territorio, prestino aiuto in base all'amicizia ed alleanza reciproca che esiste fra di noi e soprattutto al diritto con tutta la forza. Testimoni di queste disposizioni io invoco Giove capitolino e i grandi Dei e il Sole e Apollo presso il quale anche questa stele che lo contiene lo consacro alla buona fortuna».

NASCITA DI UN FILM

Le angoscie della cabina sonora

ROMA, aprile.

E' giorno di letizia: sto per ricevere il bacio delle Muse. La mia assunzione al firmamento cinematografico — come stella di settima grandezza — è un fatto compiuto. Da oggi faccio parte del personale artistico. Il mio nuovo stato comporta i seguenti diritti e doveri: nessuno stipendio, obbligo di presentarmi tutte le sere al Sindacato per eventuali comunicazioni, facoltà (in linea assolutamente eccezionale) di frequentare lo Stabilimento. Sono stato fotografato in tutte le pose e dovrò sostenere oggi stesso un «provino», in piena regola, insieme a due colleghi in arte, due generici assolutamente nuovi, ai quali si vorrebbe affidare qualche particina leggera, nel film 24.

Alberi d'un film

La nascita del soggetto 23 — in cinematografia, si sa, tutto vuol essere metodico, anche il bazzicare con le Muse, e le opere nascono con un semplice numero d'ordine progressivo, che serve a distinguerle e le segue, durante le varie fasi della lavorazione, sino al giorno in cui dovranno spiccare il volo per i liberi cieli dell'arte, con un titolo definitivo — e ufficialmente annunciata oggi con ordine del giorno. Grande è l'attesa per questa nuova produzione, che sarà diretta da Camerini. Uno stuolo di dattilografe ha lavorato per tutta una notte a dividere il copione in due sotto-copioni, che contengono tutti i quadri da girare all'interno e l'altro tutti gli esterni, ed a riprodurlo in vari esemplari che dovranno essere distribuiti, secondo le varie competenze, agli uffici, all'ispettore di produzione, al direttore ed ai suoi aiutanti, al segretario artistico ed agli interpreti principali. Una copia è stata messa in disparte e rilegata per il direttore generale.

Camerini è in grandi angustie per la scelta degli attori, specialmente dei secondari. Occorrono elementi assolutamente giovani, nuovi per il pubblico, ma non nuovi al mestiere e qui si capisce che gli sguardi si rivolgono con ansiosa aspettativa all'Accademia di Santa Cecilia, che ha recentemente inaugurato una scuola di recitazione cinematografica.

Eccomi, con i miei due compagni — un uomo ed una donna — nel gabinetto del trucco, in attesa del «provino». Lei fine, carina, vestita con gusto; lui, bruno, alto, muscoloso... Piccole basette romantiche gli incorniciano il volto; ha un lievissimo accenno di zazzera sul collo spietatamente glabro. E' un uomo che ama i contrasti, si vede: per esempio, quell'andatura da pugilista stona maledettamente con le basette alla Byron.

La signorina, che ha portato con sè una valigetta, contenente una completa fornitura di oggetti per il trucco — bastoncini di cerasa, nero per gli occhi, rosso per le labbra, nèi posticci e chi più ne ha più ne metta! — si prepara a servirsene, distendendo accuratamente il tovagliolo su una seggiola, ma vien fermata a tempo dal truccatore allarmatissimo.

— Che cosa fa, signorina?

— Il trucco.

— Ma no, signorina, per carità!... Lasci, lasci fare a me... Son qui apposta! Che cosa ha portato, vediamo! Cerone di che numero? Per amor del Cielo, non è questo il cerone che ci vuole! Guardi!

E cacciate quattro dita in un barattolo che deve aver contenuto originariamente della vernice, ne trae una pasta di colore dubbio tra il giallo e il rosa.

— Questo ci vuole, venga qui... Vuole avere la cortesia d'aprirmi un po' più la scollatura? Ecco, così...

La signorina, intimidita da quel fare autoritario e burbero, lascia fare: il truccatore le ha aperto il «vestitino», poi sempre con l'aria dell'uomo che in materia di servizio non ammette discussioni, ha tirato giù le «maniche», sinchè un bel momento la povera figliola, volente o nolente, s'è trovata sbucciata come una banana dalla cintola in su, con le braccia nude e nuda la gola: il busto, veramente ammirevole, ricoperto dalla sola «camicina».

— Così! Finalmente! *Si era mai sentito lavorare?* D'altronde, non abbia paura di nulla, signorina, tanto è roba che passa, con un po' di quella vasellina là. Anzi le dirò che il cerone conserva molto la pelle. Io non mi faccio mai così bene la barba, come dopo che mi sono levato il cerone.

Si gira in due lingue

I polpastrelli agilissimi del truccatore passano e ripassano sul volto, sul collo e sulla gola della ragazza, spalmando in modo eguale la pasta e badando a penetrare bene in tutti i pori, nell'incavo delle gote, nelle cartilagini del naso.

— Le orecchie no, vede? Perchè, per quanto sia, riescono sempre *un po' zozzate*. E nemmeno sotto gli occhi... Vuole alzare un po' il mussino? Così va bene.

Povero mussino, in che stato è ridotto! Sembra un mascherone! La paziente si guarda e si riguarda allo specchio, desolata. Possibile che quel volto impiastricciato sia il suo?

Il truccatore ha finalmente ultimato il suo capolavoro. Ha lievemente ritoccato l'arco delle sopracciglia, allungandolo ai lati ed ha spalmato d'unto grigiastro le occhiaie. L'opera è completa. Tocca ora al giovanotto. Mal comune, mezzo gaudio, evidentemente, perchè alla vista del compagno in sventura concitato esattamente come lei, la ragazza ha un improvviso ritorno di gaiezza e dà in un trillo. Ma il giovanotto non ha, sembra, il senso umoristico molto sviluppato, perchè lo risponde con una occhiata torva.

I «provini» saranno eseguiti al Teatro N. 1 Sonoro. Il N. 2 è occupato da Negroni e Brignone. Siamo agli ultimi quadri del soggetto 23. Tutta la scena è occupata da una superba ricostruzione al naturale del San Bartolomeo di Napoli, massimo tempio d'arte ai tempi del Pergolesi. Il lavoro procede con speditezza.

— Qua il dialogo del ventaglio!... Elettricista, luce! Arato, siamo pronti?

— Prontissimi!...

Uno... due... tre: fatto!

— Laggiù il particolare del paleo!...

Detto fatto anche quello.

Si «gira» contemporaneamente nella versione italiana ed in quella francese, con attori delle rispettive nazionalità. Tanto è serrata l'azione di ognuno, che il film sembra muoversi spontaneamente da un incontro fortuito di persone e di cose. Gli artisti, man mano che hanno finito, se ne vanno. Il teatro si vuota.

— Lei non ha più nulla da fare qui?... Allora grazie, caro, e arrivederci domani. A chi tocca, ora?

Uno squillo di voce argentina ed ecco una deliziosa figurina settecentesca si precipita giù da un praticabile, reggendosi la crinolina spumeggiante di merletti, per non inciampare.

— *C'est mon tour, m'sieur Brignon'? Me voilà!*

M'sieur Brignon' — leggi Gastone Brignone — stretti i calzoni impeccabili alla vita come da un cilindro, si inchina e sorride alla bella attrice — galeotti quei capelli grigi sul volto giovane del sempre giovane direttore! — ed allacci, in un francese delizioso Montparnasse:

— *Eh bien, madame, pas besoin que j'vous explique vat' trac, hein?*

— *Quelle blague! Faut que j'voule?*

— *Allez-y!*

Noi e la macchina

Il microfono qua, un riflettore là, un colpo di fischietto... Azione! Tutto fatto in un momento... Brignone ha l'aria soddisfatta.

— Bella damina, ha finito anche lei? Arrivederci domani, dunque!

Questa volta ha parlato in italiano, ma le donne, si sa, capiscono i complimenti in tutte le lingue. La «bella damina» si tuffa in una riverenza del più puro Luigi Quindici e se ne va gorgheggiando, come un'usignuola in amore:

— *Au revoir, m'sieur Brignone!*

Al N. 1 fervono i preparativi per i «provini».

La cabina sonora, supremo propugnacolo di tutta una rivoluzione, cervello pensante del nuovo complicatissimo congegno, ha un po' l'aria d'una cassaforte. Il piuttosto d'una cassa di immersione per le esplorazioni sottomarine. E' munita d'una pesante porta di lamiera a chiusura ermetica ed ha sul davanti un grande cristallo, attraverso il quale l'operatore può seguire la scena in tutti i particolari più minuti. V'è una manovella, sulla quale si allineano le manette di comando, come nella cabina di un sommergibile, e varie luci regolabili interne, indipendenti dalla luce esterna.

Il microfono, appeso in teatro ad una specie di patibolo che s'allunga, si accorcia e si aposta a seconda delle esigenze, trasmette i suoni, oltre che alla camera di registrazione, situata in altra parte dello stabilimento, anche ad un altoparlante di controllo, posto nell'interno della cabina, dimodochè l'operatore, seguendo l'azione, può variare l'intensità delle voci, trasmettendole già modulate agli apparecchi registratori.

Eccoci in cabina. Si ha un po' la impressione di assistere ai preparativi di una elettrocuzione. I pazienti saremmo noi. Il giovanotto mostra indifferenza, direi quasi spavalderia, ma la ragazza è pallidissima.

Qualcuno le ha malignamente sussurrato all'orecchio:

— Si raccomandi a San Provino!

— Eh?

— San Provino Vescovo, che si festeggia il 10 marzo.

Terzano ossuto, segaligno, ha qualche cosa di druidico nello sguardo e nelle gote emaciate, è già al suo posto, accanto alla macchina da ripresa, che egli accarezza a buffetti, come si accarezza sulla groppa un cavallo.

Ah quella macchina! Come è diversa dall'antico bonario apparecchio a manovella che tutti conosciamo e che abbiamo visto in mano a Buster Keaton nel film *Io e la scimmia!* Figuratevi una specie di aracnide nera, simile alle mignole che infestano le vergini foreste del Brasile, un gigantesco ragno che per un bizzarro capriccio di natura sia nato con le zampe da elefante: ed avrete una pallida idea della realtà.

Il direttore ci osserva a lungo; poi, senza fretta, gira per il teatro con le mani in tasca. Torna, fa abbassare il microfono all'altezza voluta e dice:

— Signorina, a lei!

Il battesimo del «fuoco»

La ragazza si fa avanti, intimidita da tutta quella messinscena, da quel ragno nera che sembra guatarla, dai macchinisti e dagli elettricisti che, schierati lungo i praticabili, la osservano curiosamente dall'alto!

— Mi ascolti bene, signorina. La scena, come vede, rappresenta l'interno d'una casetta di campagna. Lei è qui e aspetta il fidanzato che deve arrivare da un momento all'altro... E' impaziente, si capisce, ansiosa, ed anche un po' preoccupata che egli la trovi palliduccia... Va ogni tanto allo specchio, si dà il rossetto, poi va alla finestra... Ma un pensiero la tormenta... Qualcuno in paese le ha perfidamente insinuato che il giovanotto se la intende con un'altra... Questo pensiero la turba, la fa stare male, ma lei lo scaccia, dicendo, ad alta voce: «No! Non può essere vero!». Ad un tratto si udrà la sonagliera d'un calessino sulla strada maestra ed ella correrà alla finestra, lanciando un grido di richiamo...

«Come vede, si tratta d'un'azione semplicissima, la più semplice che mi sia venuta in mente di fare. L'azione si divide dunque in tre tempi, che suddivideremo a loro volta in quadri... Primo tempo: ansia, impazienza... Secondo tempo: sospetto, gelosia... Terzo tempo: gioia. Ha capito bene? Suvvia! Il «campo» è quello fi segnato col gesso... Elettricista, luce! Terzano, pronto?... Azione!

La ragazza parte di scatto, attraversa il «campo», facendo dei gesti... Il direttore urla:

— Ma no, signorina, non così! Lei mi esce di campo! Santo Cielo, le ho fatto vedere le righe segnate col gesso! Stia attenta, ricominci! Ma non mi faccia più quei gesti, per carità! Bisogna essere sobri!... Guardi, faccia così: faccia conto che alla sua sinistra, fuori campo, vi sia un orologio a pendolo. Lei guarda il pendolo, confronta l'ora con quella del suo orologio a braccialetto e sospira alzando bene il volto verso la macchina da ripresa e socchiudendo gli occhi... Poi gira piano piano su se stessa, a sinistra, e muove qualche passo verso la finestra, ma piano, pianissimo, mi raccomando, senza uscire di «campo». Poi faremo il particolare della finestra. Capito? Terzano, venti metri!

Ma la ragazza, fermata così di colpo nei suoi slanci artistici, ha completamente perduto il controllo di sè. Sbaglia; il direttore si spazientisce, la sgrida. La ragazza, si vede benissimo, ha una gran voglia di piangere. Il direttore si rabbonisce:

— Guardi, signorina, faccia una cosa. Non si preoccupi più del «campo». C'è qui Terzano, che è un bravo amico e che la seguirà in tutti gli spostamenti, purchè alla non si metta a correre. Lei vada a ruota libera... Badi soltanto a non fare gesti eccessivi.

Come Dio vuole, il provino finisce, bene o male. Il segretario artistico chiede al direttore:

— Che cosa debbo dire, ora che si sia *struccata*?

— Nulla... Che telefoni tra due o tre giorni. Spetta a Camerini decidere. Per conto mio, son del parere che questa non è una scuola, ma un luogo dove si viene a lavorare... Hanno istituito una scuola di cinematografia a Santa Cecilia... Perchè non vanno là, invece di venire qua a far perdere tempo e pellicola?

Tocca a me, ora. Mi avvicino, con un certo sudorino lungo il filo della schiena.

Terzano, ripensando alla ragazza, non si può dar pace:

— *Dommage! Cõme facia a l'eva poesi gnauca 'n brut facia! Ma a sevia nen bõgi, cristianduró!*

Il direttore mi guarda e dice:

— A lei due!

MASSIMO ESCARD.

Festeggiamenti centenari a Postumia

Trieste, 22 notte.

La domenica di Pentecoste, ricorrerà il primo centenario della Sagra sotterranea che viene tenuta secondo la tradizione a Postumia, in quelle Grotte meravigliose.

Per celebrare quella ricorrenza, che vuole anche ricordare l'apertura ufficiale al pubblico delle Grotte di Postumia, avvenuta appunto nella Pentecoste del 1832, l'Azienda di Stato delle Grotte di Postumia organizzerà grandiosi festeggiamenti da tenersi nell'interno dei sotterranei tanto famosi. In quel giorno le Grotte verranno illuminate totalmente a luce elettrica, e nelle varie caverne avranno luogo delle manifestazioni speciali, fra cui concerti, danze in costume, cori, una rievocazione della prima sagra sotterranea, con illuminazione del Calvario con torce e candele.

VISITATE
IL V° SALONE INTERNAZIONALE DELL' AUTOMOBILE
MOTONAUTICA E ACCESSORIO
MILANO - Palazzo dello Sport
Piazza 11 Febbraio (Tel. 41-611) - Per telegrammi: Salonauto-Milano
Rimarrà aperto fino al 27 Aprile

COMUNICATO

Essendo stata divulgata in questi giorni la notizia della fusione della S. A. UNICA con altri Enti, si rende necessario fare noto che tale voce è destituita di qualsiasi fondamento.

UNICA
Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari

PRODOTTO NAZIONALE

Prima di tappezzare la vostra CASA
Esaminate le ultime NOVITA' chiedendo i nostri CATALOGHI
ai nostri Concessionari

V. MONTRUCCHIO & C.
Via Garibaldi 13 - Telef. 48-209 - TORINO
Il più vasto assortimento - I prezzi più vantaggiosi

IMPIANTI a NAFTA
I PIU' AUTOMATICI ATTUALMENTE ESISTENTI
CONCEDONSI RAPPRESENTANZE
per zone ancora libere soltanto a persone di assoluta capacità produttiva.
Per trattative rivolgersi all'AN. BREVETTI NAFTA Ing. Novini e C. - Via Manzoni 41 - Milano - oppure presso lo Stand N. 4125 alla FIERA DI MILANO (Palazzo della Meccanica).

Istituto Finanziario per le Industrie Agricole

Anonima con sede in Genova

Capitale sociale Lit. 30.000.000 interamente versato

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale presso la sede sociale in Genova, Salita Andrea Podestà 2, pel giorno 4 maggio 1932, alle ore 10,30, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

— Relazione del Consiglio di Amministrazione;
— Relazione dei Sindaci;
— Bilancio al 31 marzo 1932 e deliberazioni relative;
— Nomina di Amministratori;
— Nomina dei Sindaci e determinazione loro compenso.

Le azioni al portatore dovranno essere depositate entro il 29 aprile 1932 presso la sede sociale e il BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE, a Genova; oppure presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, nelle loro sedi di Genova, Milano, Torino e Roma.

I certificati delle azioni nominative dovranno essere depositati presso la sede sociale entro il giorno 3 maggio 1932.

Genova, 7 aprile 1932 - X.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

GLI SPORT

LE NOVITA' MOTORISTICHE DEL 1932

Seconda visita al Salone di Milano

Milano, 22 notte.

Nella nostra prima visita al Salone dell'Automobile di Milano ci siamo limitati ad esaminarne il principale oggetto di attrazione, la nuova «Balilla» della *Fiat*. Eccola, anche oggi, mentre ci accingiamo ad entrare nel Palazzo dello Sport per un secondo rapido giro in caccia di novità, dominare nel Piazzale 6 Febbraio ed attrarre una folla compatta di curiosi. La maggior parte di essi ha in mano il tagliando, ritirato allo stand della *Fiat*, che dà diritto ad una passeggiata gratuita di prova sulla «Balilla». E tutta questa gente nasconde appunto le vetture di dimostrazione che la *Fiat* tiene a disposizione del pubblico.

Il successo della «Balilla», insomma, non poteva essere più decisivo. Il pubblico, al Salone, non parla d'altro; e ad ogni buon conto il poderoso altoparlante radio-grammofonico bada ogni mezz'ora a rinfrescargli la memoria, propinandogli l'ormai popolare disco della canzone Balilla (che in realtà, specialmente in fatto di parole, non appare proprio degno della macchina).

Tutto ciò tuttavia non deve farci dimenticare lo scopo della nostra seconda visita, né trascurare un esame del carattere complessivo del Salone come risulta dalla produzione esposta, trascurando il fenomeno Balilla. E allora diremo che il salone centrale delle vetture da turismo è il regno delle carrozzerie originali, mentre il reparto dei veicoli industriali rappresenta il trionfo incontrastato e completo della nafta.

L'evoluzione della carrozzeria

Intendiamo per carrozzerie «originali» quelle forme che sino a qualche anno fa venivano considerate ciarpelle, in contrasto con la forma ortodossa della classica berlina a due porte e tre luci per lato. Coupé-royal, landaulet, berlina-landau, cabriolet e finta-cabriolet (quest'ultimo specialmente): ecco le forme che imperano in fortissima maggioranza al Salone di Milano. Tutte trattate in modo che risente della personalità del costruttore, o per la bizzarra e talora indovinata linea esteriore d'assieme, o per dettagli, o pei motivi ornamentali che tentano di fondere cofani e fiancate, o per l'ardimento delle tinte, o per la finitura interna: ogni Carrozzeria (e tutta la platea centrale non è che una colossale Mostra di Carrozzerie) si è sbizzarrita a creare del nuovo, od a tentare del nuovo. Non mancano notevoli realizzazioni anche di quella ultima aerodinamica che, teoricamente, parrebbe divenuta indispensabile per ogni macchina di qualità: tuttavia siam lontani ancora da una soluzione integrale, e la maggior parte delle guide interne aerodinamiche rivelano piuttosto l'intenzione di apparir tali per i loro requisiti formali, che un vero assieme sostanziale alle moderne teorie della buona penetrazione nell'aria. Insomma, molta originalità nell'apparenza, assai meno nella sostanza.

Ad ogni modo una cosa è certa: che la carrozzeria di lusso ha cessato d'impersonarsi nella bella, comoda, arieggiata e luminosa berlina a tre luci: primo requisito della moderna vettura di lusso è che si tratti di una due-luci o di una semplice due, col parabrezza anteriore sempre più sacrificato tra l'alzarsi del cofano e l'abbassarsi del tetto e del montice, fino a ridursi ad una specie di feritoia da osservatorio artiglieresco. La moda, come tutti sanno, ben raramente va d'accordo con la praticità e la comodità, più spesso fa a pugni: la constatazione d'oggi non ha quindi nulla di amaro, ma appartiene all'ordine naturale delle cose.

E' doveroso tuttavia riconoscere che qualche dettaglio pratico non manca anche nella produzione di lusso: ricordiamo il tetto scorrevole (che in un paese turistico come il nostro dovrebbe prender piede); il sistema *Silentblock* che comporta, tra l'altro, l'abolizione del piantone tra le portiere le quali fanno battuta reciproca e aprendosi lasciano tutto l'interno della berlina completamente libero; l'adozione della pelle invece del panno anche su vetture non apribili, ecc.

Completamente scomparse, come si prevedeva, le vetture aperte, tranne che nelle edizioni sportive, con qualche aggraziato spider.

I carrozzieri torinesi figurano, come sempre, in primo piano: Pinin Farina e Viotti con le loro superbe creazioni di un beninteso lusso; Garavini con la praticità e la vivacità delle sue realizzazioni; Ghia con la sua piacevole e molto ammirata «Astura»; gli Stabilimenti Farina con la serietà della loro ricca produzione; la Carrozzeria Fiat con l'eloquenza del confronto che viene a porre tra la carrozzatura di serie, oggi sensibilmente vicina alla perfezione, e le esecuzioni speciali delle Carrozzerie minori.

Le novità degli «chassis»

Tra le poche novità in fatto di «chassis» ricordiamo: le *Alfa Romeo* 8 cilindri che i nostri lettori conoscono attraverso i loro fasti sportivi — le Lancia Autena e Astura, nuove s'intende pel Salone ma non più pel mercato e quindi non bisognevoli di speciale descrizione: soggiungiamo soltanto che l'Astura è uno degli «chassis» preferiti dai carrozzieri per la sua facile carrozzabilità e le risorse offerte dalla sua linea slanciata e dalla costante simpatia del pubblico per l'aristocratica Marca — le nuove Fiat nei tipi 514 Coppa Alpi, 515 berlina lusso, 522 S. S., 524 C spider cabriolet — la Bianchi S 5 di 3500, edizione maggiorata ed evoluta in molti particolari (sull'esempio della bella 8 cilindri della stessa Casa) della ormai classica S 5 di 1500 cmc. — la Itala mod. 75.

Quest'ultima rappresenta, sulla scorta delle fede di nascita, la «più nuova novità», essendo uscita di fabbrica col primissimi esemplari proprio la vigilia della Fiera, e merita pertanto due parole di presentazione. Si tratta di una 2300 cmc. (70 alesaggio per 100 di corsa, 6 cilindri) che sviluppa al freno oltre 70 HP. La sua derivazione dalla famiglia 61-65 Itala è evidente, ma altrettanto evidenti sono le evoluzioni e gli aggiornamenti. L'accoppiamento è naturalmente a spinteregeno con candela esterna alla scatola della testata; il carburatore, orizzontale, è piazzato in basso al basamento, e non ha collettori esterni, passando il gas in apposito condotto interno al blocco. L'albero motore, che ha ogni singola manovella contrappesata, gira su sette supporti: tutta la lubrificazione è stata radicalmente ridisegnata. La trasmissione avviene (contrariamente alla maggior parte degli «chassis» da turismo) con un solo cardano a braccio di spinta, cosicchè le balestre, scaricate da ogni reazione, possono essere egualmente soffici. La scatola di guida permette d'inclinare e registrare il volante in tutti i sensi. Ogni particolare rivela modernità di concezione e l'intento di fornire una macchina prettamente di lusso. Carrozzata a guida interna, essa sviluppa i 110 Km.-ora col tipo P (famiglia) e i 125 col tipo V (velocè).

Le accennate novità della Fiat sono, per quanto riguarda la 515 e la 524, esclusivamente di carrozzeria, nel senso che il listino si è arricchito dei tipi sopra citati (per quanto la 524 rappresenti ancora una novità pel Salone italiano anche come *chassis*). La 514 Coupé Alpi invece, che debuttò all'ultima Mille Miglia, è una macchina nuova: lo *chassis* ha le dimensioni del 514 normali (anzichè del 514 lungo come la precedente «M. M.»), abbassato con assali speciali, ha radiatore inclinato, motore sovralimentato (sempre a valvole laterali), cambio a rapporti avvicinati, doppio serbatoio con alimentatore intermedio, servo-freno, sei ruote a raggi, carrozzeria sportiva molto elegante.

La 522 S. è una derivazione della potente sei cilindri di due litri e mezzo: telaio robustato, motore sovralimentato e doppio carburatore.

Le sale laterali al Salone centrale sono occupate: quella a sud dalla Mostra motociclistica, a nord (così due capannoni supplementari dal veicoli industriali e dall'attrezzatura pel «servizio».

La Mostra motonautica è singolarmente ricca: anche troppo, osserva chi conosce la relativa lentezza d'espansione degli sport nautici nel nostro Paese, e pensa che qualche Casa di motori fuoribordo abbia presentato al Salone l'intero fabbisogno per le sue vendite della stagione... Ciò non toglie che — a parte ogni malinconica constatazione commerciale — la Mostra sia quanto mai suggestiva: dal massiccio motoscafo Baglietto di 14 metri — 200 HP. — provvisto di ogni *comfort* da crociera benchè destinato... al lago di Como, che tronoggia in mezzo alla sala, al nuovo gruppo marino dell'Alfa Romeo 1500 compressore; dalle canoe e dalle minuscole imbarcazioni a vela al robusto scafo presentato da De Giorgi che, battendo un vero *record* di prezzo, con 4500 lire dà una barca con vela, remi e motore fuoribordo; dai nuovi Diesel di Carraro da 55 HP. alle minuscole «scatole» che scivolano sulle acque a velocità prettamente terrestri, è tutta una gamma di produzione, in massima parte italiana, interessantissima.

I veicoli industriali

In un campo più prosaico ma involontente, per ora, interessi finanziari di più larga portata, la Mostra del veicolo industriale richiama ora la nostra attenzione. Abbiam detto che è questo il Salone della nafta. In realtà la trazione a benzina, fuori del Salone centrale delle auto da turismo, è quasi completamente scomparsa. Il che ha dato luogo, nel reparto dei veicoli industriali, alla presentazione del maggior numero di novità. Tutte le Case presentano nuovi tipi di *camion* o di *autobus* a nafta, non più con applicazioni integrative del vecchio motore a benzina, ma con nuovi motori del tipo Diesel leggero a iniezione di olio pesante, sia dello schema ormai classico a quattro tempi, sia del tipo Junkers a due tempi, schema quest'ultimo adottato da Lancia per il suo tipo «Ro». E' questo indubbiamente il più interessante motore del Reparto: si tratta di un due cilindri a due tempi con quattro pistoni contrapposti, che gira al bel regime di 1500 giri. Notevole è pure, nel nuovo carro «Ro», il vantaggioso rapporto tara-carico utile, in ragione della particolare leggerezza dello *chassis*.

Va rimarcata in generale tendenza a ingigantire le dimensioni degli *chassis* industriali: Lancia, O. M. Fiat, Renault, Chevrolet e Alfa Romeo (quest'ultima specialmente, col suo nuovo «80 N» di 10 tonnellate) espongono dei colossi che meriterebbero automobilistici augurerebbe d'incontrare in una curva. Nelle gomme (corrente è dinuta la misura di 42 per 10) l'espressione di «gomma d'aria» comincia ad assumere un significato... letterale.

Molta buona volontà di progresso anche tra gli espositori italiani del reparto «Servizio»; citiamo le ditte torinesi: Emanuel, che espone la completissima attrezzatura Glemto, la Pezzuzzi, e il nuovo distributore di benzina Volugrafo.

Gli accessori, confinati nella galleria a terreno e nella balconata di primo piano del salone centrale, non offrono novità notevoli. Ci limiteremo a ricordare, come espressioni tendenziali riflettentisi, a nostro avviso, sulla futura produzione automobilistica, i numerosi vetri infrangibili di sicurezza, il promettente assortimento di ruote libere per la trasformazione di vetture già circolanti, e un nuovo curioso prodotto pseudo-spugnoso sostituente economicamente molle e imbottiture di cuscini e schienali.

Sicurezza, comodità, economia: ecco le tre caratteristiche che facilmente avvertibili malgrado qualche deviazione e qualche contrasto in tutto questo salone 1932, ritroveremo come note dominanti nel salone 1933, a detrimento di spettacolose novità ch'è forse inutile attendere.

ALDO FARINELLI.

La preparazione del Radioautoraduno

Presso l'Automobile Club di Torino, che anche quest'anno ha avuto confermato dalla fiducia del Duce e del R. A. C. I. l'incarico di organizzare il II R. A. A. R. fervono i lavori di preparazione per la complessa organizzazione. Sono stati preparati gli itinerari, sono stati calcolati i tempi a seconda delle classe delle vetture ed in relazione ai vari itinerari, sono state richieste alle Sedi di permottamento le disponibilità degli alberghi, sono stati presi accordi per il cronometraggio, sono stati nominati oltre 120 Commissari che presteranno servizio in tutta Italia nei giorni 22 e 23 maggio.

Deve essere messo in valore che da Torino, è partita la prima idea di questa importante organizzazione, mai tentata in altra parte del mondo. A Torino si organizza questa grande prova e da Torino saranno diramate a mezzo dell'E.I.A.R. tutte le disposizioni per l'effettuazione del II R.A.A.R.

L'aspettativa di quest'anno — dopo il successo dell'anno scorso — è maggiore e tutto fa sperare che il successo sarà assicurato dalle numerose falangi di automobilisti e di motociclisti che converranno alla Capitale e dalla notevole rappresentanza di aviatori, che si sono iscritti alla gara.

L'epilogo sarà costituito dalla sfilata di tutti i partecipanti alla presenza del Duce, che ha dimostrato una particolare benevolenza verso questa manifestazione, inscrivendola nel Calendario del Regime.

Il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito, comm. Gastaldi, ha voluto con gesto munifico mettere a disposizione della Commissione Ordinatrice una Coppa d'argento e una medaglia d'oro intestate alla Federazione Provinciale Fascista di Torino ed egli stesso guiderà la colonna dei partecipanti torinesi poi presentarli all'amato Capo.

La colonna dei torinesi dovrà essere, quindi, la più numerosa, in omaggio alla tradizione automobilistica della nostra terra, al fervore di sentimento dei nostri sportivi, rispondendo al particolare segno di ambita adesione che il Segretario Federale ha voluto dimostrare alla grande manifestazione radio automobilistica, che tanta eco di interesse ha sollevato nel Paese.

Scherma

I commenti parigini alla vittoria di Turati

Parigi, 22 notte.

I giornali parigini riferiscono l'esito della serata schermistica di Milano, mettendo in rilievo la vittoria degli schermitori italiani. Questa sera, alcuni giornali dedicano brevi commenti, e l'incontro, naturalmente, che monopolizza la quasi totalità dei commenti stessi è quello che ha opposto Augusto Turati al francese Edoardo Gardère. L'*Ami du Peuple* non si nasconde che la sconfitta di Gardère è giunta alquanto inattesa, in quanto questo schermitore, pochi giorni or sono, riusciva a battere il campione d'Europa Lemoine, e, di conseguenza, si trovava in ottima forma sia fisica che morale.

«Ma — scrive il giornale — il Generale fascista è non soltanto uno schermitore di polso ma un tattico di prim'ordine, e ha saputo, con una giusta distribuzione delle proprie forze, superare l'*handicap* dovuto alla irruenza del nostro rappresentante».

Per la *Liberté*, la vittoria di Augusto Turati è pure quella di un tattico: «Noi prevedevamo una vittoria dell'an. Turati, appunto perchè l'incontro era diviso in due riprese, a tutto favore del Generale italiano, ma non ci aspettavamo un distacco così netto di punti, suddivisi in uguali misura nelle due parti del combattimento».

Gli altri giornali si limitano a pubblicare i resoconti informativi della riuscitissima manifestazione milanese.

Pugilato

Il calendario della F. P. I.

Roma, 22 notte.

Allo scopo di regolare l'attività dilettantistica nazionale, indipendentemente da quanto riguarda la preparazione olimpionica, la Federazione Pugilistica Italiana ha approvato il seguente calendario che elenchiamo le date per le manifestazioni più importanti dell'anno in corso:

Maggio: finali Littoriali (Bologna, dal 1o all'8 maggio), campionati nazionali studenteschi, indetti e organizzati dalla sede centrale del Guf.

Giugno: campionati nazionali del Fascio giovanile di combattimento (Rimini, dal 26 al 29 giugno), organizzati dal Comando federale del F.G.C. di Forlì.

Agosto: campionati provinciali e regionali della F.P.I.

Settembre: campionati regionali della F.P.I.

Ottobre: campionati nazionali.

Novembre: selezioni provinciali e regionali del quarto torneo nazionale novizi.

Dicembre: finale del quarto torneo nazionale novizi.

Un grande torneo a Torino

In questi giorni i dirigenti del G. S. Fiat hanno allestito il programma di un grande torneo pugilistico per dilettanti, che avrà luogo nei giorni 14, 15 e 24 maggio nella nostra città. In detta manifestazione saranno comprese le «cinture» città di Torino ed il classico trofeo Stefanino.

Tiro a volo

La 3.a prova di campionato italiano

Ieri si è iniziata nello stand del Martinetto la terza gara di Campionato italiano. Il concorso dei tiratori è stato notevole e la gara è stata onorata dalla presenza delle LL. EE. il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo, ricevuti dal Presidente della Sezione di Tiro a Segno, Col. Civalleri, e dal Direttore della gara, avv. Agostini.

La gara è stata sospesa all'ottavo turno, e sarà ripresa oggi alle ore 11,30. Alla fine dell'ottavo turno i tiratori erano ancora insoluti da zeri; 12 tiratori avevano abbattuto 7 piccioni su 8.

La gara terminerà oggi verso le ore 17 e domani si chiuderà la riunione con una gara dotata di lire 15.000 di premi ed una medaglia d'oro.

Nella gara Medaglie si è classificato primo il sig. Palanca Lino con 11 su 11; 2. Frigeri con 10 su 11; 3. Del Gratta con 9 su 10; 4. Racagni con 8 su 9.

La «poule» — premio Martini e Rossi — è stata vinta dai sigg. Zuccoli, Vottero - Bordoni e Bonamico.

Ciclismo

La Coppa «Aldo Mairano»

L'Unione Sportiva Pilonetto farà disputare domenica 24 c. m. una corsa ciclistica denominata «Coppa Aldo Mairano» e «Premio Fontana» riservata ai dilettanti di 4.a e 5.a categoria. La prova, dotata di ricchi premi, riveste una particolare importanza essendo valevole per l'eliminatoria piemontese del campionato italiano junior.

Le iscrizioni, fissate in L. 2 si ricevono tutti i giorni presso l'orificeria Brusa, corso Moncalieri 202, e presso la sede sociale, corso Moncalieri 268, dalle ore 21 alle 23, e si chiuderanno alle ore 12 di domenica 24 c. m. Il ritrovo è fissato per le ore 13 e la partenza verrà data alle ore 14. La gara si svolgerà sul seguente percorso: Torino (Pilonetto), Moncalieri, Trofarello, Poirino, Villanova, Valfenera, Ferrere, S. Damiano (controllo), Canale, Montà, Pralormo, Poirino, Trofarello, Moncalieri, Pilonetto, Cavoretto.

Motonautica

La riunione di Stradella

Stradella, 22 notte.

La riunione motonautica, che si svolgerà domenica 24 corr. sulle acque del Po, ad Arena Po, organizzata dalla Società Canottieri di Stradella, si avvia verso un grandioso successo per il notevole ed importante numero di iscrizioni pervenute, tra le quali figurano i fratelli Alberto e Gianfranco Castiglioni (quest'ultimo *recordman* mondiale delle 12 miglia) con Laros 500; l'ex-*recordman* mondiale Gianfranco Girompini, con Vannoni 500; Guido Carcano con Laros 500; Rino Girardoni con Laros 500; Franco Bordoni con Vannoni 600; dott. Soglio con Elto 600; Paolo Mara con Elto-Picchiotti; Nino Bam con Johnson Grandal; Samuele Silvani con Caille Baglietto; Nino Meroghetti con Johnson 350 Baglietto; Pag. Passarin con Mariella Laros 1000, e varii altri non concorrenti. Le prove motonautiche saranno due: una di velocità e l'altra di staffette. Le gare avranno inizio alle ore 14.

CONVOCAZIONI

Gli Avanguardisti iscritti alle gare eliminatorie provinciali per i Campionati del Littorio, che si svolgeranno a Firenze nei giorni 21-24 del prossimo maggio dovranno trovarsi alle ore 8.30 precise di domenica 24 alla Stadio Militare in corso Orbassano per partecipare alle gare.

I «Littoriali» di Bologna

La partecipazione di millesettecento studenti - Una dedica del Duce

Roma, 22 notte.

Fervono presso tutti i Guf i preparativi per gli ormai imminenti «Littoriali» di Bologna. Ma per essere lanciato in tutta Italia il numero unico dedicato alla imminente manifestazione degli universitari italiani e che, come è noto, contiene interessantissimi articoli di personalità del Governo, del Regime, dello sport e delle lettere. Il Duce ha voluto concedere a tal uopo un ambitissimo dono: una sua fotografia datata da Roma il 21 aprile e recante le seguenti parole: «Ai Littoriali della Gioventù fascista — Mussolini».

Fino ad oggi è assicurata la partecipazione di 1503 studenti a Bologna e di 204 per i «Littoriali» di canottaggio di Napoli. Torino invierà 106 studenti a Bologna e 14 a Napoli. Le cifre dei partecipanti sono quelle fino ad ora accertate, ma è ovvio che molti gruppi, specie quelli di Milano e Torino, potranno ancora accrescere il numero degli atleti che andranno a Bologna. Per il primo maggio è annunziato l'arrivo di numerose rappresentanze straniere che prenderanno parte al congresso della C.I.E., la cui seduta inaugurale sarà presieduta da S. E. Ricci.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus in difesa del primato

Ora che la Juventus ha raggiunto e sorpassato il Bologna, comincia, per i bianco neri, il compito più difficile: quello di difendere il primato. Gli sportivi che seguono con interesse le vicende dell'appassionante torneo sanno che i campioni d'Italia sono riusciti a conquistare la posizione di *leaders* approfittando del duplice scacco toccato dal Bologna a Genova ed a Milano e vincendo dal canto suo con non difficili partite in casa. Ma dopo ciò, ecco che il calendario torna a prospettare seria difficoltà ai torinesi. Essi dovranno domani giocare a Vercelli e la durezza del compito è evidente. Se già a Casale e ad Alessandria la Juventus ha trovato nei «neri a stella» e nei «grigi» avversari pericolosissimi, a Vercelli i «bianchi» si batteranno col ogni energia per fermare la marcia dei campioni. Parlando di questo incontro si deve ripetere quanto già è stato detto altre volte dei grandi confronti fra le unità metropolitane e quelle della provincia. La Juventus appare indubbiamente superiore ma non può essere certa che la sua miglior tecnica, la più provata classe dei suoi uomini, il suo assieme maggiormente poderoso possano senz'altro assicurarle la vittoria. Il Bologna, quando ancora era nella pienezza delle sue forze, riuscì a stento a chiudere alla pari in campo vercellese dopo di essere stato dominato da un capo all'altro dell'incontro; l'Ambrosiana, che pure ha in squadra «assi» in quantità, vi conobbe una dura sconfitta; Roma e Napoli non vi vinsero; il Torino fu regolato nettamente. Nessun degli squadroni si ne tornò con il bottino dei due punti. Vero segno che, quando più la battaglia è difficile, tanto più la gloriosa Pro Vercelli si batte da prode. Non importa se la squadra ha debolezze che non sempre la volontà riesce a mascherare; vi sono degli atleti, fra i bianchi, che negli incontri casalinghi raddoppiano il rendimento.

La partita di Vercelli si presenta interessantissima e sarà certo strenuamente combattuta. La Juventus non è squadra che indietreggi quando c'è da lottare. Potrà magari sonnecchiare in fasi di incontri ed incassare dei *goals*, ma quando, come ora, ha da difendere una posizione conquistata con molta fatica, essa risserra le file e non cede. Domani i bianco-neri si troveranno di fronte ad avversari che, oltre ad aspirare ad un'affermazione che sarebbe clamorosa, hanno necessità, sia pure non assoluta, di migliorare la propria classifica. Ancora una volta il pronostico non sarebbe che un'azzardata ipotesi: la gara è aperta ad ogni risultato e, anche se si pensa che la Juventus abbia maggiori possibilità di spuntarla, si deve pure tener conto che la Pro Vercelli ha risorse non comuni di volontà e di spirito combattivo che potrebbero permetterle di annullare l'*handicap* costituito dalla differenza di classe.

Questa è dunque la partita di maggior rilievo poichè può portare eventuali mutamenti alla classifica, ma anche il *match* di Bologna non è dei più facili per i rosso-blu. Il Modena è stato sempre avversario durissimo per i petroniani ed ora che, oltre alla vecchia rivalità, c'è anche il pericolo della retrocessione a spronare i gialli, si deve prevedere al Littoriale una contesa combattuta ad oltranza. Il Bologna, che gode del vantaggio del campo e che non ha per nulla rinunziato a riconquistare la posizione dalla quale è stato sbalzato domenica scorsa, parte favorito.

Particolarmente belli dovrebbe risultare gli incontri di Torino e Firenze. Contro i «granata» verrà il Genova, tornato lo squadrone capace di cogliere le vittorie più belle. Il *match* con il Torino, anche se di nessuna importanza per la classifica, sarà quindi equilibrato e dovrà dirci quale delle due squadre ha saputo meglio uscire dal periodo di grigiore recentemente attraversato.

A Firenze incontro al cartello per la calata dell'Ambrosiana, la compagine che ha inflitto il maggior numero di *goals* al Bologna. Parità di forze e equilibrio di valori: la partita dovrebbe essere una delle migliori non solo della giornata, ma del campionato. Triestina e Brescia lotteranno per la salvezza: il pronostico è per gli alabardati che tanto si sono battuti di fronte alla Juventus. Relativamente facile il compito del Milan che ospita il Bari e del Casale che riceve la Pro Patria. Contesa accanitissima invece fra Napoli e Roma, divise da rivalità di vecchia data.

Alessandria e Lazio, che si sono spartite i punti giovedì, riposeranno.

L. C.

La Serie B

Giornata di grandi incontri

Il calendario presenta per la decima giornata del girone di ritorno un complesso di partite equilibrate e ricche di motivi interessanti. Cominceranno i «leaders», Padova e Palermo, ad affrontare due dei campi più temuti del Girone, Spezia e Pistoia; poi un po' tutte le squadre del gruppo di centro dovranno difendersi dall'assalto delle unità di coda. L'Atalanta così andrà a Lecce, il Livorno a Vigevano, la Monfalconese a Verona, mentre la Cremonese e la Serenissima capiteranno il Novara e il Legnano, la Comense attenderà il Parma e il Cagliari l'Udinese.

Da questa serie di incontri conviene rilevare quelli fra: Lecce-Atalanta, Cremonese-Novara, Serenissima-Legnano, Cagliari-Udinese, i quali hanno un interesse immediato sulla classifica delle squadre in pericolo di retrocedere. Si può aggiungere anzi che dai risultati di queste contese la graduatoria potrà prendere un orientamento decisivo e definire quali saranno le unità che avranno maggiori probabilità di rimanere fra le elette. Fra le sei squadre impegnate in questa lotta all'ultranza sembra tuttavia un certo equilibrio, se si fa eccezione per il Legnano e il Cagliari, ormai avviati a grandi passi sulla strada della salvezza, le altre quattro unità, pure attraverso a un rendimento discontinuo, lottano disperatamente per scavalcarsi nella classifica. Il Lecce e la Serenissima potranno comunque domani trarre vantaggio dal fattore alleato del campo, mentre il Novara e l'Udinese dovranno sfoderare tutto il loro slancio per rimanere all'altezza dei loro severi avversarii. In partite di questo genere le sorti dipendono del resto sempre dalle risorse agonistiche delle squadre

Tennis

Brillante vittoria di Palmieri

Roma, 22 notte.

Il Torneo internazionale dei Parioli non ha mancato anche oggi, di riservarci qualche gradita sorpresa. Giovanni Palmieri, il nostro popolare giocatore, dopo avere battuto ieri Hughes, terzo giocatore d'Inghilterra, ha costretto oggi ad abbassar bandiera Merlin, sesto classificato, se non erriamo, fra le racchette francesi.

Palmieri, piegato recentemente nel torneo internazionale di Napoli dallo stesso Merlin, si è preso nell'incontro disputatissimo di oggi una brillante e significativa rivincita che lo pone senz'altro nella categoria degli «assi» nazionali e lo mette in grado di aspirare al «numero due» della squadra per la Davis.

Ecco i risultati odierni:

Palmieri b. Merlin 6-4, 3-6, 6-3, 10 a 12, 7-5; Rosamberi-Burke battono Luzzatti-De Brigne Kops 6-2, 5-7, 7-5; Riboli-Manzutto b. Baumgarten-Corbiere 6-3, 4-6, 6-4; De Stefani batte Bonte 6-2, 6-1, 4-6, 6-4; De Stefani-Hughes b. Davalos-Balloni 8-6, 6-3; Luzzatto-Sertorio b. Manzutto-Bonte 7 a 5, 10 a 8.

La squadra italiana per la Davis

Roma, 22 notte.

La Federazione Italiana Lawn Tennis, comunica:

«La squadra di Coppa Davis, che incontrerà, nel primo giro, l'Egitto a Ginevra nei giorni 8, 9 e 10 maggio prossimo venturo, sarà formata dai signori De Stefani, De Minerbi, Sertorio e Del Bono».

Sui campi di neve

La Coppa Camino e la gara del monte Canin

Domani avranno luogo due importanti gare sciistiche che segneranno la fine della stagione invernale sportiva. Nella zona del Mucrone, per iniziativa dello Sci Club Biella, si disputerà la Coppa Camino, libera a tutti gli sciatori iscritti alla Fis. Il punto di partenza è stabilito alle cime di Monte Camino (m. 2384) e l'arrivo è fissato nei pressi della stazione superiore della telefrica (m. 1500). La gara è a discesa libera ed il concorrente avrà scelta di percorso sulla sua personale responsabilità. Le iscrizioni sono numerose e la gara promette di riuscire molto interessante anche per le caratteristiche del non facile percorso.

L'altra prova importante, e di carattere internazionale è quella organizzata dallo Sci Club Tricorno sulle pendici del Monte Canino. Questa gara è stata disputata l'anno scorso per la prima volta ed è subito assurta a grande importanza internazionale. Sua caratteristica è la durezza del percorso che mette veramente a prova la preparazione ed il virtuosismo dei concorrenti. Finora vi sono iscritti numerosi sciatori di tre nazioni: Italia, Ungheria, Germania. Fra gli altri i tedeschi Dafiber Friedl, Schindl Rudi e Neuner Martin, l'ungherese Marsik Andor, gli italiani Valle, Kostner, Lacedelli, Holtzner, oltre a Menardi e Vuerich, per la Scuola Alpina di Predazzo.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

100.000 LIRE DI PREMI

Premi finali:

1.o premio AUTOMOBILE FIAT 515
2.o » - Motocicletta «Guzzi» 500;
3.o » - Pellicia «Rivelli»;
4.o » - Motocicletta «Simplex» 175;
5.o » - Id. «N.S.U.» 175;
6.o » - Fuoribordo Johnson con scafo;
7.o » - Radio «Crosley» Mignon;
8.o » - Radio «Marelli» Musapete Jr.;
9.o » - Macchina «Singer»;
10.o » - Fucile da caccia;

ed altri 80 premi forniti dalle Case commerciali più accreditate.

Premi settimanali:

1 premio di classifica per direttissima;
10 premi «Unica» di consolazione;
1 premio regionale a classifica separata.

La domenica ippica

Le «Oaks d'Italia» a Milano

Si corrono oggi a San Siro le *Oaks d'Italia* (L. 100.000, m. 2200), alle quali sono rimaste iscritte le seguenti cavalle: Lucca, di de Montel; Demetra, della R. del Soldo; Jacopa del Sellaio e Oderiga di Gubbio, di Testo-Incisa; Delfina, di R. di Soragna; Filu-via, di Sambruna.

La carta indica nettamente la Scuderia Testo-Incisa. Il nuovo binomio sarebbe ugualmente ben rappresentato anche se ritirasse all'ultimo momento Jacopa del Sellaio ed affidasse le sue *chances* unicamente ad Oderiga da Gubbio.

Lucca e Demetra sono nettamente chiuse dalle rappresentanti di Testo; Filu-via ci sembra in compagnia superiore ai suoi mezzi. Non può invece dimenticarsi Delfina, che avrebbe subito una speciale preparazione, che sarebbe la grande progressa e che è tenuta in grande considerazione dalla sua Scuderia.

Delfina nasce da Captain Cuttle e da Duchess of Devonshire. La classe non le manca certamente ed è per questa sola che può essere considerata. Le due corse fatte non la raccomandano. L'anno scorso era quarta dietro a Spahis, Menelik e Sati; ultimamente in piazzata appena in assai modesta compagnia.

A Roma

L'odierna riunione romana si impernia sul *Premio Schreiber* (L. 30.000, m. 2200), al quale sono rimasti iscritti numerosi cavalli: tra i più in vista per il successo si notano Desiderio da Settignano, Vittoriano, Agrifoglio. Ad essi, volendo concedergli ancora una prova d'appello, si può aggiungere Antioco. La Scuderia Testo-Incisa ha ancora iscritto Guarienta.

Sulla corsa di Milano, Desiderio da Settignano sarebbe chiuso da Vittoriano; ma non si può dare eccessiva importanza al disgraziato risultato. Noi crediamo ancora al cavallo di Testo-Incisa e lo vediamo come l'avversario più pericoloso di Agrifoglio, al quale diamo la nostra preferenza.

A Firenze

La maggior prova delle Cascine è l'*handicap* discendente *Premio dei Colli* (L. 10.000, m. 1800), al quale sono rimasti iscritti numerosi cavalli. Dai 58 Kg. di Pupilla si scende ai 43 di Katia. Tra i meglio in corsa, all'attuale distacco dei pesi, vediamo i più gravati, e cioè: Pupilla, Spahis e Buonconvento. La corsa appare comunque assai aperta. E' un *handicap* che non può essere vinto sulla carta.

Ad Asti

Si inizia oggi la breve riunione di galoppo ad Asti, che anche quest'anno precede di pochi giorni la riunione torinese. Gli iscritti alle cinque prove della giornata inaugurale sono assai numerosi e promettono dell'ottimo *sport*. Nella riunione è fatto largo posto ai *gentlemen* ed agli ufficiali.

Ad Alessandria

Sulla veloce pista dello stadio Marengo di Alessandria si svolgeranno domenica e lunedì due giornate trottistiche con intervento di ottimi campioni e dei crak nazionale Marcello della Scuderia Gonella: le varie gare comprendono premi per oltre 30.000 lire in denaro.

Prossime gare

CICLISMO.

Piacenza — VII Circuito del Penice. — La S. C. Robur di Piacenza organizza per domenica 24 il VII Circuito del Penice, riservato ai corridori di 3.a e 4.a categoria. La corsa si svolgerà su un percorso di 140 chilometri. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 11 del 24 presso la Società organizzatrice, via S. Giovanni 9.

Alessandria — Eliminatoria campionato. — A cura del C. V. A. Ilonia Marengo, domenica 24, avrà luogo su Alessandria l'eliminatoria dei Campionato Nazionale dilettanti di III e IV categoria. Il percorso misura chilometri 110. Le iscrizioni devono essere inviate alla Società organizzatrice, via Pastrengo, 7, accompagnate dalla tassa di L. 3 fino ad un'ora prima della partenza, che è fissata per le ore 10,30.

Novara — Eliminatoria Campionato. — A Novara, organizzata dall'Unione Ciclistica Novarese in collaborazione col dopolavoro di Olengo, avrà luogo la eliminatoria provinciale del Campionato nazionale di III e IV categoria. Il percorso misura chilometri 100. Le iscrizioni si ricevono presso le sede Società organizzatrici. La partenza verrà data alle ore 14.

Gita al Sestrières

Data la grande quantità di neve ancora esistente al Colle del Sestrières e recentemente caduta, il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 24 c. m. una Gita turistica-sciatoria in detta località, libera a tutti.

La quota di viaggio è di L. 25; la quota pranzo (facoltativa) da consumarsi al Ristorante della Funivia è di L. 8. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, telefono 51-211) sino alle ore 18 di sabato, 23 corrente.

Il nostro Concorso Pronostici

La classifica generale dopo l'incontro Francia-Italia

Punti 1331 Striglia Carlo, Chivasso; 1305 Carrera Mario, Torino; 1295 Delleplane Nicola, Genova Sestri; 1217 Bosia Ernaldo, Torino; 1211 Anfossi Armando, Torino; 1202 Pecorini Renzo, Guastalla; 1193 Greppi Battista, Torino; 1184 Munganelli Augusto, Torino; 1182 Gallo Giuseppe, Torino; 1181 Cavicchioli Alberto, Torino; 1170 Bertone Pino, Torino; 1177 Novo Osvaldo, Torino; 1174 Gastaldi Angelo, Torino; 1169 Samba Ferruccio, Pinerolo; 1163 Bertolone Giuseppe, Torino; 1158 Audisio Luigi, Torino; 1155 Gennari Giovanni, Torino; 1149 Ragliani Mario, Spezia; 1142 Cenni Camillo, Regina Margherita; 1139 Poletti Gaudenzio, Novara.

Punti 1136 Gatti Arrigo, La Spezia; 1136 Massimino Giuseppe, Biella; 1129 Bianchi Giovanni, Torino; 1128 Masoero Mario, S. Damiano d'Asti; 1121 Lino Ernesto, Pagliassotti Clemente, Segantini Fausto, Torino; 1120 Longo Adolfo, Torino; 1116 Diani Francesco, Torino; 1115 Manasserro Benedetto, Torino; 1113 Meliga Gino, Chivasso; 1112 Gancia Ugo, Luraschi Vittorio, Torino; 1110 Rovani Pierino, Torino; 1104 Coveri Giuseppe, Torino; 1097 Tarditi Nino, Torino; 1096 Cremi Giuseppe, Torino; 1091 Orsi Felice, Torino; 1089 Regis Carlo, Chivasso; 1087 Cannata Gaspare, Torino; 1085 Gorla Carlo, Torino; 1082 Fontana Gaudenzio, Curoggio (Novara); 1079 Bargero Remigio, Torino; 1

CRONACA CITTADINA

Intorno a Via Roma

Come si smonta un rudere

E' noto che gli accordi definitivamente conclusi tra le Autorità governative e gli Enti locali interessati nella sistemazione degli avanzi del grande muro di cinta scoperti presso Via Roma, stabilivano che quegli avanzi fossero in parte conservati intatti sul luogo, e per il resto, parte venissero, per forza maggiore, demoliti, e parte opportunamente tagliati, per essere conservati a titolo di documento archeologico presso il non lontano Regio Museo di Antichità. La presente intensificazione dei lavori, in relazione con le intese definite nella maniera che si è detto, ha fatto già iniziare la demolizione parziale dei resti romani. Contemporaneamente si è messo mano a lavorare intorno a quelle sezioni di muro antico che si è convenuto di trasportare altrove.

Il scalzamento di un rudere romano non è certamente cosa di tutti i giorni, e le esigenze da osservare al riguardo mettono alla prova la capacità e l'intelligenza di tecnici e di maestranze. Lo «smontaggio», ben diverso dalla demolizione del rudere, è naturalmente tanto più agevole quanto più sono modeste le dimensioni del pezzo, in superficie e in profondità. Ma le difficoltà intrinseche del taglio rimangono del tutto indipendenti dalle dimensioni.

Anzitutto sarebbe inesatto parlare di «taglio» nel senso corrente della parola. Poichè la materia di cui il muro antico si compone, consta essenzialmente di grossi ciottoli tenuti insieme con molta calce, e risulta di una concrezione resistentissima, occorre lavorare lungamente di piccone, per dritto e per traverso, prima di aprirvi in mezzo una breccia. Segnati precedentemente e in modo ben riconoscibile i tratti di muro da mettere in salvo, un operaio armato di piccone attende a praticare la breccia, procedendo con una certa attenzione affinchè non abbia a sfaldarsi e a rompersi il tratto che si è stabilito di conservare. Del resto la lentezza è in ragione della durezza dell'opera muraria antica. L'operaio da noi trovato addetto a questo genere di lavoro, ci assicurava, guardandosi le braccia, probabilmente indolenzite.

Il lavoro di isolamento viene effettuato così nel senso della profondità del muro, dall'esterno verso l'interno, come pure internamente al suo spessore e parallelamente alla sua fronte. Non bisogna dimenticare che la grossezza affettiva, originaria, del muro oltrepassa non di poco i due metri, e il salvataggio di esso avviene soltanto per rispetto a una delle sue fronti, cioè la fronte interna: con una consistenza o profondità di trenta centimetri o poco più. Il salvataggio anche di un modesto tratto di muro, nella misura completa del suo spessore, non sarebbe possibile, come sembra, senza fare ricorso a mezzi straordinari, sproporzionati al valore intrinseco dei frammenti che si trarrebbero fuori.

Una volta compiuto, con tutte le cautele del caso, il lavoro di isolamento dei pezzi prescelti, uno per uno, si provvede a compiere le operazioni necessarie per la più facile rimozione del pezzo e per il suo trasporto fuori del cantiere. Perciò si ricopre la faccia posteriore e scabra del pezzo, di uno strato omogeneo di cemento. A questo si sovrappone strettamente un graticciato di ferro, che poi si ricopre di un secondo strato di cemento, in modo che la intera sezione di opera antica risulta appoggiata a uno strato o letto di cemento armato. Questo garantisce per sempre la solidità dell'antica coerezione calcarea.

Un'operazione similmente complessa, infatti, viene eseguita sugli altri lati del pezzo corrispondenti al taglio, avendo riguardo a interporre uno strato di sabbia tra il pezzo antico e lo strato di cemento, là dove successivamente s'intende «disarmare», cioè rendere visibile, la sezione. Dopo di che il blocco, che in tal modo ha finito coll'assumere una forma regolare, parallelepipeda, quale prima era lungi dall'avere, è pronto per l'imballaggio. Il quale viene fatto mediante uno spesso e robusto rivestimento di legname sulle varie facce del blocco, dell'apparenza, così, di un collo ferroviario. E il blocco è in ordine per essere portato alla definitiva sua sede.

Per suggerire un'idea dell'imponenza del lavoro che si richiede per il trasporto, aggiungeremo che il più piccolo di questi blocchi, già imballato, di quaranta centimetri di spessore tra concrezione antica e rivestimento moderno, raggiunge il peso, non indifferente, di diecine di tonnellate. A cifre iperboliche di diecine di tonnellate si arriverebbe, per poco che si aumentassero le dimensioni dei blocchi. I quali non sono poi più che quattro, due per il cantiere a destra, due per il cantiere a sinistra della via Roma. Quanto altro del muro antico fu stabilito di conservare, rimarrà visibile nei sotterranei dei due palazzi.

In un prossimo domani i frammenti oggi in via di sistemazione, appariranno in luogo opportuno, agganciati con tiranti ad una parete, alla vista di tutti, al piano terreno (cortile) del Palazzo dell'Accademia delle Scienze e del R. Museo. Sarà difficile però anche allora ai profani rendersi conto non tanto dell'interesse storico, quanto della somma di lavoro e di accorgimenti tecnici che quei frammenti richiesero nell'evo antico e nell'evo nostro. Degli operai di venti secoli or sono rimane tuttora il ricordo visibile. I grossi laterizi che in doppio filone si alternano agli strati di ciottolame, portano ciascuno sopra una delle superfici maggiori, un'incavo caratteristico ottenuto semplicemente con l'introdurre le dita strettamente unite della mano, fuori del pollice, nella creta ancor molle. Si otteneva così un mezzo estremamente pratico di presa per la mano in opera dei laterizi. L'incavo porta visibilissimi i solchi divisori delle quattro dita. Proviamo a infilare la mano nell'incavo lasciato dalla mano del rude fornaciaio dell'età cesareo-augustea. Le impronte non sono tutte uguali. Qua una più grande, d'uomo maturo; là una più piccola di ragazzo.

Ci guardiamo intorno. Negli incavi dei laterizi romani, come nelle travature, sempre più alte, in cemento, dei nuovi edifici, riconosciamo la mano del medesimo popolo lavoratore, rimasto immutato nei secoli, sicuro del proprio compito, fedele alla propria consegna, serenamente fiducioso nella propria immancabile fortuna.

G. B.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Fusioni di Fasci.* — In seguito alla rettifica delle circoscrizioni amministrative di diversi Comuni della Provincia, ho disposto una conseguente modifica nell'ordinamento dei rispettivi Fasci: II Zona. — I Fasci di Villardora e Rivera sono incorporati nel Fascio di Almese. Il Fascio di Valgioie è incorporato dal Fascio di Giaveno. IV Zona — Il Fascio di Grosso Canavese viene incorporato nel Fascio di Mathi Canavese. V Zona — Il Fascio di San Carlo Canavese viene incorporato nel Fascio di Ciriè. VI Zona — I Fasci di Front e Vauda Front sono incorporati nel Fascio di Barbania. VIII Zona — I Fasci di Lauriano, Monteu da Po e di Piazzo sono incorporati nel Fascio di Lauriano. I Fasci di Bardassano, Castiglione, Bussolino, S. Raffaele e Cimena diventano sottosezioni del Fascio di Gassino. IX Zona — Il Fascio di Arignano viene incorporato nel Fascio di Mombello. X Zona — Il Fascio di Isolabella diventa sottosezione del Fascio di Poirino. XIV Zona — Il Fascio di Rorà viene incorporato nel Fascio di Luserna S. Giovanni. XV Zona — Il Fascio di Perosa Argentina.

Il Segretario Federale
(ANDREA GASTALDI)

I raduni di propaganda di domenica

Domani, domenica si svolgeranno in Città e Provincia altri comizi di propaganda, secondo le disposizioni del Segretario del Partito.

L'On. Biagi *parlerà a Torino, accompagnato dall'ing. Orsi.* — Ore 10: Corso Tortona angolo corso Belgio (Vanchiglietta) - Ore 10,45: Corso Grosseto angolo via Borgaro (Madonna di Campagna) - Ore 11,30: Piazza del Campiuoglio (Cannobiopoglio).

L'On. Mayda Limoncelli, *con avvocato Miglia.* — Ore 10: A Exilles - Ore 11,30: A Bardonecchia (Piazza del Municipio) - Ore 16: Condove (Piazza del Municipio).

On. Ufv. Klinger, *accompagnato dall'ing. Sartirana.* — Ore 10: Collegno (Piazza Vittorio Emanuele III) - Ore 10,45: Pianezza (Piazza Vittorio Veneto) - Ore 11,30: Rivoli (Piazza del Municipio).

On. Bartolo Giantusco, *accompagnato dal senatore Gagliasso.* — Ore 9,30: Ciriè (Piazza San Giovanni) - Ore 10,15: Lanzo (Piazza Gallenga) - Ore 11,20: Ceres (Piazza del Municipio).

On. Alessandrini, *accompagnato dall'ing. Gambotto.* — Ore 10: Favria Ogliarico (Piazza del Municipio) - Ore 11: Rivara: (Piazza SS. Annunziata) - Ore 21: Barbania (Piazza del Campanile).

Andrea Gastaldi a Cuneo

Domenica 24 aprile si svolgerà a Cuneo la grande adunata provinciale di cui abbiamo già dato annuncio. A questa rassegna delle forze fasciste assisterà, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito il membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi.

Nel G. U. F.

Conversazione di cultura coloniale. — Avrà luogo stasera, alle 21, al Circolo del Gallardo (via Principe Amedeo, 9), la prima «Conversazione di cultura coloniale» sui temi: «Il Fascismo per le Colonie» e «La colonizzazione italiana in Tunisia». Alla conversazione sono invitati i gallardi e colore che si interessano dei problemi riguardanti le nostre Colonie.

Per gli iscritti ed altri Guf. - Come da disposizioni di S. E. Starace, i gallardi iscritti al Guf di altre città, ma frequentanti gli Istituti di istruzione superiore di Torino, sono tassativamente tenuti a dare il proprio nome al rispettivo fiduciario di Facoltà, perchè, pur rimanendo iscritti al Guf delle loro provincie, dipendono per l'attività politica, la disciplina e l'assistenza dal Guf sede di Università, e cioè da quello di Torino. Ciò deve essere fatto entro venerdì, 29 corr. Saranno prese severe sanzioni disciplinari contro gli inadempienti.

Gita a Saluzzo. - Si ricorda che le iscrizioni per la gita a Saluzzo e Staffarda si chiudono oggi alle ore 17,30. Tutti gli iscritti debbono passare nel pomeriggio di oggi al Guf per ricevere istruzioni.

Sezione aviori. - Sono sempre aperte le iscrizioni per i gallardi ai corsi di volo a vela a Pavullo, per la prossima estate. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, dalle ore 14,30 alle 19, alla sede del Guf (via Carlo Alberto, n. 5), sezione aviori, sino a mercoledì 27 c. m.

Il saluto a Torino dei Duchi di Pistoia

S. A. Reale Duca di Pistoia ha inviato al nostro Podestà il seguente telegramma:

«Nel lasciare con viva commozione la nostra diletta Torino, pregola rendersi interprete presso tutta la Cittadinanza del nostro più cordiale ed affettuoso saluto. - Firmato aff.mo: Filiberto di Savoia-Genova».

Il Podestà ha risposto nei seguenti termini:

«Altezza Reale Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia - Bolzano. — Cittadinanza Torinese, profondamente sensibile affettuoso saluto di commiato che Vostra Altezza degnasi rivolgerle, conferma Vostra Altezza Reale ed Augusta Consorte sua inalterabile devozione e memore gratitudine».

Una vendita benefica
a favore della Cucina Maiati Poveri

Come abbiamo annunciato, oggi, dalle ore 15 alle 20, avrà luogo al Ristorante Parco del Valentino una vendita di beneficenza a favore dell'Opera Pia Cucina Maiati Poveri. Vi interverrà la Principessa Maria Adelaide. Aderendo alla manifestazione, Sua Santità il Sommo Pontefice ha inviato una artistica Madonnina dorata e Sua Maestà la Regina un ricco servizio in argento. La vendita comprende oggetti di vestiario, di mode, una raccolta di dipinti e stampe antiche, e piccoli oggetti di arredamento accessibili a tutte le borse. Vi sarà pure servizio di buffet ed una sala riservata per i giocatori di Bridge.

* * *

Nelle eleganti sale dell'Associazione Lombarda a Alessandro Manzoni», al terzo domani, dalle ore 18 alle 19, il «Tè delle viole», organizzato da un gruppo di benemerite signore a favore del Comitato Assistenza Igienica Fanciulli Poveri. I biglietti di invito si possono ritirare presso l'Associazione Lombarda «Alessandro Manzoni».

Corso di cultura popolare fascista

Domani domenica alle 16,15 all'istituto «D. Berti», via Duchessa Jolanda, N. 29, ottava lezione del Corso di Cultura popolare fascista. La prof. Bianca Tami e la dott. Elisa Vannoni c'intratterranno i temi: «25 secoli di civiltà riveduti dalle rovine e dai monumenti della Campania (con proiezioni)». Auditorio di canti precedenti eseguiti dalle alunne del R. Istituto Superiore «D. Berti», diretto dal M.o Puglia con illustrazioni della dott. Casagneri.

Agevolazioni ferroviarie ai dopolavoristi

La Direzione del Dopolavoro Provinciale informa che in occasione del Torneo Nazionale Pianistico, che avrà luogo in Genova, il Ministero delle Comunicazioni accorda ai dopolavoristi partecipanti ad esso e muniti di credenziale in duplice copia rilasciata dal Dopolavoro Provinciale il biglietto a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale. I termini di tempo stabiliti per l'effettuazione dei viaggi sono i seguenti: Andata: dal 26 aprile al 1.o maggio; ritorno: dal 2.o al 5 maggio.

I funerali del prof. Peano

Ieri mattina alle ore 10 hanno avuto luogo le esequie del prof. Giuseppe Peano, alle quali hanno partecipato molte Autorità, i Corpi accademici della R. Università e della Scuola di Ingegneria, i rappresentanti di altre Università, gran numero di studenti ed una folla molto numerosa. Ai cordoni del feretro erano il Podestà dr. Thaon di Revel, il prof. Pivano, rettore della Università, il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra, il prof. Somigliana, preside della Facoltà di Scienze, il professor Parona, presidente della Accademia delle Scienze. Nel corteo erano anche, fra gli altri, il vice-Podestà prof. Silvestri, il prof. Albenga, direttore della Scuola di Ingegneria, S. E. Vallauri, ed il prof. Mastroponio per l'Accademia «Pro Interlingua». Fra i vessilli, portato da un gruppo di studenti era anche il gagliardetto del gruppo «Maramotti».

Preceduto dal clero, il mesto corteo si è avviato dalla abitazione dell'estinto, in via Barbaroux, fino al Duomo, dove è stato celebrato l'ufficio funebre; quindi fu proseguito per piazza Castello e via Verdi ed è entrato nel cortile della Università, dove ha avuto luogo la rituale cerimonia.

Ha parlato dapprima il Rettore professor Pivano, il quale ha esaltato le opere dell'Estinto, e le sue virtù di bontà e di grande modestia e lo ha salutato a nome dell'Università di Torino. Quindi il prof. Somigliana, preside della Facoltà di Scienze, ha parlato soprattutto dell'opera compiuta dal prof. Peano nel campo della Matematica, dove l'Estinto ha altamente onorato il nome della scienza italiana nel mondo.

Ha preso infine la parola l'ing. Canesi, della Accademia Pro Interlingua, il quale, esprimendosi appunto in «latino sine flexione» ha rivolto un ultimo affettuoso saluto, a nome dei soci della Accademia, alla memoria dell'Estinto.

Conchiusa così la cerimonia, il corteo funebre, per via Verdi e via Rossini, si è avviato verso il Cimitero.

I treni popolari di domani per la Fiera di Milano

Come domenica scorsa anche domani 27 si effettueranno tre treni per una gita popolare alla Fiera di Milano. Sono già venduti oltre tremila biglietti, ma la vendita continua anche oggi alle biglietterie della stazione di Porta Nuova, a quella di Porta Susa e alle quattro agenzie autorizzate. Ecco l'orario stabilito per i treni popolari di domenica.

1) *Treno Bianco:* partenza da Torino P. N. ore 6,10; da P. S. 6,30; arrivo a Milano Porta Nuova ore 8,45. — *Ritorno:* partenza da Milano P. N. ore 20; arrivo a Torino P. S. 22,30; a Porta Nuova alle 22,50.

2) *Treno Rosso:* partenza da Torino P. N. ore 6,30; da P. S. alle 6,40; arrivo a Milano P. N. alle 9,5. — *Ritorno:* partenza da Milano P. N. alle 20,20; arrivo a Torino P. S. alle 23; a P. N. alle 23,10.

3) *Treno Verde:* partenza da Torino P. N. ore 7; da P. S. alle 7,10; arrivo a Milano Staz. Centrale ore 9,48. — *Ritorno:* partenza da Milano Centrale ore 21,10; arrivo a Torino P. S. alle 23,43; a P. N. alle 24.

I viaggiatori che non sono ancora in possesso dello scontrino colorato che dà diritto alla scelta del treno possono recarsi a inviare a ritirarli oggi agli sportelli 20 e 21 della biglietteria della stazione di P. N.

La conferenza di F. T. Marinetti

Ieri sera, alle ore 21, nella sala della «Galleria Codebò», l'accademico F. T. Marinetti, davanti ad un folto pubblico composto nella sua maggioranza di studenti, ha parlato dell'«aeropittura» e «teropoesia». La contessa Morozzo Della Rocca ha letto alcune liriche futuristiche di Marinetti in italiano e in francese.

La serata è stata alquanto movimentata per il rumoroso contegno di gruppi di studenti, alcuni dei quali sono stati allontanati dalla Polizia.

Due operai sepolti da un franamento
durante un lavoro di sterro
Uno morto, l'altro salvato dopo 4 ore di lavoro

Al Borgo della Vittoria, dove squadre di operai stanno lavorando agli ordini di ingegneri ed assistenti alla costruzione o sistemazione della fognatura, una frana ha travolto due operai, uno dei quali, rimasto completamente sepolto sotto un cumulo di terra, non ha potuto essere salvato. La disgrazia è avvenuta ieri alle ore 16,45. In via Vibò, davanti alla casa numero 64, è stato scavato un pozzo, e alla profondità di circa sei metri e mezzo due terrazzieri, Domenico Viola di Giuseppe, di 35 anni, abitante in via Cuneo, 3, e Antonio Cagna-Valin, di 47 anni, nato e residente a Volpiano, stavano ieri scavando due opposte gallerie destinate a congiungersi con altri pozzi. Il lavoro era stato iniziato da poco e ciascuno aveva potuto scavare una vecchia di poco più di un metro e mezzo di profondità, quando nel pozzo centrale si produceva la frana.

Il cedimento del terreno deve essere stato provocato dalle recenti piogge. La terra staccandosi a poca distanza dall'orlizio precipitava in fondo al pozzo e il sordo rumore prodotto dalla caduta richiamava l'attenzione dell'assistente Domenico Ferrero, che sorvegliava l'andamento dei lavori.

Il Viola, che si trovava sul margine della vecchia, intento ad armare l'imbocatura della galleria, colpito dalla terra che violentemente precipitava dall'alto, veniva travolto. Il disgraziato cadeva in fondo al pozzo e veniva completamente sepolto. Più fortunato il Cagna-Valin, benchè uscito anch'esso dalla galleria dove correva pericolo di venire murato, poteva, mantenendosi in piedi, riuscire ad ottenere uno spiraglio aperto fra la terra caduttagli addosso, e quindi a respirare. Egli era però paralizzato nei suoi movimenti, prigioniero del terriccio che lo premeva da ogni parte. Anche la respirazione gli era difficile. Ma ad aiutarlo intervenivano prontamente squadre di operai, e poco dopo giungeva pure un distaccamento di pompieri con carro attrezzi.

L'intervento dei pompieri riusciva quanto mai provvidenziale, perchè essi mettevano subito in azione una pompa ad aria, che permetteva di rendere l'atmosfera del pozzo maggiormente respirabile.

Intanto secchi e secchi di terra asfissiano dal fondo del pozzo dove febbrilmente lavoravano gli operai. Il medico municipale dott. Mestrali si è fatto calare anch'esso nello scavo, per assicurarsi delle condizioni del Cagna-Valin e, constatato che l'operaio resisteva assai bene al parziale sotterramento, aveva lasciato porre agli sterratori perchè continuassero la loro opera.

Intanto dai vicini cantieri e da tutta la borgata accorreva gente. La notizia della disgrazia, come sempre avviene, era stata conosciuta in un attimo in tutta la popolare zona. Fu necessario che le guardie municipali della locale Sezione stendessero dapprima un cordone, poi addirittura ordinassero la costruzione di una palizzata tutto intorno al pozzo, per impedire ai curiosi di avvicinarsi troppo all'orifizio. Date le condizioni del terreno, si temeva che una seconda frana venisse a rendere vana l'opera di salvataggio intrapresa con tanto ardore. L'Ispettore delle guardie municipali cav. Pentolillo, presiedeva al servizio d'ordine.

Intanto scene pietosissime si venivano svolgendo: una sorella del Viola, informata della frana, era accorsa e con lei alcuni altri parenti. Alcune persone cercavano ma invano di allontanarli. Essi chiedevano affannosamente non solamente del Viola ma anche del Cagna-Valin, anch'esso loro parente perchè cugino del primo.

Il lavoro di soccorso continuava incessante, ma solamente alle 20,20, cioè oltre quattro ore dopo la frana, il Cagna poteva venire tratto dal pozzo e con autoambulanza accompagnato all'Astantoria Martini. Egli aveva potuto levarsela a buon prezzo: solamente le gambe, per la soverchia pressione del terreno che lo imprigionava, avevano riportato molte contusioni. Ma il disgraziato batteva i denti come se fosse stato tratto da una ghiacciaia per l'inevitabile choc nervoso cagionatogli da quell'avventura. Il medico di guardia gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare dichiarandolo guaribile in 10 giorni.

Ma in via Vibò i lavori, anche dopo l'estrazione del Cagna, sono continuati affannosamente per cercare di liberare il Viola, benchè si fosse ben certi che il terreno non celava ormai che un cadavere. Ai lumi di riflettori le squadre degli operai si sono alternate ininterrottamente, ma la mezzanotte suonava senza che il corpo del disgraziato venisse ricuperato.

La folla non ha abbandonato il posto dove è avvenuta la disgrazia, ed ha atteso pazientemente l'esito dei lavori. Al gruppo dei parenti dello sventurato Viola si era aggiunta una donna che piangeva disperatamente. L'operaio, che era vedovo ed aveva un bimbo di sette anni, stava per risposarsi. Ed era la futura sua moglie che, saputa della disgrazia, era accorsa sul posto per cercare di riabbracciare ancora una volta il fidanzato.

Investito e ucciso da un'automobile

L'impiegato Luigi Spiotti, di 36 anni, abitante in via Tripoli 75, veniva ieri sera, alle ore 21, nella sala della «Galleria Codebò», l'accademico F. T. Marinetti, davanti ad un folto pubblico composto nella sua maggioranza di studenti, ha parlato dell'«aeropittura» e «teropoesia». La contessa Morozzo Della Rocca ha letto alcune liriche futuristiche di Marinetti in italiano e in francese.

La serata è stata alquanto movimentata per il rumoroso contegno di gruppi di studenti, alcuni dei quali sono stati allontanati dalla Polizia.

La truffa colle bollette della luce

Da qualche tempo c'è in giro un individuo che va truffando gli utenti di energia elettrica, specialmente le famiglie più modeste. E' un giovane di ventitrè o ventiquattro anni, dall'accento veneto, abbastanza ben messo, il quale si reca nelle case ad esibire per l'esazione una bolletta scritta a macchina e munita di marca da bollo, richiedendo il pagamento di somme quasi sempre modeste. La bolletta, che non rassomiglia assolutamente a quelle notissime ormai delle Società distributrici di energia elettrica e di solito porta nell'intestazione le lettere M.T.R., ha fatto tuttavia cadere in errore qualche utente. Tra questi, la signora Luisa Festa in Bellezza, abitante in via Carlo Alberto 35, ha sporto denuncia.

E' bene che le famiglie stiano in guardia e ricordino che gli esattori hanno la tessera di riconoscimento e le loro bollette non sono modificate. Il controllo con una vecchia bolletta può riuscire facilissimo. L'Autorità di Polizia svolge indagini per scoprire il truffatore.

Carità del Sabato

OFFERTE RICEVUTE
dal 20 Marzo al 2 Aprile 1932-X

Vittorio La Faro (Governo), in memoria dell'ing. Pozzo, L. 500. — Italia Funagalli, in suffragio del figlio Flavio, 100. — Famiglia Ghiazzi, in memoria del Sen. Brusati 50. — N. N., offerta mensile ai poveri, 20. — N. N. 25. — Per grazia ricevuta ai poveri T. G., 25. — N. N., 25. — E. D. Ved. M., 30. — Al diritti di S. Antonio I., 8., 50. — Invocando una grazia da S. Rita da Cascia 10. — In onore di S. Antonio S. I., 10. — Ad un bimbo povero Rosa e Giorgio, 10. — Per i poveri pregando S. Antonio da Padova ai aiuti, Emilia, 10. — Per g. r. da S. Antonio ad una povera donna con bambini, 10. — Offerta mensile alle S. Anime del Purgatorio e S. Antonio in favore di mei figli invoca una madre disperatissima 5 — Elia, 5. — S. G. e F. D. a ricordo della loro buona ed amata Rosa, 5. — D. G. in sua memoria, 5. — Gli eredi del compianto ing. Carlo Campanella, versano alla «Carità del Sabato» in esecuzione della volontà testamentaria del defunto la somma di L. 1000. — Totale L. 1250.

Tasse per la vendita di alcolici

Gli esercenti tenuti al pagamento delle tasse di concessione governativa per la vendita delle bevande alcooliche e superalcooliche, dovranno provvedere, entro il 25 aprile, data in cui scade improrogabilmente il termine utile, al pagamento delle tasse in questione e alla rinnovazione delle licenze. La Federazione Fascista del Commercio avverte che essa si troverà impossibilitata ad appoggiare domande fatte allo scadere del termine, ad invocare proroghe, condoni o riduzioni di multe inflitte per ritardato pagamento.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea: 1.o marzo-30 aprile: Torino, p. 12,45; Milano a. 13,45, p. 14; Roma a. 17. - Roma p. 7,45; Milano a. 10,45, p. 11,15; Torino a. 12,15. Linea giornaliera accessibili turisti. Torino-Milano L. 80; Torino-Roma L. 270. Autobus da via XX Settembre, 31, ore 12,15. - Parchi: accettazione sino alle ore 11,30. Consegna (domicilio): Milano 10,30; Roma 13,30.

Scene della vita

Una sorpresa d'adulterio
meditata per nove giorni

La mezzanotte è passata di poco quando nell'ufficio del funzionario di notturna, alla Questura Centrale, viene introdotto un signore che dice di avere urgente bisogno di parlare col commissario. Malgrado la fretta, si avvicina lentamente, con timidezza, al tavolo del funzionario tutto ingombro di carte, di telegrammi. Si direbbe spaurito di trovarsi in presenza dell'Autorità costituita. E' certamente un timido, forse anche a causa del suo fisico. Egli è infatti piccolo e mingherlino. Sembra un bambino vestito da adulto. Il torace è sperduto nella giacca, le gambe nei pantaloni. Il suo sguardo, poi, è trepidante come quello di un cane bastonato. Appare agitato, tremante. Qualche cosa di grave e di grosso bolle in quel piccolo corpo, così che fa intoppo alla bocca e non può uscire. Quando, infatti, il dott. Costa alza gli occhi interrogativamente su di lui, che gli sta di fronte, dall'altra parte della scrivania, quello rimane lì, con la bocca aperta, con quel tremito delle labbra, a rigirarsi il cappello fra le mani.

— Ebbene? Dica... — lo incoraggia il funzionario.

L'omino sospira. E' tutto quello che può fare, per il momento. Le parole non riescono ancora a trovare la via.

— E' una cosa grave — insiste gentilmente il giovane commissario. E finalmente quello riesce a parlare, a spiegarsi.

— Oh, grave, certamente, e delicata, delicata molto...

— Sentiamo.

— Si tratta del mio onore, del mio onore di marito...

Una brutta avventura

Il funzionario china il capo alla ricerca di una carta, ma unicamente per nascondere un sorriso. Forse gli è venuto da ridere pensando quanto è ridicolo, con quel corpo lì, la moglie possa esclamare: «Marito mio!». Ma, a quanto pare, la moglie non gli rivolge così dolci e patetici appellativi. Lo spiega lui stesso, il marito, ora, che, rinfrancatosi alquanto, ha ritrovato l'uso della parola.

— Mia moglie non mi può soffrire, e mi tradisce nel modo più indegno. In questo momento, essa è con suo amante, in casa mia, sotto il mio tetto, capisce? In voglio tutelare il mio onore, ma ho bisogno di lei, signor commissario, ho bisogno della legge. Da solo, non gliela faccio... Ho già tentato una volta, ma mi è andata male...

— Come mai?

— Come lei vede, io non sono un gigante, non sono Carnera...

— Vedo, vedo...

— Quello, invece, è robusto, audace, deciso. L'ho già sperimentato, e mi basta una volta sola...

— Ebbene, ora ci siamo noi, con la legge, ed i colpevoli, se ci sono dei colpevoli, saranno sorpresi e puniti!

— Altro che ci sono, i colpevoli! Si figuri. Una sera, otto o nove giorni fa, sono rincasato un po' prima dell'ora solita. E che ti trovo nel mio letto? Mia moglie e un'altra persona. A tutta prima pensai fosse una persona di sesso femminile, una parente o un'amica di mia moglie alla quale questa avesse offerto ospitalità. E pensai così perchè entrando le persone si erano cacciate sotto le lenzuola, ed erano coperte. Ma girando intorno gli occhi vidi, all'attaccapanni, degli abiti maschili che non erano i miei; una giacca ampia, un paio di pantaloni lunghi... L'altra persona era dunque un uomo. Capii anche, sempre da quei panni, chi era un conoscente, un amico...

L'omino ha una piccola sosta nel suo discorso, si asciuga la fronte. E riprende:

— Cosa avrebbe fatto, lei, signor commissario?

Il funzionario, che è giovane e scapolo, confessa candidamente:

— Mah, non saprei...

— Avrebbe certamente fatto quello che ho fatto io!

— Cioè?

— Mi sono avvicinato al letto, e col pugno chiuso ho picchiato i due adulteri che continuavano a star sotto le lenzuola, prima lei e poi lui. Per un poco lui si lasciò battere poi, quantunque le busse fossero attutite dalle coperte, saltò su, fulminandomi con due occhi inferociti. Poi, l'indelicato, mi prese per il colletto, mi spinse fuori dell'uscio di casa, e si chiuse dentro. Rimasi veramente molto male, tanto più che, quando ero nella morsa del mio rivale, vidi mia moglie alzarsi dal letto e guardarmi con occhi di perfidia, pieni di riso e di soddisfazione... Da allora non sono più andato a casa. A che scopo? Ce li avrei trovati tutte e due, mi avrebbero cacciato come quella volta. Ma ora sono deciso a troncare questa turpe faccenda. Naturalmente se lei mi aiuta, signor commissario. Essi ora sono là: basta andare per sorprenderli.

L'ora della vendetta

Avendo avuto una settimana di tempo per pensare ai casi suoi, l'omino aveva portato la carta bollata; la denunzia venne stesa ed egli la firmò con palese compiacenza, firmando Francesco B., cuoco disoccupato.

Poco dopo il funzionario, accompagnato da agenti e dall'omino, bussava ad un alloggetto di via Magenta 5. Per dieci buoni minuti oltre l'uscio ha continuato a regnare il più assoluto e ostinato silenzio. Ma finalmente qualcuno si è fatto vivo, e la porta è stata aperta. E' comparsa la moglie, molto succintamente vestita; dietro di lei si intravedeva un uomo, in mutande.

Entrata in forza, i due si sono profusi in giustificazioni e spiegazioni. Non dormivano insieme, oh, proprio no! Lei era nel letto, lui nel sofà che si trova nella camera da letto. Se quell'uomo era in casa, di chi la colpa? Del marito! E' tanto chiaro! Il marito, giorni fa, è rincasato ed ha fatto una scenataccia alla moglie per motivi di nessun conto. La moglie si è impaurita, e temendo un'altra scenata come quella da parte del terribile marito, ha chiesto la compagnia del signore, un fidato amico di casa. Ed ecco tutto. La cosa più semplice e onesta al questo mondo.

Ma con la forza in casa l'omino si sente forte, ed ai quelle parole ghigna malefotticamente. Il funzionario e gli agenti sorridono a loro volta. Un'occhiata alla camera e a quei due buoni per convincerli della verità, e gli amanti sono accompagnati in Questura.

Così poco dopo Giuseppina Maggiotti di 24 anni e Carlo Rodriguez di 34 anni, viaggiatore di commercio, sono invitati al carcere per essere stati sorpresi in flagrante adulterio.

L'omino assiste, commosso e felice, alla soluzione. La sua vendetta è raggiunta. Ma mentre se ne va, il rivale lo investe con un'occhiataccia e gli dice, a denti stretti:

— Vado dentro per qualche poco; ma ci rivedremo.

E allora l'omino — questo cuoco che nonostante il sangue sparso per motivi professionali, i coltelli, i ferri, il fuoco, conserva un'anima così timida e candida — l'omino si rimette a tremare, come quando è entrato...

Istituto Fascista di cultura

Oggi alle ore 17,30 nell'Aula Magna dell'Università per iniziativa dell'Istituto fascista di cultura il prof. Giuseppe Capra dell'Università di Roma terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «L'Italia austriale. La nuova Zelanda».

Bollettino demografico di Torino

22 Aprile 1932-X

NASCITE	6
MORTI	36

Le tessere per le manifestazioni di primavera

Continua regolarmente la vendita della Tessera istituita dal Comitato per le Manifestazioni Torinesi e che dà diritto alla riduzione del 20% sul biglietto degli spettacoli teatrali e cinematografici, nonchè alle molte altre agevolazioni a suo tempo diffusamente elencate.

La Tessera costa Lire 15 ed è in vendita: all'Agenzia Teatrale sotto i portici di Piazza Castello; ai chioschi del Comitato presso le Stazioni di Porta Nuova e Porta Susa; all'Ufficio della C.I.T., piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre; alle Segreterie delle diverse Associazioni cittadine.

MILIZIA

Adunate per domani: **1.a Legione Sabauda:** 5.a Centuria «Duca Pio», ore 9, adunata in sede Tiro a Segno Nazionale; 1.o Battaglione Cl. NN. Ciclisti: ore 7,30, allo Stadium. — **Comando 1.a Legione M.D.C.A.T.:** 2.o Gruppo C. A.: 4.a, 5.a, 6.a e 7.a batteria, ore 9, agli Stanganelli; 3.o Gruppo, 10.a batteria, ore 8,30, in via Bogino, 6; 11.a batt., stesso luogo, ore 9,30; 1.o e 3.o Gruppo dipendenti Lo Gruppo e 8.a e 9.a batt. del 3.o Gr., ore 9, in corso Matteotti, 7; Corso segnalatori: «Sognare», ore 9, Stanzani Ansaldo. — **1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte»:** 1.a Comp. Alt. Uff., ore 7,30 fr., ore 20, esami alla R. Università; 2.a Comp. Alt. Uff., compleso plotone armi a cavallo, ore 7, al Castello del Valentino; 3.a, 5.a, 6.a Centuria, ore 8,30, al Castello del Valentino. Allievi complemento, ore 9. — **Reparto Motociclisti «Cesare Odero»:** La Lec. «Sabauda»: ore 6, con «mezzi» inscritta, a Susa. — **238.a Legione Milizia Ferroviaria «F. Baracca»:** Centuria Ciriè: questa sera, ore 20,30, sede del Comando. Domani: Legione, ore 10, sede del Comando; centurie Pinna, ore 10, nella Palestra della Scuola; Centuria Madonna di Campagna e Lucento, ore 10, nella palestra della scuola Regina Margherita. — **1.o Battaglione Complementi:** 1.a, 2.a e 3.a Cent., ore 7,50, in caserma. — **282.a Legione Avang. «Carlo Alberto»:** Avanguardisti allievi per Milano: ore 5, a Porta Nuova, tale partenza. — **Coorte Marinara «Duca di Genova»:** ore 10, alla società Marinara al Ponte Isabella.

Tassa di circolazione per l'anno 1932

I possessori di veicoli a trazione animale e di velocipedi devono procurarsi, presso le rispettive Esattorie delle Imposte dirette, i contrassegni metallici, che, a cura degli interessati e sotto la loro responsabilità, devono essere applicati ai veicoli ed ai velocipedi, a comprova dell'effettuato pagamento della tassa. La tassa è di Lire 20 annue per i velocipedi. Per le vetture e per i carri varia da Lire 25 a Lire 260 annue. A cominciare dal 1.o maggio 1932 saranno accertate contravvenzioni a carico degli inadempienti.

Collocamento di mano d'opera

GERCANSI: 1. aggiustatore stampi — 3 squeradisti militari «cornieri» anni 13-15 — 2 tenditori telaturi) — due donne pratiche tintoria — una sguattera sarta uomo — una babinatrice proveta per tendi disanse e motori aviazione tutti tipi — provette cameliste (camicie uomo). — ragazze 15-17 — una sguattera «lavapiatti» sarta maglieria — abituate a lavori di ufficio esperte — signorine manovalle bella presenza — una rimagliatrice macchine Hueber — 2 macchinisti circolari cuire Grosser — una lavorante fantasia — una lavorante confezionista — una macchinista camiciaia — 3 sbtanti confezionista — una stiratrice camicie da uomo a mano — una operaia specializzata nella confezione spolverini, soni, ecc. — 2 lavoranti fantasia di

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DEL DISARMO

La limitazione qualitativa riaffermata come criterio di immediata realizzazione

Ginevra, 22 notte.

La crisi ginevrina deve forzatamente limitarsi anche oggi alle discussioni della Conferenza del disarmo. La cosa può suscitare qualche meraviglia dato il precedente sensazionale annuncio di una serie di riunioni dei *big five*, e dato anche il fatto che tre fra i più autorevoli personaggi appartenenti al gruppo dei cinque, e cioè MacDonald, Stimson e Brüning non prendono parte ufficialmente alle riunioni della Conferenza. E' vero che i rappresentanti delle cinque maggiori Potenze si sono trovati insieme ieri a mezzogiorno per una colazione al Beau Rivage su invito di lord Londonderry secondo delegato inglese alla Conferenza del disarmo, e in serata al castello di Bessinge per un pranzo da Stimson, e che stasera essi si riuniranno ancora una volta per un banchetto in casa Drummond. Ma senza voler svalutare l'interesse delle suddette riunioni è naturale che molti siano indotti ad osservare come esse abbiano in definitiva qualche cosa di troppo forzato per essere veramente di grande importanza. Dato anche l'aspetto attuale delle questioni sembra logico presumere che nel corso le conversazioni più importanti si siano svolte non già durante questi banchetti di carattere assai particolare, ma nel corso di precedenti incontri a due.

Brüning e Tardieu a colloquio

Ad ogni modo di queste riunioni del *big five* dopo il pranzo di questa sera in casa Drummond non si parlerà più almeno sino alla settimana ventura, dato che due dei principali protagonisti, Tardieu e Brüning, sono stati costretti a lasciare stanotte Ginevra. Il motivo di queste due partenze è in ambedue i casi di carattere elettorale. Il Presidente del Consiglio francese ritiene più utile presenziale ad alcune riunioni in vista delle prossime elezioni nella sua circoscrizione di Belfort, e il Cancelliere del Reich dal canto suo vuole andare in Germania a deporre il suo voto per le elezioni del Landtag prussiano. Prima di lasciare Ginevra Tardieu e Brüning hanno avuto un lungo colloquio. Le voci che corrono a proposito di varii incontri sono naturalmente più sensazionali, sia se riferite al problema degli armamenti, che a quello delle riparazioni. Si parla per esempio con una certa insistenza degli sforzi che sarebbero stati fatti in questi giorni dal signor Stimson per completare il Trattato navale di Londra con l'adesione dell'Italia e della Francia. Si pretende per esempio che il delegato americano avrebbe fatto balenare — in un colloquio odierno con Tardieu — la possibilità di concessioni nel campo degli armamenti terrestri nel caso che la Francia si decidesse a mutare atteggiamento per quanto concerne la questione navale.

Si sa infatti che il mancato completamento del Trattato di Londra è unicamente dovuto alla cattiva volontà della Francia, dato che — per limitarci alle ultime fasi delle trattative — vi è una proposta conciliativa inglese accettata dall'Italia, e a cui la Francia non ha ancora risposto.

Per ciò che concerne la questione delle riparazioni e dei debiti internazionali è da rilevarsi che la notizia relativa all'invio di una Nota americana tendente ad ottenere una conferma formale delle loro obbligazioni da parte delle Nazioni europee debitrici è per il momento ignorata da tutti gli interessati. Le uniche notizie sicure che si possono qui avere nel campo delle questioni economico-finanziarie sono pel momento quelle concernenti la ripresa delle trattative a proposito degli Stati danubiani e balcanici. Gli esperti delle quattro Grandi Potenze, e cioè l'on. Beneduce per l'Italia, sir Leth Hume per l'Inghilterra, Bizot per la Francia, e Schwerin von Krosigk per la Germania hanno cominciato fin da ieri mattina i loro lavori in collaborazione con un delegato del Comitato finanziario per l'esame della situazione finanziaria dei Paesi danubiani.

Il problema danubiano ripreso

Il loro primo compito consisterà, a quanto si annuncia, nel mettere in chiaro le cifre precise delle somme dovute da questi Paesi fino al 1933.

L'on. Grandi che continua a seguire con attenzione l'importante problema ha avuto oggi un nuovo incontro con il Ministro ungherese Walko, e successivamente un altro con Litvinoff.

Le discussioni della Conferenza del disarmo sono state anche oggi di vivo interesse. All'inizio della seduta sir Simon, premessa la necessità di arrivare a una decisione unanime sul principio della limitazione qualitativa, ha fatto sapere di essere disposto a portare alcune modifiche di forma alla sua mozione nel senso di salvaguardare la scelta del mondo per realizzare tale principio, e cioè per mezzo della abolizione o della internazionalizzazione delle armi. Era il minimo che si potesse concedere alla Delegazione francese dato che infatti in ogni caso essa aveva diritto in base all'ordine del giorno stesso della Conferenza il pretendere l'esame del suo progetto di internazionalizzazione degli armamenti.

Disarmo qualitativo e internazionalizzazione

In conseguenza la proposta Simon assume la seguente redazione:

« La Conferenza dichiara che, senza pregiudizio delle altre proposte che dovranno essere discusse sotto le rubriche successive dell'ordine del giorno, essa accetta il principio del disarmo qualitativo, vale a dire la scelta di talune categorie o di taluni tipi di armi la cui detenzione o il cui uso sarà o proibito a tutti gli Stati o internazionalizzato per mezzo di una Conferenza generale ».

Come si vede il principio della limitazione qualitativa è nettamente affermato.

Il signor Titulescu ha dovuto « bon gré mal gré » raccogliere l'invito di Simon, e ritirare il suo imbrogliato progetto. Uno degli altri compiacenti firmatari della proposta Titulescu, il bolliviano Costa du Rels e il cubano Bethancourt, si sono affrettati a far sapere di essere felici di poter dare la loro adesione al principio della limitazione qualitativa.

Poi è stata la volta del signor Tardieu. Troppo preoccupato di mettere i punti sugli « i », e di porre in rilievo che — riservata la questione metodologica — la Conferenza avrebbe dovuto decidere più tardi per l'uno o per l'altro principio, il Presidente del Consiglio francese ha finito col fare il discorso più inabile che si potesse immaginare; la chiarezza in questa materia doveva infatti fatalmente andare a tutto svantaggio della posizione francese.

Dopo alcune parole di adesione del delegato tedesco Nadolny e del delegato russo Litvinoff la nuova mozione Simon è stata votata alla unanimità.

Immediatamente dopo questo voto, sir John Simon ha preso nuovamente la parola per presentare un altro progetto di risoluzione tendente ad una immediata applicazione del principio della limitazione qualitativa.

« Cercando di applicare il principio di disarmo qualitativo, quale è stato definito nella risoluzione precedente — dice la nuova proposta Simon — la Conferenza giudica che si dovrebbe esaminare l'insieme degli armamenti terrestri, navali ed aerei allo scopo di scegliere le armi che hanno un carattere più specificamente offensivo, e che sono le più minacciose per la popolazione civile ».

Se qualche preoccupazione poteva essere rimasta dopo la modifica intervenuta stamane nell'originaria proposta Simon, essa è immediatamente caduta grazie alla presentazione di questa seconda mozione. Con essa il Capo del Foreign Office ha dimostrato di voler essere perfettamente conseguente: ha affermato il principio della limitazione qualitativa con la prima mozione, Simon propone con la seconda che si inizi la discussione per l'applicazione pratica del principio stesso.

Simon per l'applicazione immediata

Sviluppando la sua proposta il delegato inglese ha avuto alcuni felicissimi accenni a quanto è stato costantemente affermato dall'on. Grandi a proposito della parte V del Trattato di Versaglia concernente l'abolizione delle armi aggressive. Si tratta di un argomento di grandissimo peso, che può efficacemente valere per la definizione dell'eguaglianza dei diritti dei varii Stati.

La nuova proposta Simon è stata calorosamente appoggiata da Gibson e da altri oratori, con riserva di lievi varianti formali. L'ufficio di presidenza e le delegazioni interessate presentano pertanto una rielaborazione della mozione, proponendo che la competenza di determinare « le armi più specificatamente offensive o le più efficaci contro la difesa nazionale, o le più minacciose per le popolazioni civili », fosse affidata alle Commissioni per gli armamenti terrestri, aerei e navali.

La proposta è stata accolta all'unanimità.

Le Commissioni speciali si riuniranno lunedì mattina. Nella giornata di domani avrà luogo soltanto una breve riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza.

G. T.

Il giuoco francese

Parigi, 22 notte.

Il fatto che nel testo di risoluzione votato questa mattina a Ginevra sia stato introdotto un inciso relativo all'eventuale futura internazionalizzazione delle armi aggressive, inciso che evita la messa pura e semplice fuori combattimento del progetto francese, e lascia una porta aperta alle speranze della diplomazia di Parigi, è elemento stasera di vivo sollievo in questi Circoli, che, come sapete, apparivano ancora ieri notevolmente depressi. Tardieu è vivamente felicitato dai giornali amici, quelli stessi che fino a questa mattina scuotevano Paul Boncour di avere mancato d'energia.

In quanto alle armi di cui la Francia potrebbe servirsi per esercitare una pressione sugli avversari, l'*Echo de Paris* crede di averne trovata una efficacissima nella resistenza sul terreno del Patto navale:

« Si ha l'impressione — osserva questo giornale — che sulle riparazioni e forse sull'affare danubiano l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania e l'Italia sono riuscite a profilare certe idee comuni. Ma per quello che concerne gli affari navali noi siamo in grado di resistere agli uni e agli altri. La nostra resistenza potrebbe infatti avere per effetto di riaprire il Trattato di Londra, e di rianimare tra le Potenze navali le spente controversie. Stimson se ne è reso conto durante il suo colloquio della mattinata con Tardieu, ed è diventato assai più circospetto tanto sul divieto delle armi delle offensive, come su certi metodi di calcolo degli effettivi terrestri nei quali egli si era avventurato, metodi che — superfluo il dirlo — non ci sono affatto favorevoli. Nè gli inglesi, nè gli americani vogliono che venga toccata in minima parte il Trattato navale. Ma se noi non entriamo in questo Trattato, accettato non senza fatica dal Governo di Tokio, esso ha ogni probabilità di cadere. È certamente nel tenerne in mano un mezzo di pressione non trascurabile ».

Queste indiscrezioni dell'*Echo de Paris*, verosimilmente fondate su informazioni attinte negli ambienti direttivi della Delegazione francese, e forse allo stesso Tardieu, permettono di farsi sin d'ora un'idea del giuoco che la Francia si ripromette di condurre nei prossimi giorni a Ginevra e del quale, superfluo dirlo, dovrebbe — a giudizio dei suoi diplomatici — fare le spese l'Italia.

La solidarietà anglo-americana in materia di debiti è l'elemento che a Ginevra e a Losanna avrà l'ultima parola. E la cosa è tanto vera che se ne accorge anche qualche francese dotato di vista lunga, primo fra tutti Bainville, il quale sull'*Action Française* avverte:

« Vi sarà fra cinque settimane la Conferenza di Losanna sullo stato presente e futuro del Piano Young. Vi sarà il 15 dicembre la prima scadenza di rimborso dei debiti di guerra agli Stati Uniti allo spirare della moratoria Hoover, scadenza per la quale il progetto di bilancio di Chamberlain non prevede nessun credito, non prevedendosi sulle annualità Young nessuna rientrata. Ora gli inglesi lo sanno. Il consenso degli Stati Uniti al « colpo di spugna » non è possibile se non ripiegandolo mediante la fine delle riparazioni, e l'accettazione — da parte dell'Europa — della formula americana del disarmo. Dopo di che rimarrebbe la revisione dei Trattati se il programma del senatore Borah fosse seguito ».

Le elezioni in Prussia

La coalizione di Weimar alla prova del fuoco

Berlino, 22 notte.

La giornata delle elezioni prussiane, da tanto tempo attesa e preannunciata da tutte le trombe come quelle del giudizio universale, è ormai alle porte, e si può dire che tutte le polveri sono state bruciate da chi più ne aveva. Dopo domani la parola sarà finalmente agli elettori. Subbene non si parli che di elezioni prussiane, non bisogna dimenticare che non solo gli elettori di Prussia saranno chiamati dopo domani a rinnovare il loro Landtag, ma saranno chiamati per la stessa bisogna anche gli elettori della Baviera, del Wurtemberg, di Amburgo e di Anhalt. La sola Prussia rappresenta i due terzi del Reichstag, e la Baviera e il Wurtemberg sono due Paesi che le vengono subito dopo per grandezza geografica. Si giudichi da questo fatto l'importanza che assumeranno le elezioni di domani l'altro. Chi sta *sub judice*, in varia forma, è quella che si denomina coalizione di Weimar, la unione cioè al Governo della Social-democrazia, del Centro e del Partito di Stato o Partito democratico, coalizione che domina principalmente in Prussia.

La situazione di ieri

La coalizione di Weimar nel Landtag prussiano che ora deve essere rinnovato dispone delle seguenti forze: socialdemocratici 137 mandati, Centro 71, Partito di Stato (democratici) 22; in tutto 230 mandati su 450 di cui tutto il Landtag è costituito. L'opposizione attuale dispone di: tedesco-nazionali 71 mandati, comunisti 48, populisti 40, frazione tedesca 200, partito economico 16, nazional-socialisti 7, cristiano-sociali 4, e infine 12 mandati divisi fra altri piccoli gruppi. La coalizione dunque si regge per 10 voti soli di maggioranza. Per quanto riguarda il nuovo Landtag, il fatto che ultimamente il quorum necessario per determinare un mandato sia stato aumentato da 40 mila a 50 mila elettori dovrebbe avere come conseguenza la riduzione del numero dei deputati alla Dieta prussiana futura; ma questa riduzione sarà compensata dal fatto della maggior partecipazione al voto dovuto sia all'aumento naturale del Corpo elettorale, sia allo speciale accanimento della lotta che chiamerò un numero molto maggiore di elettori alle urne.

Vi è un numero inaudito di piccoli partiti. Si pensi che sono stati ammessi nella sola Prussia ben 19 liste di partiti su 26 che erano state chieste. Vi è, per esempio, un partito che si intitola « Stipendio massimo per gli impiegati 5000 marchi », un altro che si intitola « Movimento per il regolamento legale delle nascite », un altro che si intitola dei « disoccupati », un altro dei « danneggiati dell'inflazione », un altro che si chiama « partito degli idealisti », e perfino partito « dell'umanità ». Si conclude che presso a poco i mandati nel nuovo Landtag saranno in numero abbastanza vicino all'attuale. Se si pensa che la Costituzione di Weimar si regge per soli dieci voti di maggioranza, basta questo fatto a dipingere la situazione pericolante in cui essa si trova.

I nazional-socialisti non hanno nel Landtag attuale che sette voti, mentre un partito quasi sparito come il partito democratico ne dispone ancora di 22. In base all'elezione presidenziale i nazional-socialisti, insieme con i tedesco-nazionali, si calcola che dovrebbero raggiungere nella Prussia 8 milioni di voti nella più modesta delle ipotesi; il che farebbe 174 mandati nel nuovo Landtag. Per avere la maggioranza occorrerebbero dunque al l'Opposizione nazionale altri 72 mandati che potrebbe raggiungere con i populisti, i cristiano-sociali e con altri gruppi medi appoggiati verso Destra, escluso naturalmente il Centro. Insieme con questi partiti tutta la coalizione di essi con l'Opposizione nazionale si calcola che potrebbe raggiungere gli 11 milioni e mezzo di voti. Questa — che cioè l'Opposizione nazionale possa riuscire ad avere la maggioranza non già da sola, chè a questa ipotesi non arrivano nemmeno i più ottimisti, ma con i destro-medi — non è che una delle previsioni. Un'altra è che possa essere domani il Centro, se non ha voglia, di prestarsi — sebbene governi — a Sinistra nel Reichstag a formare in Prussia una maggioranza con le Destre. Nel Landtag bavarese il partito principale è attualmente il cosidetto Centro bavarese che ha 46 seggi su 128; vengono secondi i social-democratici con 38, poi i contadini con 17, i tedesco-nazionali con 13, i nazional-socialisti con 9, i populisti con 4, i comunisti con 3.

La situazione in Baviera

In Baviera il Governo da due anni è un Gabinetto di Affari costituito dal Centro bavarese che si regge sulle forze di Weimar; anche qui, dunque, vi è una situazione analoga a quella della Prussia. Nel Wurtemberg regge una coalizione che va dai tedesco-nazionali fino ai Partito di Stato, ma anche qui i nazional-socialisti non hanno l'importanza che a loro spetterebbe. Ad Amburgo, che ha rinnovato recentemente la sua rappresentanza, i nazional-socialisti hanno 43 mandati, ma non hanno potuto costituire una maggioranza di destra per il rifiuto dei democratici i quali sono rimasti legati ai social-democratici, cosicchè la maggioranza è rimasta da questa parte con l'appoggio anche dei comunisti, ed ha impedito la formazione di un Governo non di Affari.

Ad Anhalt domina un Governo rosso costituito da social-democratici, democratici, e i nazional-socialisti non hanno nel Landtag che un solo mandato. A parte ogni ripercussione di queste nuove Diete locali completanti quasi dappertutto il quadro delle rappresentanze politiche che potranno avere sulla situazione generale del Reich e sul Governo stesso, avranno intanto sicuramente una conseguenza politica sul Reichsrat.

Queste conseguenze sarebbero pertanto importanti nei riguardi del Governo Brüning il quale, appunto per la sua politica di ordinanze, potendo sempre meno contare sulla maffida e stremenzita maggioranza che si Reichstag si è sempre appoggiata principalmente sul Reichsrat, di cui ha fatto la sua più vasta piattaforma che, in queste previsioni, verrebbe a mancargli.

G. P.

Il macabro baule di Castiglione

Divergenti versioni degli arrestati

Viareggio, 22 notte.

Il dott. Carosi, arrestato in seguito al rinvenimento del macabro baule presso Castiglione di Garfagnana, è stato tradotto questa sera, in automobile, alle carceri di Lucca.

Il Carosi, nelle sue dichiarazioni, ha negato di aver assassinato l'amante con un pugnale; egli insiste nell'asserire che la morte di lei fu dovuta a una caduta provocata da un violento soffone.

La identificazione del colpevole è stata resa facile dal fatto che all'interno della mano ritrovata era una fede matrimoniale sulla quale era incisa la seguente iscrizione: « Sandro e Tina Carosi - 5 ottobre 1926 »; e poichè il Carosi aveva dato il suo nome all'albergatore di Casone, certo Rogolo Regoli, questi, interrogato, potè dare notizie precise sullo strano viaggiatore che aveva trascorso la notte all'Aperlo. Da qui l'appostamento della Polizia alla di lui abitazione in Viareggio e all'arresto di lui compiuto ieri mattina in via San Martino 11.

E' stato effettuato un nuovo sopraluogo in via Venezia. Risulta che la donna era convissuta con il Carosi, al quale aveva dato un figlio, Sergio, prima a Guardistallo, poi a Cavorranno, dove il Carosi ha gestito fino a qualche mese fa una farmacia.

In qual modo si sia svolto il fatto è ancora incerto. Tuttavia, non molto diversa è la versione del fatto, data dalla cameriera Rocchiccioli. Una cosa è certa: il fatto è avvenuto alle 15 di venerdì, alla presenza della stessa Rocchiccioli. I due arrestati danno però una versione diversa del diverbio, che avrebbe provocato la morte della giovane donna. Secondo il Carosi, il litigio era nato a causa delle soverchie prove fatte dalla donna, che avrebbe voluto separarsi dal dottore, non prima di aver ricevuto una vistosa somma di denaro. La cameriera, invece, asserisce che la Benefortì la teneva voleva separarsi dal Carosi, che non sapeva però rinunciare a lei.

L'Autorità sta attivamente cercando di stabilire, come il Carosi abbia occupato il tempo intercorso fra le 21 del giorno 15 e le 11 del giorno 21, il momento cioè del suo arresto. Ad ogni modo, sembra che il cadavere sia stato veramente fatto a pezzi, poichè mancava traccia della testa e stata ritrovata fra gli avanzi del baule. Poichè i denti non possono distruggersi al calore dell'alcool, se il cadavere fosse stato posto intatto, nel baule, dovrebbe essere rimasta traccia di quella parte del corpo; potrebbe darsi quindi che la testa sia stata distrutta in altra località.

Intanto, è stata in gran parte ricostruita l'affannosa corsa in automobile del Carosi, dopo il delitto: le risultanze emerse dimostrerebbero che egli, ossessionato dall'idea di sbarazzarsi del cadavere, abbia commesso alcuni gravi errori. A Tavernelle, egli avrebbe trattato con il barchino del luogo; una impossibilitato a trasportare in alto il suo disegno, era tornato a Viareggio, per poi recarsi a Gurfagnana, e qui distruggere il cadavere. Tornato a Viareggio, si era recato in via Venezia, ove era sostato un'ora e mezza, per far scomparire le ultime traccie del delitto. Quindi era ripartito per ignota destinazione. Le indagini continuano attivissime.

Perisce gravemente la moglie sfregiatasi da essa avvelenato

Trento, 22 notte.

Una scena di sangue è avvenuta a Riva del Garda. L'autista Orlando Chiettini, di 33 anni, era, da qualche tempo, geloso della propria moglie Margherita Guella. La scorsa notte, il Chiettini assumeva di sentirsi poco bene; chiedeva allora alla moglie di portargli una tazza di latte, cosa che la donna ha fatto. Ma il Chiettini, sotto l'incubo della gelosia, si è messo in capo che la moglie gli avesse messo del veleno nel latte. Alzatosi dal letto, afferrava allora un coltello da cucina e si avventava contro la disgraziata, colpendola in diverse parti del corpo. Alle grida della poveretta accorrevano i vicini di casa; poco dopo carabinieri provvedevano al trasporto della ferita all'ospedale civile, dove la poveretta veniva operata di laparotomia. Il feritore è stato arrestato.

Carabiniere ucciso da un malvivente

Padova, 22 notte.

La scorsa notte, verso le ore 2, ad Ospedaletto Euganeo, si trovavano a passare per il paese, in perlustrazione, l'appuntato delle guardie di Finanza Giovanni Pintus ed il carabiniere Pietro Gianlongo, della Compagnia di Este. Ad un certo punto i due militi si sono imbattuti in tre individui dal fare sospetto, scagionati a distanza, che alla vista dei militi si sono dati alla fuga. Il carabiniere è riuscito ad acciuffare uno dei malviventi ed ha impegnato con lui una violenta colluttazione, durante la quale questo ultimo ha estratto di una tasca una rivoltella ed ha fatto fuoco a bruciapelo sul milite. Il Gianlonga si è abbattuto esanime al suolo, freddato da tre colpi. La guardia di Finanza, sopraggiunta sollecitamente con il calcio del moschetto ha colpito l'assassino, ma questi è riuscito a sfuggirgli e ad eclissarsi.

Sono state iniziate attivissime indagini.

Alleviene una mano d'uomo impigliata fra i ferri di un vagone

Milano, 22 notte.

Stasera un manovale della nostra Stazione Centrale, mentre era intento a pulire la vettura di un treno proveniente da Chiasso, ha notato che chi sotto la vettura stessa pendeva una mano d'uomo rimasta impigliata coi tendini a un ferro.

Avvertiti i dirigenti della stazione la mano è stata tolta e consegnata al posto di medicazione, dove un sanitario ha constatato che essa doveva trovarsi sotto la vettura da almeno 24 ore. Si ritiene che appartenga a un individuo investito e maciullato dal treno in corsa, ma, non essendo segnalate nelle ultime 24 ore disgrazie in territorio italiano, si crede che la sciagura sia avvenuta in territorio svizzero. In ogni modo del macabro rinvenimento è stata informata l'autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Un nuovo prodotto del Monopoli

Il « sale scelto da cucina »

Roma, 22 notte.

Il Monopolio di Stato ha messo in vendita, per ora a Roma, un nuovo tipo di sale denominato « sale scelto da cucina ». Questo prodotto — ottenuto dall'azienda del sale con notevoli perfezionamenti di metodi tecnici ed industriali — si presenta bianchissimo, cristallino, brillante e contiene il 99 per cento di cloruro di sodio con trascurabili percentuali di umidità. E' di grana piuttosto grossa ma uniforme e poroso assai adatta alle regolari cotture.

Non meno importante è il sistema di speciali garanzie igieniche adottate per questo sale, che all'uscita dai macchinari è raccolto in piccoli sacchi del contenuto di 25 chilogrammi. Questo sale è in tariffa al prezzo di lire 1,70 al chilogramma, con un lieve aumento sul sale comune che costa lire 1,50.

Encomi dell'Accademia d'Italia per studi di letteratura

Roma, 22 notte.

La classe di lettere della R. Accademia d'Italia, nell'adunanza del 13 corrente, ha deliberato di conferire degli encomi e di attribuire a questi il massimo valore morale.

Dopo accuratissima selezione, gli encomiati sono risultati i seguenti: 1.o prof. Alfonso Bertoldi per l'« Epistolario del Monti », modello di erudizione e critica, opera indispensabile a tutti gli studiosi per il periodo letterario che sta a cavaliere dei secoli 18.o e 19.o; 2.o prof. Michele Catalano per l'opera « Vita di Ludovico Ariosto », ricca di nuove notizie, coscienziosissima, elaborattissima, frutto di intelligenti indagini archivistiche durate per non meno di un ventennio; 3.o Rivista « Circoli », di Genova, per l'opera intelligente che svolge ad incremento della giovane letteratura italiana, specialmente della nuova poesia; 4.o prof. Alfredo Schiaffini per continuare la « Storia della lingua italiana » i cui saggi finora comparsi attestano profonda preparazione linguistica, acume singolare, misura, equilibrio e fanno presagire un'opera di grande valore che ancora manca all'Italia.

Tre morti in un naufragio

Patrasso, 22 notte.

Una grave sciagura si è verificata nel golfo della nostra spiaggia, fra Roccaforte e la Piatrusa, in conseguenza di una violenta tempesta scatenatasi improvvisamente. Il velliero « Anonietta » carico di mirto, proveniente da Gioia e diretto a Messina, è stato colto dalla tempesta e, dopo una lotta disperata a vasa, è stato inghiottito dalle onde, a circa 2 miglia di distanza dalla costa.

L'equipaggio, composto del capitano Bruno Ilnaldi, del fratello Francesco e del nipote Annunziato Ingalisi, è riuscito a raggiungere la riva a mezzo di un piccolo battello di salvataggio. Ma la famiglia non baccasione, che pure era riuscita ad avvicinarsi alla spiaggia, alla distanza di un centinaio di metri dalla scogliera, si è capovolta: i tre disgraziati sono miseramente annegati.

Sul posto si sono recati i militi della locale cantoniera di porto e alcuni battellieri per tentare il soccorso; ma lo stato del mare ha ostacolato il loro compito. Il battellino è stato ricuperato e riconosciuto da un congiunto delle vittime.

I cadaveri, che per un tratto sono stati galleggiare a grande distanza, sono poi scomparsi e nulla si è potuto fare per ricuperarli.

Fino a questo momento non si hanno notizie di altri sinque velieri partiti da Gioia insieme con l'« Antonietta » per la stessa destinazione.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia Paoli-Marcacci, che va riscuotendo ogni sera i più vivi consensi del pubblico per le sue ottime interpretazioni, mette in scena questa sera la sua prima novità, « Non c'è niente di serio » di Henry Jeanson, che ha già riportato altrove calorosi successi.

AL VITTORIO ha debuttato ieri sera Josephine Baker, e il numerosissimo pubblico le ha rinnovato le calorose accoglienze che la celebre creola già aveva riportato all'Alfieri con le sue danze e le sue canzoni. La Baker terminerà i suoi interessanti spettacoli domenica sera, e lunedì il Teatro accoglierà per soli quattro giorni — dal 25 al 28 corr. — la Compagnia di operette Riccioli-Primavera, che rappresenterà « Vent'anni » del maestro Pietri su libretto di Bonelli, l'ultimo grande successo operettistico italiano.

AL ROSSINI oggi, alle 15, ha luogo una recita di beneficenza, ad opera di alcuni giovani filodrammatici del Liceo Massimo D'Azeglio, che rappresentano « Cinque asini per un soldo », commedia di Ferdinando Paolieri. Questa sera la Compagnia piemontese Artisti associati rappresenta « An nom d'la lege », uno dei migliori lavori di Mario Leoni.

CRONACA

Un uomo rinvenuto moribondo in una pozza di sangue

Verso le ore 22, è stato ieri sera ricoverato in pericolo di vita all'Ospedale San Giovanni. Il manovale Giacinto Rosso, di 48 anni, abitante in via Lauro Rossi 14, il quale presentava la frattura della base cranica. Il Rosso era stato trovato poco prima, da alcuni passanti, in corso Regina Margherita all'angolo di piazza Emanuele Filiberto, steso al suolo privo di sensi. Il disgraziato, cadde probabilmente, colto da malore improvviso, si era abbattuto al suolo picchiando del capo sul selciato. Il dott. Odasso, assistito dal dott. Datero, ha praticato al disgraziato la trapanazione del cranio e quindi lo ha fatto ricoverare in pericolo di vita.

Stritolato da un carro

Il fabbro Gaetano Cassiani, di 55 anni, abitante in via Vanchiglia 4, ieri, verso le ore 18, mentre in via Vanchiglia all'altezza di via Artisti attraversava la strada, veniva travolto sotto le ruote di un pesante carro. Prontamente soccorso da alcuni astanti, il disgraziato che versava in gravissime condizioni, veniva trasportato con una automobile pubblica all'Ospedale San Giovanni dove, dopo pochi minuti cessava di vivere. Il medico di guardia, dott. Odasso, constatò che l'infelice aveva riportato la commozione cerebrale, la frattura del bacino e un'emorragia interna. In seguito alle indagini esperite dall'Autorità di P. S. è caduta ogni responsabilità a carico del conducente del carro.

SOLLETTINO METEOROLOGICO

23 aprile 1932-X

LOCALITÀ	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	7	sereno	mosso
Milano	18	7	¼ cop.	»
Genova	15	7	coperto	L. mosso
Venezia	16	10	¼ cop.	»
Firenze	17	8	¼ cop.	»
Ancona	16	9	¼ cop.	calmo
Bologna	16	10	¼ cop.	»
Napoli	17	9	¼ cop.	L. mosso
Taranto	18	9	sereno	calmo
Palermo	18	8	»	»
Catania	20	9	coperto	»
Cagliari	20	15	»	L. mosso
Tripoli	16	11	sereno	calmo
Rodi	17	8	»	»
Trieste	17	7	¼ cop.	L. mosso
Trento	16	7	¼ cop.	»
Piume	19	9	sereno	»
Bari	16	8	»	calmo
S. Remo	18	8	¼ cop.	L. mosso
Bengasi	24	16	sereno	agitato
Rodi	20	11	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 21 al 22 + 4,5
Massima del giorno 22 + 14,1

In città (Stazione Mirafiori):

Minima notte dal 21 al 22 + 5,8
Massima del giorno 22 + 15,0
Pressa barometrica (ore 9) 744

Previsioni

Roma, 22 notte.

La scarsa attività dell'anticiclone mediterraneo e la influenza della depressione algerina tendono a rendere instabili le condizioni del tempo, specie sul basso Tirreno. Il vasto sarà alquanto mosso sull'Alta Italia e sull'Adriatico; generalmente molto nuvoloso altrove con precipitazioni, particolarmente sulle Isole e sul basso Tirreno. Venti moderati generali nell'Italia settentrionale; orientali sulla media; intorno al nuovo con qualche rinforzo altrove. Temperatura stazionaria sull'Alta Italia; in lieve aumento sul restante. Mattinate agitate a mosse e basso Tirreno.

La Principessa Maria lascia Brindisi

Brindisi, 22 notte.

La Principessa di Piemonte è partita per Napoli, fatta segno a calorose manifestazioni dalla folla imponente adunatasi nel piazzale esterno della stazione centrale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 88 5/8	l. —
Cav. Vatic. it. 7½ 1947	d. 77	l. 80
Id. id. 1937	d. 85	l. 90
Pr. Milano 6,50% 1953	d. 65 1/4	l. 65 3/4
Pr. Roma id.	d. 68 1/2	l. 69
Pres. 7 % 1946 (e. s.)	d. 81 1/8	l. 82
Sip	d. 53 3/4	l. 54

AZIONI

	30	22
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	43 1/2	42 1/2
American Rad. Stand. S.	4 7/8	4 5/8
American Tel. Tel.	98 3/8	97 3/4
Consolidated Gas	50	50 1/2
Eastern Kodak of N. Y.	63 1/2	63 1/2
General Electric	13 7/8	13 7/8
Intern. Harvester Co.	19 1/2	19 1/4
Johns Manville Corp.	10 7/8	11 1/4
General Motors	11 1/4	11 3/8
Kennecott Copper	7 1/8	7
Montgomery Ward	7	2 3/8
National Biscuit	31 3/4	32
New York Central Ry	20	19 1/2
North American Co.	23	23 1/8
Procter Gamble Comp.	28 1/8	29
Radio Corporation	5 3/8	5
Standard Brands Inc.	10 7/8	10 7/8
Standard Oil of N. Jersey	32 7/8	30 1/4
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	17 1/2
United Corporation	6 3/8	6 1/4
United States Steel	29 1/2	28 1/4
Union Carbide Cb.	30 1/2	30 3/4

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5,14 3/8; Londra 3,74,50; Berlino 23,78; Madrid 7,80; Amsterdam 40,48; Bruxelles 14,00,00; Parigi 3,93 15/16; Berna 19,41,50.

Borse estere

Parigi, 22. — Il mercato finanziario, dopo l'accesso di debolezza subito ieri, ha dato prova oggi di disposizioni più soddisfacenti, per quanto l'andamento della seduta non abbia interamente risposto alle speranze suscitate dalla ripresa apprezzabile di cui ha beneficiato ieri la Borsa di New York. Del resto la Royal Dutch, il cui regresso aveva esercitato ieri una influenza deprimente, ha perduto un altro po' di terreno, ciò che ha contribuito a mettere un freno alla ripresa che il miglioramento di Wall Street lasciava prevedere. Sotto sostegno all'inizio, la tendenza si indebolirà sensibilmente durante la seduta, per rafforzarsi tuttavia all'avvicinarsi della chiusura. In definitiva, i valori francesi occupano, per la maggior parte, posizioni moderati, mentre i titoli internazionali, influenzati tanto dalla persistente debolezza della Royal Dutch come dalla debolezza del mercato dei metalli, danno segno prove di irregolarità. Sul mercato dei cambi, la sterlina ha ceduto da 86,52 a 86,10, mentre il dollaro arrestava la sua ripresa da 20,36 a 20,39,25. La debolezza relativa alla divisa britannica, attribuibile alle più recenti dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere ed al ribasso del franco di scanto, sembra avere favorito il dollaro. La lira italiana ha migliorato sensibilmente la propria posizione, chiudendo a 130,75.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 130,75; Londra 86,10; New York 20,39,25; Belgio 353,50; Svizzera 498,25; Svizzera 492,50; Danimarca 533; Olanda 1221,50; Norvegia 463; Svezia 462,50; Praga 76,00.

Londra, 22. — Poca attività e è avuta oggi alla Stock Exchange, e la tendenza si è mantenuta irregolare. Hanno subito incrementi frazionali i titoli statali inglesi e in particolare quelli del prestito di guerra al 5 per cento che ha raggiunto il livello al quale si trovava nel luglio dell'anno scorso. Si attendeva una forte ripresa di affari nella sezione industriale in seguito ai nuovi dazi protezionistici annunziati ieri sera. Invece il mercato ha dato prova di grande apatia. Sala Viscosa 35-40; Cavi e senza fili: preferenziali 41,25-42,25; ordinarie A) 13-14; ordinarie B) 3-9.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 72,68; New York 3,74,37; Francia 95,06; Germania 15,75; Spagna 47,93; Amsterdam 9,24,75; Belgio 26,73,50; Svizzera 19,29,50; Copenaghen 18,27,50; Stoccolma 20,23,50; Oslo 20,22,50; Helsingfors 215,50; Praga 126,50; Budapest 556; Bucarest 632,50; Costantinopoli 775; Atene 300; Austria 31; Varsavia 33,50; Buenos Aires peso oro 36,15; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 21,03.

Torino, 22. — Chiusura cambi: Italia 26,52,50; Francia 30,30,50; Inghilterra 19,30; New York 5,15,37; Belgio 72,15; Spagna 40,25; Olanda 208,50; Germania 122,15.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,97; Romania 31,35,50; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,50; Svizzera 138; Amsterdam 287,50; Praga 21,01,50; Budapest 124,39,50; Varsavia 79,41; Londra 36,65; Belgio

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse di Torino

TORINO, 22. — Riniuste d'intensità e di volume le vendite, il mercato ha potuto preservare un contegno più resistente fra attività molto ridotta ed oscillazioni contenute. Pra i valori a reddito ristretto lievi miglioria ai Beniamini, Bonifiche e Burgo, sempre ancora in regresso Nobiles e Acqua Potabile.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 70	—	72 70
Id. cons.	—	73 60	—	73 60
Consol. 5 %	—	82 05	81 85	81 975
Id. cons.	—	81 90	—	81 90
Turino 6 % e.	—	—	—	487 25
S. Paolo 3 % e.	—	—	—	475 —
Vers. 3 % e.	—	—	—	475 50
R. T. 1932 e.	—	—	—	100 —
Id. 1934 e.	—	—	—	99 90
Id. 1940 e.	—	—	—	98 —
R. Italia e.	50	1374 —	—	1374 —
R. Comm.	50	1035 60	—	1035 50
Credito Ital.	70	670 —	—	670 —
B. Roma	—	—	—	100 —
Comm. Nola	—	—	—	599 —
Mediterraneo	—	—	—	998 —
Meridionali	—	—	—	565 —
Ubrio-Lazio	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	69 —
Sabaudo	100	73 —	—	73 50
Cucirich	—	—	—	23 —
Italgas	100	12 —	—	12 —
Stige	—	—	—	56 —
M. A. I.	50	71 50	—	71 50
Sip	1300	48 50	47 50	48 1/8
Terni	300	177 —	176 —	176 50
F. C. E.	—	—	—	62 —
Navigliano	50	553 —	—	553 —
Nebiolo	50	103 —	—	105 —
Bonconsiglio	—	—	—	184 —
Tedeschi	—	—	—	40 50
Fiat	1300	129 50	126 50	129 —
C. I. R.	—	—	—	138 —
Ichiuppagrelli	175	10 75	—	10 75
Mira Lanza	—	48 —	—	48 —
Monteponi	300	180 —	—	180 —
Ambiata	250	37 75	37 —	37 —
Mantovani	2300	93 —	91 —	93 —
Olliorani	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	100	300 —	—	300 —
Florio	—	—	—	30 —
Valli Lanza	—	—	—	93 —
Viscosa	200	141 —	140 50	140 50
Real	—	—	—	105 —
Cartiera Ital.	—	—	—	92 —
Cart. Burgo	100	280 50	—	280 50
Fornaci Riun.	350	249 —	—	249 —
Pittaluga	—	—	—	14 —
CARBI				
Parigi	—	—	—	76 85
Svizzera	—	—	—	378 —
Londra	—	—	—	75 50
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 22. — L'orientamento del mercato si è palesato oggi, tutte poche eccezioni, rivolto al realizzo che determinerebbe nuova cedenza per quasi tutto il listino. Fermi come al solito i titoli di stato con la Rendita 3,50% a 72,45 ed il Consolidato 5% fra 82, 82,07, 82,05 per fine corrente mese. Cedente l'intero comparto siderurgico, Meridionali, Industriale, Terni, Vittoria, Lana, Lmi, Tosi, Amiata, Breda e Reggiane. Sigilari le Edison, stampati, Cascami, Rossari, Montecatini e Cementi. Invariati i Bancari. Fiat, Pirelli, Beni e Mediterranee. Nessuna variazione nel mercato dei cambi.

Rend. 3,50% 72,45; cons. 5% fin. 82,05; Banca It. 1375; Banca Comm. 1036; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Mobil. 600; Elettrofin. 11,75; Consorzio N. 500; Mediterranee 300; Meridionali 568; Costruz. Venete 124; Condotte 20; Rubattino 185 1/8; Lib. Tricet. 29; Cot. Cantoni 3320; Olcese 177; Perter 58; V. Giuss 80; V. Serlana 50; V. Pleino 80; Stabilimenti 315; Cantoni Coats 505; Lin. Cant. Nap. 134,50; Rose. Varzi 26,5; Koromall 185; Tosi 37,50; Coton. Meridi. 13,75; Ut. Manif. 250; Lan. Gavarda 660; Rossi 2225; Targetti 44; Cascami 311; Bernascconi 41,80; Snia 141; Piacbetti 27,25; Ansaldo 12,50; Ilva 48; Metalli, It. 1329,75; Aquila 37,50; Montecatini 93; Dalmine 100, Breda 28,50; Bianchi 26; Isotta 10,50; Fiat 129; Miani Silv. 31; Reggiane 32; Adriat. Mette. 112,50; Priocelli 130; Cieli 140; Diamne 144; Bresciana 142; Valdarno 116,80; Alta Italia 72; Emiliana 215; Trezzo Adda 290; Adamello 85; Sesa 35; Edison 41,50; id. Postergola 235; Sip 48,50; Tirso 140; Liguro Tosc. 180; Vizzola 225,50; Meridi. Elettr. 150; Terni 176,50; Ss. Miolto 27 5/8; Italcable 65; Telemarabio 31; Distillerie It. 84,25; Eridonia 244; Ind. Zucch. 665; Raffin. L. L. 379; Dalgua 15; Mira Lanza 47,50; Petroli It. 6,80; Aedes 119; Prod. Bog. 1; id. id. 7% 17,50; F. Rustici 8; Beni Stab. 192; Saturnia 21,50; Past. Barzoi 15; Alb. Venezia 25; Italo Arg. 131; Pirelli It. 535,50; Rinascente 90; Pirelli e C. 158; Brasilal 53; Dell'Acqua 96,50; Vedetta 40; Venezie 3,50% 83,25; Cred. Ve nezio 5% 456,25; id. id. 6% 490; Cons. terram. 4% 387; id. id. 5,50% 444; Cons. Migliar. 6% 475; Buoni T. 5% 1934 99,70; id. 1940 97,70; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 433,50. — CAMBI: Parigi 76,25; Zurigo 378; Londra 75,50; Amsterdam 795; Madrid 163,50; Bruxelles 375; Berlino 460; Praga 58; Bucarest 13,65; New York cheque 19,39.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	345 —	Cons. 5%	500 25
— 3,50 %	373 —	Terrem. 5,50	445 —
— 4,75%	443,50	M. Parchi 4½	435 —
P. Ven. 3,50%	83 95	— 5 %	455 —
— Naz. 4,50%	91 35	— 6 %	502 —
— — 5 %	94 07	I. Sardo 6%	477 50
Ferr. It. 3%	374 75	Venezie 5%	456 25
Nov. 5% 1934	100 —	— 6 %	480 —
— — 1940	99 20	Pubbl. It. 6%	479 50
— 4,75% 1932	97 70	Ist. Roma 5%	498 50
C. Pub. 5 %	436 —	— 5 %	457 50
Ban. Savo	156 —	Cr. Fond. 5%	500 50
P. Aust. 6,50	497 60	S. Paolo 5%	477 —
— — 7 %	545 —	Medit. 4 %	390 —
— Bulg. 7,50	618 —	— 6 %	468 —
— Germ. 7%	494 —	Merid. 3 %	283 50
— Greco 6%	650 —	Un. Milano 4%	78 —
— Int. Tod.	470 —	Distill. 6 %	495 —
— Pol. 7 %	480 —	Edison 5 %	480 —
— Rum. 7%	543 —	Raffinap.	440 —
— S. Paolo 7	645,50	Adam. 6%	447 —
— Ungh. 7%	570 —	Sess 6 %	490 —
Coop. 5,50%	425 50	Ilva 5,50%	500 —
Casse M. 3,50	423 —	Rinascente	530 —
— 4 %	461 —	Terni	463 —
— 5 %	494,50	Stipel 6%	455 —

GENOVA, 22.

Rend. 3,50% fm. 72,32,5; Cons. 5% fin. 82,02,5, cont. 81,97,5; Venezie 3,50% 83,25; Banca It. 1383; Banca Comm. 1035; Banco Roma 103,50; Credito It. 671; Credito Mobil. 600; Elettrofin. 11,75; Consorzio N. 500; Mediterranee 390; Meridionali 568; Costruz. Venete 124; Condotte 20; Rubattino 185 1/8; Lib. Tricet. 29; Cot. Cantoni 3320; Olcese 177; Perter 58; V. Giuss 80; V. Serlana 50; V. Pleino 80; Stabilimenti 315; Cantoni Coats 505; Lin. Cant. Nap. 134,50; Rose. Varzi 26,5; Koromall 185; Tosi 37,50; Coton. Meridi. 13,75; Ut. Manif. 250; Lan. Gavarda 660; Rossi 2225; Targetti 44; Cascami 311; Bernascconi 41,80; Snia 141; Piacbetti 27,25; Ansaldo 12,50; Ilva 48; Metalli, It. 1329,75; Aquila 37,50; Montecatini 93; Dalmine 100, Breda 28,50; Bianchi 26; Isotta 10,50; Fiat 129; Miani Silv. 31; Reggiane 32; Adriat. Mette. 112,50; Priocelli 130; Cieli 140; Diamne 144; Bresciana 142; Valdarno 116,80; Alta Italia 72; Emiliana 215; Trezzo Adda 290; Adamello 85; Sesa 35; Edison 41,50; id. Postergola 235; Sip 48,50; Tirso 140; Liguro Tosc. 180; Vizzola 225,50; Meridi. Elettr. 150; Terni 176,50; Ss. Miolto 27 5/8; Italcable 65; Telemarabio 31; Distillerie It. 84,25; Eridonia 244; Ind. Zucch. 665; Raffin. L. L. 379; Dalgua 15; Mira Lanza 47,50; Petroli It. 6,80; Aedes 119; Prod. Bog. 1; id. id. 7% 17,50; F. Rustici 8; Beni Stab. 192; Saturnia 21,50; Past. Barzoi 15; Alb. Venezia 25; Italo Arg. 131; Pirelli It. 535,50; Rinascente 90; Pirelli e C. 158; Brasilal 53; Dell'Acqua 96,50; Vedetta 40; Venezie 3,50% 83,25; Cred. Ve nezio 5% 456,25; id. id. 6% 490; Cons. terram. 4% 387; id. id. 5,50% 444; Cons. Migliar. 6% 475; Buoni T. 5% 1934 99,70; id. 1940 97,70; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 433,50. — CAMBI: Parigi 76,25; Zurigo 378; Londra 75,50; Amsterdam 795; Madrid 163,50; Bruxelles 375; Berlino 460; Praga 58; Bucarest 13,65; New York cheque 19,39.

Rassegna settimanale dei mercati

La nota dominante ai nostri mercati è sempre data dal frumento, il quale seguita brillantemente a mantenersi sostenuto con quotazioni ancora superiori a quelle della scorsa settimana. Il frumento tenero nazionale viene trattato sulle 120-122 lire al quintale e quello duro sulle L. 135. Buona tendenza mostrano pure le Borse merci per le consegne di luglio con quotazioni intorno alle L. 102. E' interessante seguire gli andamenti dei mercati non tanto per l'attuale loro comportamento, regolato dalle scarse rimanenze, dal dazio doganale e dalle percentuali permesse per l'importazione dei grani esteri, ma soprattutto per le previsioni che si possono fare sui prezzi all'epoca del prossimo raccolto. A tale riguardo è lecito, se non avvengano fatti imprevisti, manifestare un certo senso di ottimismo, tanto più notevole se riferito alla situazione dello scorso anno, quando il mercato estero si trovava in condizioni di grave pesantezza e la nostra politica commerciale granaria non era regolarizzata come lo è attualmente. Devesi inoltre tener conto che il costo di produzione del frumento è alquanto ribassato. Gli agricoltori dunque dovranno sempre più convincersi, specialmente in considerazione dell'andamento dei prodotti dell'industria zootecnica, quanto lungimirante sia stata l'azione del Governo Fascista nello svolgere la Battaglia del Grano.

Tendenza sostenuta hanno pure gli altri cereali, soprattutto il granoturco, che perciò meriterebbe più attente cure da parte degli agricoltori, sia nella scelta della semente, sia nelle lavorazioni del terreno, nelle concimazioni e in tutte le altre pratiche colturali. Riguardo al riso, le medie ponderali dei principali mercati risieri sono rivolte all'aumento a causa della continua riduzione delle giacenze, che ora si calcolano a Q.li 1.650.000 di risone.

Il lento progredire della stagione primaverile ostacola lo sviluppo delle colture foraggere e conseguentemente influisce sulla sostenutezza delle quotazioni dei foraggi e di tutti i mangimi, paglia compresa.

Naturalmente il bestiame risente della situazione del mercato foraggero e, contrariamente alle previsioni, è tuttora quotato a prezzi alquanto bassi. Anche il bestiame da lavoro, che in questa stagione suole essere maggiormente richiesto, non fa eccezione. Eppure tutto fa indurre che, entrati in piena stagione vegetativa, la situazione dovrà sensibilmente migliorare.

Animati sono stati gli ultimi mercati vinicoli con lieve aumento dei prezzi, specialmente per i vini di maggiore gradazione alcoolica, più colorati e più serbevoli. Sotto questo aspetto sarà opportuno che la produzione sia rivolta ad ottenere la qualità, piuttosto che la quantità, anche per ritornare a quel culto di Bacco, per il quale il nostro Paese è andato per il passato giustamente famoso.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — **Borsa Merci.** Frumento: apertura: maggio 113,25; luglio 102,50; chiusura: maggio 113,25; luglio 103,50.

MILANO, 22. — **Borsa Merci.** — Prezzi: maggio 118,25; luglio 102,50; ottobre 103,25. — Granoturco: maggio 68; luglio 66,50.

Stroppolla, 22. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 77 a 78; segale da 68 a 70; riso da 130 a 135; fagioli da 107 a 115; fave da 112 a 115; riso da 104 a 106; crusca da 58 a 60; cruschello da 54 a 56; farina di grano saraceno B da 150 a 160; id. gialla da 72 a 75; risina da 60 a 65; pula da 30 a 35.

Vercelli, 22. — Risoni: Maratelli (massimo L. 76; media ponderata L. 72,305 al Q.le); originario (74-68,905); originario andante (66-60,864). I prezzi dei risoni devono essere aumentati di un diritto contrattuale di L. 14. — Risi semigrati: originario da L. 113 a 115 al Q.le; risi raffinato da 128 a 130; frumento da 112 a 117; segala da 68 a 70; meliga nostrana comune da 71 a 73. — Quotazioni nominali: risi originario cannellino da 134 a 136 al Q.le; risi Maratelli da 153 a 157; mezzagrani (escluse varietà) da 73 a 80; risina da 60 a 65; Originari di Salussola da 120 a 125; risi da risa 24 a 30; farina fina nazionale per manifestazione da 156 a 158; crusca di frumento da 54 a 56; cruschello da 50 a 52.

BESTIAME

Mondovì, 22. — Bestiame da macello: vitelli 1a qualità al Kg. da L. 2,4 a 2,6; 2a qualità da 2,2 a 2,3; buoi 1a qualità da 2,3 a 2,5; 2a qualità da 2 a 2,2; tori da 2,2 a 2,4; vacche da 2 a 2,2; scarti da 1,8 a 1,9; magroncelli da 2,2 a 2,4; vitelloni da 2,2 a 2,3; scarti da 1,8 a 2; vacche da macello da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vacche da lavoro da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vitelloni da lavoro da 2 a 2,2; scarti da 1,8 a 2; vacche da latte da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vitelloni da latte da 2,2 a 2,4; scarti da 2 a 2,2; vacche da ingrasso da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vitelloni da ingrasso da 2,2 a 2,4; scarti da 2 a 2,2; vacche da macello da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vitelloni da macello da 2,2 a 2,4; scarti da 2 a 2,2; vacche da lavoro da 1,8 a 2; scarti da 1,5 a 1,7; vitelloni da lavoro da 2 a 2,2; scarti da 2 a 2,